

Muore Gault, giudice della nouvelle cuisine

MONICA LUONGO

Erano in due, facevano il bello e il brutto tempo, la fortuna e la disgrazia di cuochi e ristoratori, che nel giro di una notte potevano trovarsi nell'olimpo oppure in fondo alla Senna, sepolti dalla penna leggera dei due censori della nouvelle cuisine.

Uno dei due guru della critica gastronomica francese, Henri Gault - che insieme a Christian Millau aveva fondato la guida gastronomica che porta il loro nome - è morto ieri mattina per un attacco cardiaco. Aveva 70 anni e si è spento nella sua casa di vacanza di Saint Sulpice en Pareds, in Vandea.

Per farsi spazio e soprattutto stilare giudizi implacabili sulla cucina tra le più famose nel mondo, occorre una penna accorta e quasi sempre severissima: Gault era un giornalista della radio e della carta stampata e nel 1969 aveva fondato la sua rivista, che aveva diretto fino al 1986. Innumerevoli le sue pubblicazioni gastronomiche, realizzate da solo o insieme a Millau. La più celebre, la «Guide France Gault Millau» era considerata seconda solo alla Guida rossa Michelin, Bibbia dei gastronomi di tutto il mondo: invece delle tre stelle Michelin Gault e Millau utilizzavano fino a quattro

«toques» (i cappelli da cuoco) e un punteggio che va da 1 a 20 e comprende giudizi non solo sulle pietanze assaggiate ma anche sul locale e il servizio. Dopo il ritiro dell'attività, aveva ripreso a scrivere per stilare il suo diario di viaggio gastronomico in giro per l'Europa e fare da consigliere all'edizione 2001 della Guida.

L'uscita della loro Guida nel 1972 - Millau era amico ma anche rivale di Gault - consacrò sulle scene internazionali nomi come quelli di Bocuse, Guérard, Manière ou Senderens. I due protestano contro le salse grasse, la cucina pesante, per spingersi agli

eligi eccessivi di una cucina superleggera, fatta di creme inconsistenti, di profumi, di piatti in cui il colpo d'occhio minimalista è essenziale. Ma quelli sono gli anni Settanta, l'ultimo decennio degli eccessi, tanto è vero che Gault e Millau propendono negli anni a venire per il ritorno a una cucina più tradizionale: sono infatti gli anni in cui il recupero delle materie prime, degli ingredienti i cui sapori devono essere riconoscibili e i prodotti sempre più doc. Loro se ne accorgono per primi e vanno dove li porta il loro infallibile fiuto. Nel 1984 crescono le voci di divorzio tra i due santoni della cucina, in

realtà la coppia si divide i compiti: Millau si occupa della rivista mensile, che tira 150.000 copie, e Gault delle attività collaterali. La separazione definitiva avviene nel 1986. Amante della bella vita e dotato di robusto appetito, Henri Gault ama il vino bianco, la pasta fresca, in maniera stravagante le ostriche calde e non mangia mai dolci. Tra le sue opere più note, oltre la guida, «Gault e Millau a cena», «I miei 50 migliori ristoranti di Francia», «I migliori 300 ristoranti d'Europa» e «La Guida ai ristoranti stranieri a Parigi» e un tagliando pamphlet che si intitola «Ragazzo, una barella».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

I SAPERI ■ UNA DELLE GRANDI SFIDE DEL XX SECOLO
ARRIVA ANCHE IL BOOM DEI LIBRI

Matematica Un tesoro da scoprire

MICHELE EMMER

I matematici, negli ultimi tempi, si stanno preoccupando dell'immagine loro e della loro disciplina. Non è un caso che il 6 maggio 1992 a Rio de Janeiro la International Mathematical Union abbia dichiarato il 2000 Anno Mondiale della Matematica, con tre obiettivi principali. Se il più importante era "le grandi sfide del ventesimo secolo" sulle tracce di David Hilbert, che alla conferenza mondiale di Parigi del 1900 aveva elencato una serie di grandi problemi che i matematici avrebbero dovuto affrontare nel corso del secolo ventesimo, gli altri due erano non meno interessanti: uno, la matematica chiave per lo sviluppo. La matematica pura e quella applicata sono le chiavi più importanti per lo sviluppo. Il che significa un grande sforzo per l'educazione scientifica, soprattutto in quei paesi dove l'accesso alle conoscenze scientifiche è più difficile. Ultimo obiettivo: rilanciare "l'immagine della

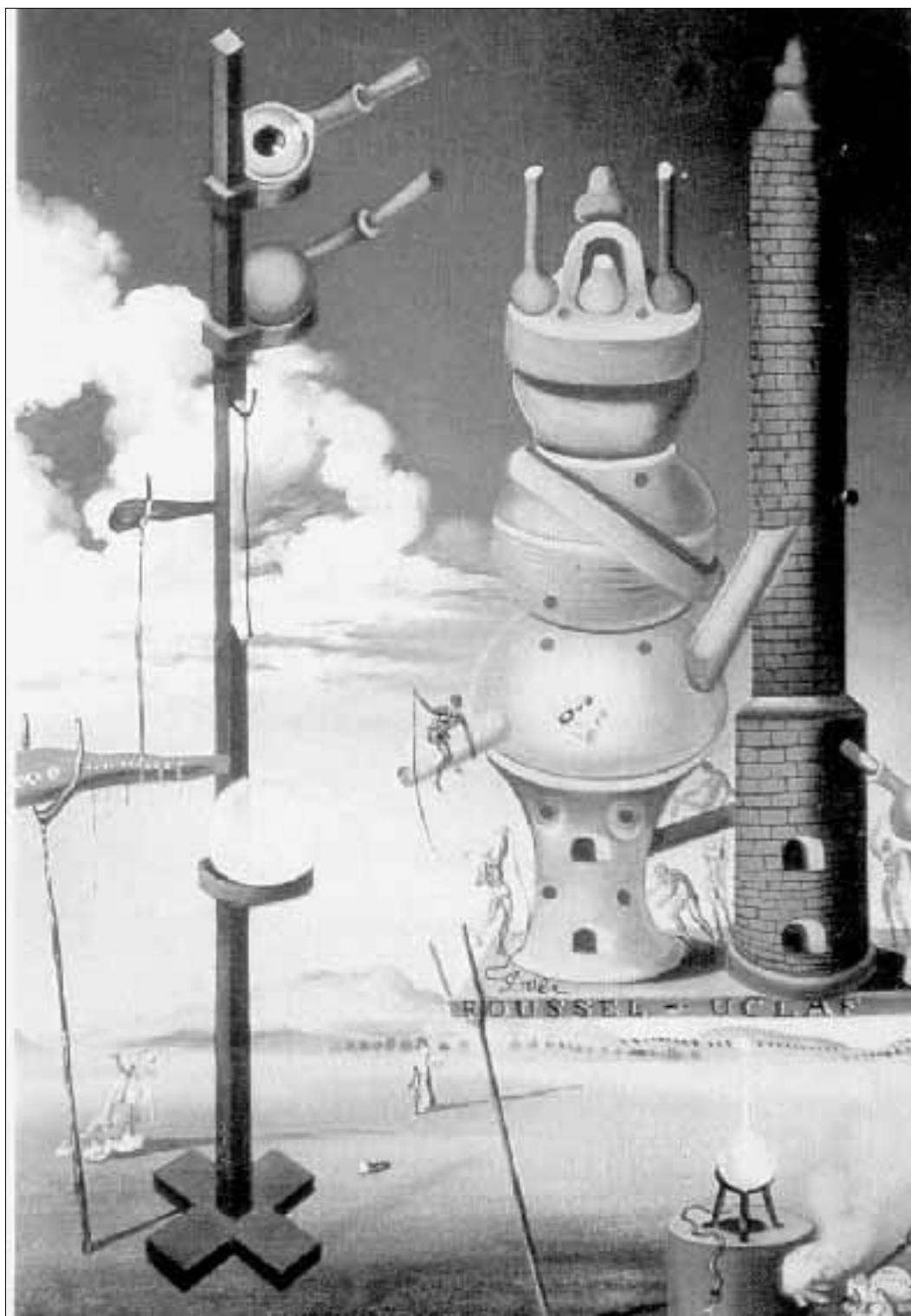
matematica e dei matematici". Nella moderna società dell'informazione, i matematici, la matematica, sembrano non esistere, non essere presenti. Di matematica, dei matematici non si parla quasi mai nei media. Il giorno 11 novembre 1997 la conferenza generale dell'UNESCO approvava la risoluzione 29 C/DR126 e

decideva di sponsorizzare l'Anno Mondiale della Matematica. Ma è poi così vero che la matematica è assente nel panorama della cultura? In realtà le cose stanno cambiando. In questi ultimi anni sui giornali sempre più spesso si scrive di matematica. Anche alla radio, soprattutto a Rai Ratio Tre, si sente parlare di ma-

tematica. Un vero e proprio boom c'è stato poi nella pubblicazione di libri. Dopo il grande successo un paio di anni fa di due volumi dedicati alla matematica che sono diventati successi internazionali. Si tratta del libro «Il mago della matematica» di Hans M. Enzensberger (Einaudi) e de «L'ultimo teorema di Fermat» di Simon Singh (Rizzoli). Si capisce come gli editori, in tutto il mon-

do, siano alla caccia di libri di matematica che possano ripetere il successo dei due libri citati. L'Italia non fa eccezione, anche se sono ben pochi gli scrittori di matematica italiani. Ovviamente sto parlando di quelli che scrivono per il «grande pubblico», perché di libri di matematica di ricerca e per l'insegnamento ne vengono pubblicati tanti anche nel nostro paese.

Un libro ha avuto molto successo in questi ultimi due anni in Francia: «Il teorema del Pappagallo», di Denis Guedj, matematico nato in Algeria e trasferitosi a Parigi negli anni cinquanta. Guedj, oltre che di storia della matematica, si occupa di cinema, di teatro, di letteratura: ha scritto altri romanzi. «Il teorema del pappagallo» ha una trama da romanzo poliziesco. Vi è un mistero da svelare, ed il mistero è la supposta dimostrazione di due famose congetture di matematica: è questo il tesoro da scoprire. Si tratta della dimostrazione de «L'ultimo teorema di Fermat» (dimostrato davvero nel 1995), e della congettura di Goldbach; entrambi riguardano la teoria dei numeri. Se il racconto dei progressi della matematica, racconto che ha una parte importante nella storia, è in alcune parti interessante e divertente, è la trama



«L'alchimista», un olio di Salvador Dali del 1962 con il forno cosmico

facendo. Non riuscirà nel suo intento e cercherà di dare un senso alla sua vita isolandosi dal mondo, come aveva fatto il matematico che vive isolato nella foresta amazzonica e da lì invia gli indizi per scoprire «Il teorema del pappagallo». Non poteva mancare il viaggio in Italia del matematico tedesco. Sta per essere pubblicato il volume di Albrecht Beutelspacher «Pasta all'infinito: il mio viaggio matematico in Italia» (Ponte alle Grazie). Il titolo non è dell'editore ma compare (in italiano) nell'edizione tedesca del libro. A questo si aggiunge il libro, uscito nella collana della Piccola Biblioteca Einaudi, che tratta di argomenti della storia della matematica contemporanea scritto da Piergiorgio Odifreddi «La matematica del Novecento». Un libro che forse avrebbe richiesto qualche approfondimento in più ma che riempie una lacuna della nostra cultura. Inoltre è stato appena pubblicato il volume «Matematica e cultura 2000» (Springer Italia) che contiene le riflessioni di matematici, artisti, registi di cinema, scrittori, musicisti sui rapporti tra matematica e cultura. Se a tutto questo si aggiunge che in Francia in questi giorni si possono ascoltare alla radio (e su Internet) le conferenze che ogni giorno tra il 15 e il 29 giugno tengono famosi matematici francesi (tra gli altri due medaglie Fields, che equivale al premio Nobel, Pierre-Louis Lions e Alain Connes), sembra proprio che questo anno mondiale raggiungerà grandi obiettivi. Chi volesse sentire le conferenze francesi, deve collegarsi al sito <http://www.telerama.fr/culture/ma/tp/etc/savoirs/ovvero> per il calendario al sito: <http://www.2000enfrance.com/sites/utls/calendrie/juin.html> Le conferenze fanno parte di un ciclo che dura tutto l'anno organizzato dalla «Université de tous les savoirs» (Università di tutti i saperi) che non riguarda solo la matematica ma tutto il sapere, dall'economia alla politica allo sport. Resta un problema: l'insegnamento della matematica si deve cambiare e al più presto. Altrimenti finirà per diffondersi uno slogan che già circola tra gli universitari: matematica sì, matematico no.

ALBERTO CRESPI

Sul tavolo del segretario ds Walter Veltroni arriverà presto un «libro dei sogni». L'ha chiesto lui stesso, alla conclusione del convegno «Culture in movimento» svoltosi di recente a Roma, all'Alpheus, alla presenza sua e del ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri. E i sogni sono venuti fuori nel corso dell'incontro, pilotato da Franca Chiaromonte e dai ragazzi di Metaplan (tra poco vi spieghiamo chi sono, abbiate fede) e sottotitolato «progetto per un'area tematica dei ds». Più che un convegno, è stato l'atto fondativo di un gruppo di lavoro molto allargato (un centinaio di adesioni in rete) che dovrà individuare le linee della politica culturale dei ds per il futuro. La «profondità» tipica dei convegni veri, con quelle belle relazioni toste che scavano in un tema e favoriscono per lo più il

Sogni e bisogni: la cultura in movimento

Veltroni e Melandri all'incontro sulle politiche di arte, teatro, musica e cinema

sono profondo degli ascoltatori, era esclusa a priori: invece di dividersi in dieci che relazionano e cento che ascoltano, tutti hanno lavorato insieme, prima suddivisi in gruppi poi uniti nelle conclusioni finali.

È il metodo Metaplan: un'azienda nata nel '97, con sedi a Milano, Roma e Padova, che organizza corsi di formazione aziendale. L'ha fatto, all'Alpheus, per l'«autonomia tematica» dei ds, un'area del partito che studia, e rappresenta, istanze che nella politica tradizionale sono trascurate. E che è stata «costretta» a confrontarsi con un metodo insolito, che vale la pena di raccontare.

In breve: sono stati contattati, come si diceva, un centinaio fra intellettuali, operatori culturali, artisti. È stato chiesto loro di iscriversi a un gruppo di lavoro, scelto fra sei: beni culturali, cinema e audiovisivo, musica, teatro e danza, scrittura, arti visive. I gruppi hanno lavorato, coordinati dagli esperti di Metaplan, indicando prima i bisogni del proprio settore; poi i sogni che si vorrebbero realizzare; infine le possibili azioni per tradurre il tutto in pratica. Il gioco funzionava così: ogni sogno, ogni bisogno, ogni azione andava sintetizzato in una frase di 7 parole al massimo, e scritto su un foglio che veniva affisso su un grande pan-

nello; questo mosaico veniva, piano piano, ulteriormente sintetizzato in una serie di temi-slogan; era possibile intervenire sui cartelli altrui, ma parlando al massimo un minuto.

L'effetto? Devastante e stimolante. Tenete conto che in sala c'era diversa gente (lo diciamo, ci credano, con il massimo affetto) che in un minuto è abituata ad elaborare il concetto «sono d'accordo con il compagno che mi ha preceduto». Costretti alla sintesi, anche in modo efferato, alcuni di loro sono comprensibilmente usciti dai gangheri. Ma quasi tutti sono stati al gioco. E anche il progressivo lavoro di «impaginazione» dei concetti ha dato

vita a una fertile schizofrenia. Nel senso che qualcuno ha colto il tono dadaista e seccantissimo, proponendo sogni di folgorante brevità. Qualcun altro ha stretto in formule brevissime le tipiche elucubrazioni da burocrate, arrivando a epigrammi in politichese di sinistra bellezza. Qualche esempio? «Dormire in un museo» e «Il governo cinese che si compra la Microsoft» ma anche «fruizione multilivello con personalizzazione dei contenuti» e «differenze spalmate nella rete».

La verità dell'incontro sta a metà fra i due estremi che vi abbiamo riferito. Quando i gruppi hanno relazionato (massimo 10 minuti) sul

proprio lavoro, il tono spesso spiritoso ha lasciato scaturire un *cahier* non di *dolèances*, ma di idee che possono essere considerate sogni ma sono, di fatto, giuste ambizioni di una sinistra che non si voglia adagiare nella gestione quotidiana del potere. Il gruppo-teatro, ad esempio, ha lanciato la proposta di gemellare ogni scuola con una compagnia teatrale. Il gruppo-musica ha proposto, assai concretamente, di stornare il famoso 16% di Iva in più (per questioni di uniformità europea, i dischi hanno l'iva al 20% contro il 4% dei libri) per finanziare i corsi di musica nelle scuole. Il gruppo-arte vorrebbe l'apertura degli

studi dei pittori: farne dei musei viventi, «instabili», perché l'arte non è solo conservazione del passato. Giovanna Melandri ha avuto buon gioco nel notare come molti dei temi siano già nell'agenda del suo ministero. Ha dato anche una notizia: il 19 e il 20 va in discussione al Senato la legge sulla musica. E ha ricordato come nel settore della cultura l'occupazione cresce annualmente a tassi in doppia cifra. Veltroni ha ripetuto ciò che diceva, anni fa, da ministro: «Quello dei beni e delle attività culturali è uno dei ministeri più importanti in Italia. È spaventoso pensare che potrebbe finire nelle mani di chi applicherebbe alla cultura il criterio dell'audience». Poi ha guardato i pannelli, con tutti quei foglietti, e ha detto: «Conserviamoli per il programma dell'Ulivo per la prossima legislatura. Perché non c'è nulla di più utile, per chi governa, di qualcuno che ti suggerisca dei sogni».



ROMA Riunione operativa ieri mattina al Viminale, convocata dallo stesso ministro dell'Interno Enzo Bianco, per arginare l'emergenza incendi. Nel corso della riunione - tra cui c'erano il prefetto Berardino, direttore generale della Protezione civile, il prefetto D'Ascenzo, capo del Dipartimento della Protezione civile e il capo del dipartimento della protezione civile - è stato fatto il punto di una serie di provvedimenti. Si dichiarerà intanto lo stato di emergenza nazionale per le regioni a rischio (Sardegna, Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania, Lazio e Liguria), mentre venerdì il ministro firmerà un'ordinanza di protezione civile che contiene le misure più urgenti: si va da una richiesta di più mezzi aerei alle forze armate, ad una maggiore organizzazione di uomini e mezzi che possano intervenire su richiesta del prefetto, al trasferimento di circa 50 squadre del corpo forestale dal Nord verso il Sud, alla conven-



Un elicottero impegnato nelle operazioni di spegnimento a Portofino

zione tra enti parco e associazioni di volontariato, ma per questo occorre stanziare fondi.

Stamattina, invece, la commissione Ambiente della Camera, adotterà, per trasmetterlo domani all'aula, il

testo della nuova legge-quadro sugli incendi. A Catanzaro, invece, ieri mattina, si è svolto un incontro in Prefettura per fare un bilancio: finora sono andati in fumo ben 2mila ettari di terreno arborato e ancora ieri era-

no decine i focolai di incendi nel territorio. Un disastro, tanto che i sindaci della pre-Sila catanzarese hanno ufficializzato la richiesta di riconoscimento di calamità naturale. E il parco naturale del monte di Portofino,

Incendi, il Viminale dichiara lo stato d'emergenza Piromani a Portofino. E in Grecia caldo record: 4 morti

in Liguria, ha bruciato per due giorni, fino a ieri alle 16. Una decina di ettari di macchia mediterranea andati in fiamme, per mano di ignoti che hanno accesso scientificamente il fuoco in tre punti diversi, zone impervie, poco prima del buio, quando caneder ed elicotteri non possono più decollare. Ieri sera gli incendi attivi in Italia erano 3, quello più esteso, di circa 20 ettari, nel comune di Rocca S. Giovanni (Chieti). È stato, invece, spento nel pomeriggio il vasto incendio divampato a Fossato di Serralta (Catanzaro), che ha interessato una superficie di circa 500 ettari. E intanto il sindaco di Sala Consilina, nel salernitano, ha offerto una ta-

glia di cinquanta milioni per individuare il responsabile dell'incendio che per cinque giorni ha devastato un'area boschiva di 370 ettari i cui danni sono incalcolabili.

Scattate le manette per due piromani: a Napoli un 19enne, Paolo Verrilli, è stato arrestato per incendio doloso, perché ritenuto responsabile di aver appiccato il fuoco alla pineta di Lago Patria, distruggendo cinque ettari di macchia. Stessa età per l'altro giovane di San Severo, in provincia di Foggia, arrestato, invece, per aver appiccato il fuoco ad alcune sterpaglie mentre faceva l'autostop per rientrare a casa.

Ma il fuoco non da tregua neanche

in Grecia, soprattutto sull'isola di Samos, dove centinaia di ettari foresta continuano a bruciare ormai da cinque giorni. Il governo di Atene, riunitosi d'urgenza, ha deciso di inviare anche l'esercito per velocizzare le opere di spegnimento: l'allarme è scattato quando si è saputo che a Samos il fuoco minacciava alcuni depositi militari di carburante. Centinaia di turisti hanno dovuto abbandonare i loro alberghi, mentre molte abitazioni sono andate distrutte. E intanto anche il caldo uccide: quattro le vittime, due in Turchia dove due persone sono cadute dai tetti dove si erano rifugiate per dormire nella notte torrida.

Venti arresti per il furto al caveau

Roma: carabinieri, mafiosi e impiegati svuotarono le cassette del Palazzo di Giustizia

ROMA Carabinieri, impiegati del ministero della Giustizia, impiegati di banca e boss della Banda della Magliana erano «una cosa sola». Si organizzarono per svuotare il caveau del Palazzo di Giustizia a Roma nella notte tra il 16 e il 17 luglio di un anno fa. Sono venti gli arresti ordinati dalla magistratura di Perugia ed eseguiti dalla squadra mobile di Roma, che ha anche perquisito numerose abitazioni. Tra gli arrestati c'è anche «personale della pubblica amministrazione». L'obiettivo della banda del caveau non era solo il denaro e gli oggetti preziosi custoditi nelle cassette di sicurezza, ma soprattutto un carico di cocaina che poteva essere utilizzato anche per ricatto nei confronti del custode - e documenti con i quali costringere magistrati e operatori del diritto a cancellare sentenze e concedere benefici di legge. Sarebbe stato questo lo scopo del furto nelle 147 cassette di sicurezza nel caveau della Banca di Roma della cittadella giudiziaria di piazzale Clodio a Roma. Un furto nel quale, secondo gli inquirenti, è stata coinvolta una trentina di persone - venti arrestate e una decina indagata - fra cui personaggi di spicco della ex Banda della Magliana, carabinieri addetti alla sorveglianza del palazzo di giustizia, un ex dipendente del ministero di Grazia e Giustizia che era stato anche ex dipendente della procura e responsabile della sicurezza dei magistrati, il direttore dell'istituto di credi-



IN PRIMO PIANO

Sotto accusa anche i vertici dell'Arma La procura: «Hanno depistato le indagini»



Tre degli arrestati. A destra il capo della squadra mobile D'Angelo

la squadra mobile di Roma con intralci e ritardi nella prosecuzione e nocimento all'esito dell'inchiesta. Per questo i magistrati di Perugia hanno sentito più volte numerosi alti ufficiali dei carabinieri che, secondo quanto si è appreso, avrebbero fornito dichiarazioni contrastanti.

C'erano esponenti di spicco della banda della Magliana, ex militanti della destra eversiva, carabinieri, il vicedirettore dell'agenzia, un avvocato, un edicolante, «cassettari» e «chiavari». Una organizzazione corposa (una trentina di persone) e variegata quella che ha progettato, eseguito o fiancheggiato gli altri nel colpo al caveau della Banca di Roma della cittadella giudiziaria di piazzale Clodio.

Il progetto del colpo, secondo gli investigatori, sarebbe scaturito dalla mente degli ex della banda della Magliana Manlio Vitale (soprannominato «er gnappa») e Massimo Carminati, che era stato anche militante del Nar, e dal «mago delle cassette» Stefano Virgili. Nella fase preliminare del colpo Vitale era libero, ma nei primi mesi del 1999 fu arrestato in flagrante estorsione e, nonostante fosse detenuto, secondo gli investigatori, ha cercato di collaborare alla progettazione del furto dal carcere. Inutile il tentativo da parte di Virgili, dell'avvocato Antonino Luvara e dell'ex dipendente della procura Reginaldo Veloccia di corrompere uno dei giudici togati che stavano processando Vitale in appello affinché fosse liberato.

Nella banda c'era il vicedirettore della banca Orlando Sembroni, che dopo aver sbirciato i titolari delle cassette di sicurezza (prendendosi anche qualche rimprovero) per vedere cosa custodissero, lo aveva riferito ai complici. Nell'organizzazione risultano coinvolti cinque carabinieri del servizio di vigilanza di piazzale Clodio, di cui chiedevano e aprivano i cancelli: Roberto Cozzolino fu arrestato nel dicembre 1999 assieme agli altri quattro Mercurio Di Gesu, Feliciano Tartaglia, Adriano Martiradonna e Flavio Amore: questi ultimi quattro sono stati raggiunti anche dalla seconda ordinanza. Alcuni di loro avrebbero anche preso il pacco contenente la cocaina che sarebbe stata poi venduta. Facevano parte della banda anche Claudio Bottoni e Piero Tomassi, conosciuti come «cassettari» ovvero specialisti in furti di cassette di sicurezza, Vincenzo Facchini, noto come «chiavaro», cioè un «maestro» nel fare chiavi false. Pasquale Martorello, conosciuto come ricettatore, che assieme ad uno dei tre latitanti avrebbe nascosto parte del bottino in un terreno vicino Rieti e, assieme a Piero Tantalò, avrebbe aiutato a coprire due dei ricercati.

GIUBILEO È record di presenze In agosto servizi gratis per disabili e malati

a metà agosto, il mese che - secondo i dati - registrerà il massimo degli arrivi di italiani, circa un milione 220 mila. Per permettere anche alle persone sofferenti, anziani e portatori di handicap di partecipare alle manifestazioni legate al Giubileo la «Onlus Dynamic Air» offre gratuitamente dei servizi per realizzare l'accoglienza più completa. L'organizzazione, nata nel 1998, fornisce apparecchiature per l'ossigenoterapia a chi soffre di patologie respiratorie, bombole per l'ossigeno, ventilatori, carrozine ortopediche e svolge inoltre servizi presso gli alberghi dotandoli di apparecchiature montascale e presso i musei consegnando carrozine per tutta la durata delle visite. Le postazioni fisse della «Onlus Dynamic Air» si trovano all'Aeroporto di Fiumicino e al parcheggio del Gianicolo. Diverse postazioni mobili nelle maggiori stazioni, le basiliche, il casello Roma nord e i Musei Vaticani.

Dovrebbero ammontare a 5 milioni 640 mila gli arrivi a Roma e provincia nel trimestre luglio-settembre. Il dato emerge dall'ultimo rapporto di previsione a breve termine realizzato dall'Agenzia per il Giubileo. È l'evento più atteso il «Giubileo dei Giovani» a metà agosto, il mese che - secondo i dati - registrerà il massimo degli arrivi di italiani, circa un milione 220 mila. Per permettere anche alle persone sofferenti, anziani e portatori di handicap di partecipare alle manifestazioni legate al Giubileo la «Onlus Dynamic Air» offre gratuitamente dei servizi per realizzare l'accoglienza più completa. L'organizzazione, nata nel 1998, fornisce apparecchiature per l'ossigenoterapia a chi soffre di patologie respiratorie, bombole per l'ossigeno, ventilatori, carrozine ortopediche e svolge inoltre servizi presso gli alberghi dotandoli di apparecchiature montascale e presso i musei consegnando carrozine per tutta la durata delle visite. Le postazioni fisse della «Onlus Dynamic Air» si trovano all'Aeroporto di Fiumicino e al parcheggio del Gianicolo. Diverse postazioni mobili nelle maggiori stazioni, le basiliche, il casello Roma nord e i Musei Vaticani.

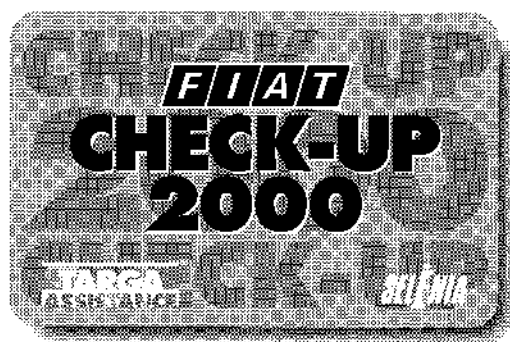
ROMA Un carabiniere Gianluca Deledda, 27 anni, segretario provinciale dell'Unac (Unione Nazionale Arma dei Carabinieri) si è ucciso domenica sera nella sua abitazione a Fara Gera d'Adda (Bergamo), sparandosi un colpo di pistola alla testa. La notizia è stata resa nota dal presidente dell'Unac Antonio Savino, secondo il quale tra i motivi del gesto ci sarebbe «il clima di persecuzione» nel quale si troverebbero gli aderenti all'associazione dopo aver partecipato al raduno della Lega Nord a Pontida lo scorso 4 giugno. Secondo Savino, Deledda sarebbe stato uno degli organizzatori della partecipazione dell'Unac al raduno.

«L'avevo sentito nel pomeriggio, per telefono, invitandolo a mangiare una pizza, ma mi aveva risposto che doveva montare di servizio alle 19. Mi aveva detto che si sentiva giù e io gli avevo risposto di tenere duro». Racconta un collega che ha chiesto di rimanere anonimo. Il carabiniere, da 8 anni nell'Arma, prestava servizio presso la Compagnia carabinieri di Treviglio (Bergamo) ed era segretario provinciale di Milano dell'Unac. Sposato da soli nove mesi, non aveva figli. A trovare il suo corpo, steso sul letto, è stata la moglie, Sabrina Caldera, consigliere comunale della Lega Nord a Cassano D'Adda (Milano). Secondo le testimonianze di alcuni suoi colleghi, non era riuscito a dimenticare alcuni problemi di lavoro, che rievocava spesso. Secondo Savino, il giovane carabiniere suicida «raccontava di non essere sereno e di avere addosso un'attenzione particolare soprattutto a causa della sua appartenenza all'Unac», cui era entrato a far parte nel 1998. L'anno precedente - riferisce sempre il segretario generale dell'Unac, in un comunicato - «era entrato in profondi dissidi con un comandante di stazione del milanese, tanto che entrambi erano stati denunciati all'autorità giudiziaria»; una vicenda, questa, «che gli procurava paura di essere radiato dall'Arma» Savino - nel comunicato - sottolinea anche che «i suicidi nell'Arma continuano ad essere un'amara realtà: venti casi l'anno scorso e già una decina quest'anno. L'Unac ha denunciato da tempo fenomeni di mobbing anche nella Benemerita, che potrebbero essere una conseguenza dei suicidi, chiedendo anche in sede parlamentare una commissione d'inchiesta».

Aut. Min. Rich.



PRIMA DI PARTIRE FATE IL PIENO DI SERENITÀ.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 12 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 31 ottobre 2000, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto ad un anno di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio, riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate le performance del motore. Pronti a partire sereni?



www.fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

Check-Up Fiat è un servizio a partecipazione FIAT e Selenia. A fianco di chi guida.

FIAT



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Martedì 11 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

L'Unità

LA GIURIA

Internet Festival con Rocca e Argento

Stefania Rocca e Dario Argento saranno, con Gillo Pontecorvo e Giuseppe Rotunno, nella giuria che giudicherà i cortometraggi partecipanti al Cinecittà Internet Film, il Festival dedicato ai cortometraggi ideati e realizzati per essere visti solo in rete. Tutti gli appassionati di cinema potranno inviare i cortometraggi, della lunghezza massima di 120 secondi, a Cinecittà Holding non il 30 settembre prossimo. Oltre alla giuria di professionisti, a giudicare i corti destinati ad Internet, ci saranno anche i navigatori del mare. I premi saranno assegnati a novembre a Cinecittà col contributo di coloro che hanno collaborato con Cinecittà alla realizzazione del Festival (Studio Universal, Kodak, BNL, Nuct, Coming Soone Videotecnica). Varie le categorie premiate: si va dalla migliore regia web, al miglior clip web, montaggio, colonna sonora, soggetto, computer animation ecc.

«La creazione» in abito da sposa

Spoletto, esecuzione piena dell'opera di Haydn, vuota la piazza

ERASMO VALENTE

SPOLETO La Piazza del Duomo (la facciata esibisce il suo splendido restauro) non si è riempita, l'altra sera, per *La Creazione* (1798) di Haydn, eseguita in «concerto di gala». Eppure, una invogliata folla riempiva la città. Il costo del biglietto l'ha, però, tenuta lontana da Haydn. Occorrevano 170, 140 e 50 mila lire, rispettivamente per il primo e secondo settore e per il posto in piedi. Il risultato? Piena e ricca l'esecuzione, semivuota la piazza. Il campanile (la cuspid

è ancora invisibile) aveva al collo, come una sposa, un lungo velo discendente per tutto il corpo, aperto poi a ventaglio su coro e orchestra. Un velo mobilissimo, via via «macchiato» di rosa, d'azzurro e d'un bel verde. I colori investivano anche il rosone, sottolineando le fasi della genesi del mondo e dell'ansiosa vita di Adamo ed Eva. Poco prima, in una mostra di sculture lignee, avevamo visto, ricavate da Alessandro Bati da un traliccio di vite, le figure di Adamo ed Eva, tormentato il primo dalla fuoriuscita di Eva dal fianco, protesa la seconda a liberarsi nello

spazio. La metamorfosi del legno nelle immagini dei biblici progenitori si affiancava così a quello del suono nella stessa ansia vitale di Adamo ed Eva, non però altrettanto facilmente raggiungibile. Peccato. L'esecuzione era di prim'ordine, ben soppressa da Richard Hickox, un pilastro del Festival, e superba interpretata dai tre solisti di canto: Laura Claycomb, Mark Padmore, Roderick Williams. Il Festival si prepara al concerto di chiusura (domenica, 19.45) con l'esecuzione della *Giovanna d'Arco* di Honneger, diretta da Paolo Car-

gnani. Voci recitanti: Chiara Muti e Massimo De Francovich. Martedì e giovedì c'è un omaggio a Gian Carlo Menotti con l'esecuzione di sue musiche (*Concerto per violoncello e orchestra, Apocalisse e suite* dal balletto Sebastian), al Teatro Nuovo (20.30). Ancora una presenza sul podio del maestro Hickox. Il *Rosenkavalier* di Strauss si replica giovedì e sabato (19.30). Si aspettano le «prime» al Melisso, della *Valse des Adieux*, e al teatro Romano, del balletto brasiliano «Gruppo Corps», il 13, con repliche quotidiane fino a domenica.

A SETTEMBRE

Da Arezzo Wave 2000 nasce università rock

Dai 150 mila spettatori di Arezzo Wave 2000 e dalle decine di cantanti e gruppi che si sono esibiti nella 14/a edizione della rassegna nascerà l'università italiana del rock. È il progetto che Maurizio Valentini, general manager del festival, ha annunciato a conclusione della manifestazione e che si concretizzerà a settembre in collaborazione con Comune, Provincia di Arezzo e Università degli Studi di Siena. «Lo scopo», afferma Valentini, «è quello di selezionare quattro gruppi emergenti che sono passati dal festival e che otterranno una borsa di studio estag formativa durante tutto l'anno. Abbiamo ricevuto un finanziamento dalla Regione e a fine settembre partiremo con questa nuova iniziativa che vuol dare una mano ai giovani a creare nuove opportunità di lavoro nel settore musicale». Secondo il progetto ci saranno lezioni teoriche e pratiche, la possibilità di realizzare un video clip e un cd con l'ingresso nel mercato musicale. Le lezioni saranno tenute da musicisti famosi.

Bertè: «Vade retro discografici»

«Do fastidio perché sono una dura e non mi fanno registrare»

DANIELA AMENTA

ROMA Giacché, ribadisce, «non è una signora» può permettersi lussi che alle nobildonne vengono negati. Tipo di denunciare l'industria discografica, che le impedisce di pubblicare un album nuovo di zecca. Lei è Loredana Bertè, l'ultima «pasionaria» della musica all'italiana. Una che, se vuole e quando vuole, sa incantare la gente. Qualche giorno fa al concerto del Gay Pride l'ennesima conferma. «Superbertè», strillava la folla, mentre un fan impazzito continuava a sventolare uno striscione che recitava - testuale - «Loredana ti amo». Non la ama, al contrario, il Circo Barnum della canzonetta che la considera, da sempre, scomoda, testarda e irritante. Accade, dunque, che la cantante-scandalo abbia pronto il materiale per un intero cd ma che questo rischi di restare nel cassetto.

La Bertè spiega all'agenzia di stampa Ansa: «Venti giorni fa sono riuscita ad ottenere una lettera liberatoria della casa discografica ma continuo ad avere problemi col management. Così non posso registrare, ho scritto trenta canzoni, praticamente un disco, ma non posso entrare in sala di registrazione».

Non è l'unico caso. Anche Jannacci rischia il silenzio per le stesse ragioni. «Vorrebbero cambiarmi - continua Loredana, vorrebbero che fossi meno incazzata, ma io sono sempre uguale. Anzi, più passa il tempo, più peggio».

Non ci avesse pensato l'organizzazione del Pride la «non-signora» sarebbe rimasta esclusa ancora una volta, visto che il suo ultimo tour risale a tre anni e mezzo fa. Eppure, al mega-show dell'Orgoglio gay, Bertè ha raccolto più applausi della scosciata pantera Grace Jones e della ex Spice, Geri Halliwell piombata sul palco con tanto di cavallo bianco. A lei, invece, basta intonare *E la luna bussò*, oppure ripetere i versi amari di *Dedicato* perché la gente si speli le mani.

Ma Loredana deve far paura. Poco consenziente, sempre agguerrita. È pronta a denunciare quel che non le piace del sistema discografico, produzione e distribuzione in testa. «Siamo nelle mani di una mafia - spiega veemente -, siamo costretti a distribuire i nostri prodotti soltanto nei duemila punti vendita che sono i negozi di dischi. Invece io vorrei vendere i miei cd nelle edicole, che sono trentamila, e a un prezzo contenuto». E poi aggiunge: «L'Iva è davvero troppo alta, ma non posso forzare, si vive nel ricatto».

Parole che pesano. Un atto d'accusa senza mezzi termini. Una brutta affare che molti conoscono e subiscono, ma pochi sono disposti ad accusare. Pena, l'emarginazione a oltranza, la «schedatura» nel dimenticatoio. Ma Loredana, la «guerriera», forse fa paura perché non conosce la paura, neppure quella che produce l'isolamento, l'esclusione. «Io sono quel che canto, non ho mai accettato compromessi», conclude. Probabilmente non ne accetterà neanche in futuro, resterà alla porta con le sue trenta canzoni ma il Circo Barnum perderà l'ennesima occasione per riscattarsi.

LA FOTONOTIZIA



ROMA

Il jazz italiano sbarca in libreria Da «Crocce» anteprime acustiche

Luciano Ligabue ha suonato ieri allo stadio Olimpico di Roma

no una succosa sintesi del concerto che terranno il 15 ad Umbria Jazz. E ancora: il trio di Riccardo Fassi (il 14), Rita Marcotulli e Roberto Gatto (il 17), Giancarlo Schiaffini - trombone improvvisativo e meticcio - con il percussionista iraniano Mohsen Kasross Afar (il 20), Marcello Rosa che presenta lo spettacolo tra jazz e teatro «Avventure di un trombonista errante». Stefania Tallini al confine tra jazz e musica classica, e infine il 27 luglio appuntamento con la vocalist Ada Montellanico e il chitarrista Fabio Zeppetella che eseguiranno pagine dimenticate del repertorio di Luigi Tenco. Lo spazio è dotato di aria condizionata e di un mini bar «Be cool, be jazz» è solo il primo tassello di un progetto più ampio che intende trasformare la libreria Croce in un'area polivalente, adatta alla presentazione di mostre d'arte, di viaggi, di nuove proposte editoriali, di cinema.

USA

Crollano ascolti di «Big Brother» La critica attacca

Affonda nella noia *Big Brother*, la trasmissione della Cbs che ha aperto in America l'epoca della Tv voyeur, dopo aver trionfato in Europa e in attesa di arrivare a ottobre su Canale 5. Dopo aver superato facilmente i 20 milioni di spettatori nel programma di esordio del 4 luglio (dove le dieci persone scelte per trascorrere tre mesi in una casa con 28 telecamere e 60 microfoni, rinunciando a qualsiasi privacy, sono state presentate al pubblico) gli indici d'ascolto del controverso programma sono caduti a picco. Nella seconda puntata c'era già stata una perdita del 40 per cento: gli spettatori, attratti dalla novità dell'iniziativa, erano rimasti delusi. Nelle successive puntate (*Big Brother* va in onda cinque volte alla settimana) la perdita di pubblico è proseguita in modo ineluttabile, scendendo sotto i cinque milioni. «Il programma si sta profilando come un grosso fallimento - ha osservato un critico televisivo - ma il dramma per la Cbs è che vi sono oltre 85 puntate da trasmettere». Il vero problema è che le dieci persone protagoniste non sono molto interessanti.

ROMA

Liga all'Olimpico E ventimila fans lo applaudono

Grande festa rock, ieri sera, allo stadio Olimpico di Roma. Ventimila fans hanno salutato lo show di Luciano Ligabue. L'artista di Correggio, metà dj e meta cantautore, ha fatto ballare e saltare il pubblico che lo ha ricambiato con applausi degni da Curva calcistica. «Dieci anni sulla mia strada», questo il titolo del tour partito il 2 luglio da Cagliari, celebra il decennale della carriera del Liga che, appunto, per l'occasione veste i panni del disc-jockey di «Radiofreccia». Un'emittente on line (www.iol.it) che ha però i modi, lo stile, i ritmi delle radio libere anni '70, quelle che il musicista ha raccontato nel film omonimo. Il concerto dell'Olimpico non ha deluso le aspettative: energia, rock'n'roll e divertimento. Un cocktail che Ligabue sa dosare con brio e carattere. «Voglio regalare alla gente una sana e appagante sponzatezza fisica», aveva detto l'artista. Anche ieri la formula si è rivelata vincente con la folla impegnata a ripetere in coro i «dieci anni di successi di Luciano, il dj con la passione delle chitarre elettriche».

Estate 2000

PREVISIONI DI TRAFFICO

Traffico regolare
Traffico intenso
Traffico critico

M = mattina
P = pomeriggio
N = notte

N.B. La Società Autostrade Vi ricorda che in determinate occasioni, su alcune tratte potranno verificarsi difficoltà maggiori di quelle previste.

Divieto di circolazione per i mezzi pesanti

LUGLIO

1 07.00 - 24.00
8 07.00 - 24.00
15 07.00 - 24.00
22 07.00 - 24.00
28 16.00 - 24.00
29 07.00 - 24.00

AGOSTO

5 00.00 - 24.00
12 07.00 - 24.00
15 07.00 - 24.00
19 07.00 - 24.00
26 07.00 - 24.00

SETTEMBRE

2 07.00 - 24.00
9 07.00 - 24.00

e tutte le domeniche dalle ore 07.00 alle ore 24.00

autostrade
Centro informazioni sulla viabilità
06 / 4363.2121

attivi 24 ore su 24

Centro assistenza Viacard e Telepass
06 / 4353.3333

TELEPASS
Numero Verde 800 - 269.269

autostrade
www.autostrade.it

Notizie liete

In occasione del 90° compleanno del Cav. Dante Peri le figlie, i nipoti, i generi gli amici e parenti tutti formulano i più sinceri auguri di prosperità per tanti anni a venire. Reggio Emilia, 11 luglio 2000

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 numero verde 800/865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18 numero verde 800/865020 fax 06/69922588
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69922588
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 45 ore prima della data di pubblicazione.



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 28
MARTEDÌ 11 LUGLIO 2000

La proposta
Sicurezza, incentivi
a chi ottiene risultati

R. PAVANELLO - F. AMENDOLA
A PAGINA 2

Telecomunicazioni
I punti del nuovo
contratto di settore

GIOVANNI LACCABO
A PAGINA 2

Emergenze
Autunno a rischio
per i 110mila Lsu

ANTONIO FICO
A PAGINA 3

Cercalavoro
Tutte le offerte
della settimana

GIAMPIERO CASTELLOTTI
A PAGINA 4

L'ARTICOLO

Il valore sociale del lavoro

ANTONIO PANZERI*

Sì è tenuto nei giorni scorsi a Milano un interessante convegno sul tema della responsabilità sociale delle aziende e sui nuovi metodi di certificazione. Come si può immaginare il problema è molto serio perché riguarda le caratteristiche che deve avere lo sviluppo economico e produttivo, su scala planetaria, ed il suo rapporto con le problematiche sociali. Del resto, le forti polemiche per lo sfruttamento del lavoro minorile in aree di povertà, ma non solo, in Italia una recente ricerca della Cgil parla di 500mila bambini utilizzati nel mercato del lavoro e denunce di manipolazione tecnologica dei prodotti, le accuse di violazioni bioetiche nei processi produttivi, le condizioni nocive e pericolose per l'ambiente produttivo, le evidenze degli abusi di posizione dominante nei confronti dei dipendenti (ad esempio nei casi di fusione o cessione di aziende), oppure nei riguardi di concorrenti e fornitori deboli, costituiscono un parziale campionario dei fattori di responsabilità sociale in cui, di recente, sono incappate corporazioni di notorietà mondiale, uscendone sempre con un'immagine un po' malconca e con valenze negative, anche commerciali.

C'è da dire che, nella sostanza, questi problemi si determinano perché vi è una ricerca esasperata di costi compressi ottenuti sempre più attraverso terziarizzazione e delocalizzazione produttiva, ma anche perché vi è una sostanziale assenza di controlli o, se si crede, di scrupoli tout-court. Perciò il tema è importante e decisivo e chiama in campo la questione del valore sociale del lavoro, del suo risvolto etico e del suo moderno rapporto con il capitale.

È indubbio che oggi ci troviamo in una fase accesa del processo di globalizzazione. Questa fase non accelera solamente il passaggio più ampio e più veloce delle informazioni, produce anche un formidabile aumento del grado di competitività di intere aree territoriali e del sistema impresa.

Tutto questo ci porta ad affermare che occorre comprendere e rendersi consapevoli che ormai, nei settori ad alta intensità competitiva, la responsabilità sociale dell'impresa deve modificare profondamente la propria natura, cessando di essere un fattore residuale, esterno alla gestione aziendale, per divenire un fattore ad elevata sensibilità concorrenziale.

Questo è un terreno di una certa rilevanza per il sindacato perché lo stesso possa esercitare un ruolo importante nell'affermazione dei diritti, sia dei lavoratori quanto dei consumatori. Oggi si possono determinare le condizioni per tentare di invertire le tendenze in atto. Vi possono essere sia sul piano della mobilitazione generale sia sul piano istituzionale per ottenere nuove soluzioni legislative ed infine sul piano strettamente contrattuale, utilizzando anche autonomi strumenti di certificazione sul esempio, fra gli altri, di ISO 9000 (qualità). Da alcuni anni è possibile ottenere anche una certificazione di responsabilità sociale da un soggetto dipendente.

Le norme di Social accountability, riunite nella sigla SA 8000 sono state messe a punto dal Cepaa, organizzazione internazionale non governativa creata da soci quali Amnesty International, Body Shop, Kgmg e una associazione di fondi pensioni Usa. Da un po' di tempo il Cepaa ha accreditato una società professionale (Sgs) per la certificazione SA 8000.

SEGUE A PAGINA 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

502

Sono gli incidenti mortali sul lavoro avvenuti in Italia nei primi 5 mesi del 2000. Nello stesso periodo dello scorso anno erano stati 472 (+6,3%)

1.769

Sono stati i lavoratori del settore marittimo che nel 1999 hanno subito infortuni. Complessivamente, 300 in più rispetto all'anno precedente

16,5

È il salario orario medio tutto compreso, in dollari, dei lavoratori italiani. Secondo l'Economist è il più basso tra i sei paesi più industrializzati

27,5

È la paga media oraria, in dollari, dei lavoratori tedeschi in assoluto la più alta del mondo. In Giappone è di 21 dollari, negli Usa di 18,5

54%

Sono i giovani italiani che, secondo una ricerca, non hanno alcuna conoscenza del computer. Il 37% non conosce nessuna lingua straniera

100

Sono i dipendenti degli stabilimenti Fildauria e Marelli di Foggia che, al termine del periodo di mobilità, non hanno trovato alcun posto di lavoro



LA RICERCA

A due anni di distanza dalla prima inchiesta operaia alla Fiat-Sata di Melfi diretta da Piero Di Siena e Vittorio Rieser e pubblicata nel numero 3-4 del 1996, la rivista "Finesecolo" ha promosso, con il patrocinio dell'amministrazione provinciale di Potenza, la costituzione dell'Osservatorio Sata, il cui scopo è stato quello di osservare, nei tre anni trascorsi dalla prima indagine, l'evoluzione della fabbrica integrata e del suo sistema di relazioni sociali e sindacali, ritornando a intervistare gli stessi lavoratori che erano stati contattati nel corso della prima inchiesta.

Pur trattandosi di un orizzonte temporale non particolarmente lungo, il senso della ricerca (in "Finesecolo", 1998-99, numeri 4-1) era di verificare l'esistenza di cambiamenti negli assetti di lavoro, ma più generalmente nelle relazioni tra azienda e lavoratori e tra gli stessi lavoratori.

Le interviste, che hanno interessato un campione dei 6400 dipendenti, sono state realizzate da Davide Bubbico, Erminia Cappiello, Rita D'Annella, Antonella Di Lucchio, Paolo Laguardia, Antonio Placido. La ricerca, diretta sempre da Piero Di Siena e Vittorio Rieser, è stata coordinata da Davide Bubbico e Antonio Placido e si è avvalsa del sostegno della Fiom di Basilicata e del suo segretario regionale Giuseppe Cillis. Vi proponiamo una parte della relazione di sintesi sulle interviste di Davide Bubbico.

Quando nel 1994 fu inaugurato, quello di Melfi era considerato il più moderno stabilimento automobilistico del mondo. Oggi i suoi lavoratori stanno progressivamente abbandonando la rappresentazione di «lavoratori della Fiat» per considerarsi sempre più inseriti nella «classe» degli «operai dell'industria».



Fiat-Sata

A Melfi, anche grazie al sostegno del sindacato, comincia ad emergere un lavoratore non più semplice rappresentazione delle innovazioni prodotte dal nuovo insediamento industriale

Nella fabbrica integrata una nuova identità operaia

DAVIDE BUBBICO

«A distanza di due anni dalla prima inchiesta, le riflessioni che scaturiscono dalle interviste di monitoraggio evidenziano l'emergere di un'identità operaia che era sembrata ancora inconsistente nella prima fase. Per una parte dei lavoratori l'esperienza dell'azione conflittuale dell'autunno '96 (quella relativa agli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale di categoria), ha significato il primo e vero confronto con l'azienda (...). Solo successivamente gli scioperi proclamati per motivi legati alle condizioni di sicurezza in fabbrica hanno dato avvio a ciò che può definirsi un punto di vista «operaio» sull'esperienza della fabbrica, per quello che in termini di capitale tecnologico e di organizzazione del lavoro la Sata è riuscita ad esprimere. Da qui l'emergere di una figura operaia, non più semplice rappresentazione delle innovazioni prodotte dal nuovo insediamento industriale, ma realtà concreta che, alle volte, anche con il sostegno delle organizzazioni sindacali, inizia ad assumere una sua collocazione specifica nell'ambito del mondo del lavoro. La differenza tra le due identità non è elemento trascurabile e per una ragione soprattutto di ordine politico. L'investimento della Fiat

la costruzione di un nuovo codice delle relazioni industriali ha avuto come obiettivo in questi anni l'eliminazione sul nascere di qualsiasi residuo di "operismo", se con questa categoria facciamo riferimento a quell'insieme di pratiche sociali e politiche che nel tempo hanno caratterizzato i lavoratori dell'industria (...).

Le ragioni di questa inversione nel confronto tra lavoratori e azienda sono, da un lato la rottura della "pace sindacale", gli scioperi su temi della sicurezza e quelli nati spontaneamente, mai tramutati in azioni ufficiali; dall'altro lato e, come diretta conseguenza del malcontento operaio, la rivendicazione della modifica dei turni di notte, intervenendo su un aspetto che l'azienda ha voluto e vuole ancora sottrarre al controllo sindacale. Questa inversione segna appunto una tendenza, forse ancora troppo debole anche perché emergono valutazioni contraddittorie, nelle quali si denuncia sostanzialmente un quadro fatto di rassegnazione e quindi di sostanziale accettazione del sistema di comando dell'impresa. L'azienda dal suo punto di vista ha intrapreso in questi ultimi anni un'azione rivolta a vivacizzare il mercato interno del lavoro, favorendo, ad esempio, il passaggio

di addetti linea a ruoli di Cpi, di conduttori e in alcuni casi di manutentori. La segnalazione di promozioni a più livelli diviene un fatto non più episodico, ed è tale da delineare un processo abbastanza regolare di incremento delle figure professionali per mezzo di un "reclutamento" tra gli operai di linea. (...) Leggendo le interviste realizzate in questa seconda fase dell'inchiesta, la sensazione più generale che si può trarre è tuttavia di attesa rispetto a un quadro, comunque, in evoluzione rapida. Tra le varie dichiarazioni è diffuso un sentimento di consapevolezza dei limiti propri del sistema fabbrica e soprattutto del suo sistema di relazioni industriali (...).

GLI UMORES

Il «modello» perde colpi

Sebbene l'età media degli addetti resti molto bassa (intorno ai 25 anni), i lavoratori, secondo la ricerca, tendono ad allontanarsi dal concetto di fabbrica integrata, ideata per diminuire le gerarchie e aumentare il coinvolgimento a tutti i livelli. Alla base della crisi del modello la bassa retribuzione, pur fornendo una maggiore produttività, qualità delle prestazioni e flessibilità. Il modello partecipativo è messo in discussione a cominciare dai premi previsti per ogni suggerimento migliorativo della qualità, ritenuti «incongrui» e «destinati solo a far lavorare di più».

Un aspetto di un certo interesse, emerso nella prima fase, e che si è deciso di approfondire in quella successiva, ha riguardato lo sviluppo di "sub-culture" di appartenenza geografica all'interno di gruppi di lavoratori. Si è tentato di comprendere l'evoluzione di alcuni processi di divisione e il loro riflesso sul piano della cooperazione operaia. Dario Salerni (in "Sindacato e Forza Lavoro all'Alfa Sud") ha definito questi processi come l'esito di "microaggregazioni territoriali", orbite di solidarietà e strutture di coalizione sulla base dell'appartenenza allo stesso nucleo urbano o paesano. Il tema riveste la sua importanza perché il bacino di provenienza della forza-lavoro è assai vasto, comprendendo ben quattro province tra Basilicata, Campania e Puglia (...).

L'INTERVENTO

«Infortuni, un errore dimenticare i passi avanti fatti in questi anni»

ALBERTO PEYRANI*

Il problema degli infortuni sul lavoro è serio e delicato e, proprio per questa ragione, andrebbe affrontato con rigore e pacatezza che purtroppo non sempre riscontriamo.

Il distribuire a pioggia migliaia di questionari cui rispondono quasi soltanto i diretti interessati, nel caso specifico coloro che ritengono di essere stati vittime di infortunio, rischia di fornire un'immagine deformata di un fenomeno, come l'infortunio, sul quale possono convergere moltissime cause diverse con indici di gravità estremamente differenziati.

Semplicisticamente si continua ad imputare il sistema produttivo con accenti che ci riportano indietro nel tempo, dimenticando quanto è stato fatto in questi anni per migliorare, anche con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori, e sulla base di un corpo legislativo, tra l'altro complesso e oneroso, la situazione del lavoro in fabbrica.

Individuare la causa degli infortuni nella globalizzazione, che spingerebbe le imprese alla ricerca di una produttività esasperata, significa non voler vedere la grande trasformazione che ha coinvolto grandi e piccole imprese, che ha cambiato il volto delle officine; che non solo ha ridotto sensibilmente l'area della fatica, ma ha anche allontanato le persone da attività potenzialmente pericolose.

Vi è stata, in altri termini una notevole attenzione da parte delle imprese ai problemi della sicurezza del lavoro, strettamente collegati ad altri fattori, quali la produttività e la qualità, che tutti insieme sono elementi indispensabili della competitività dell'impresa.

Tutto ciò non significa assolutamente che il problema deve essere considerato superato, che sia possibile abbassare la guardia.

A questi fini è indispensabile perseguire un incremento costante della cultura della sicurezza a tutti i livelli e la formazione ne è lo strumento idoneo. La nostra industria metalmeccanica, per la quale ritengo di poter parlare, ha fatto e continua a fare notevoli sforzi in proposito, gestendo sempre più spesso, con il sindacato, i percorsi formativi adeguati.

La formazione infatti dei rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, dei quadri e degli stessi lavoratori ha avuto un impulso importante fino a sperimentare in questi ultimi mesi nella nostra area territoriale pratiche di corsi di formazione pre-assuntivi in cui le ore dedicate alla sicurezza sul lavoro sono state cospicue.

Le trasformazioni tecnologiche e organizzative, particolarmente significative nelle nostre industrie meccaniche, hanno consentito di mantenere una adeguata produttività del sistema - anche se sotto questo punto di vista siamo ancora indietro rispetto ai nostri concorrenti europei - senza ridurre, ma al contrario migliorando la sicurezza dei lavoratori.

Tanto mi pare che sia privo di fondamento il nesso che si vuole attribuire tra aumento della produttività e aumento degli infortuni, che - secondo la Banca dati Inail accessibile sul sito Internet - nel '99 nei settori della industria meccanica, sia a livello di Torino e provincia che nazionale, gli infortuni sono diminuiti di oltre l'8% rispetto all'anno precedente.

Vero è invece, e sia detto senza malizia, che, sempre secondo l'Inail, nello stesso periodo gli infortuni sono aumentati del 5,8% nella pubblica amministrazione, del 12,5% nell'istruzione e del 3,4% nella sanità: settori tutti dove, per carità di Patria, di incrementi di produttività è meglio non parlare.

* Presidente dell'Amma - Associazione industriali metallurgici meccanici e affini - di Torino

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 11 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 184
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Federalismo, il sorpasso di Amato

Il premier in visita a Milano favorevole alla «devolution» e dice sì alla Camera delle Regioni «È una riforma matura da anni e non si può più aspettare». La soddisfazione dei «governatori»

MILANO «Alla Camera delle Regioni io dico di sì»: ieri in visita a Milano, Giuliano Amato è stato esplicito nell'affermare la necessità dell'introduzione di una Camera delle Regioni nel nuovo assetto federalista dello Stato. Per il premier, comunque, «la devolution è in corso da anni grazie alle leggi Bassanini che trasferiscono risorse e funzioni alle Regioni». Secondo il presidente del Consiglio «questo trasferimento di competenze deve comprendere una variazione costituzionale corrispondente per evitare che sia possibile tornare indietro». Per Amato «non ci vuole una assemblea costituente che sarebbe una fuga in avanti. Bisogna approvare la riforma che è adesso davanti alle Camere». Immediato il commento positivo di Enzo Ghigo, presidente della Conferenza delle Regioni.

MATTEUCCI PIVETTA VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

L'ANALISI MODELLO INGLESE O ITALIANO?

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo anni e anni di sterili, male informati e manipolati dibattiti, politici e accademici, sul federalismo, siamo di fronte ad una nuova accelerazione, naturalmente quasi del tutto verbale. Anzi, no, il Presidente del Consiglio, che ama andare controcorrente e che sa l'inglese, annuncia in partenza che preferisce devolution a federalismo. E fa bene. Farebbe ancora meglio se volesse spiegare che la differenza non è soltanto terminologica, poiché in inglese esiste anche, eccome, il termine federalism. È, al contrario, una differenza di grande rilievo politico e istituzionale.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Uccisi da un monte di rifiuti Apocalisse di fango a Manila



ROMA Almeno 46 persone, tra cui molti bambini, sono morte ieri mattina a causa del crollo di una montagna di rifiuti - ironicamente chiamata «La Terra promessa» - in una bidonville di Quezon City, un sobborgo di Manila. Altre 90 persone sono rimaste ferite quando il gigantesco deposito di immondizia, impregnato d'acqua per le forti piogge portate dal tifone «Kai-Tak», ha ceduto ed è franato verso il basso con un boato seppellendo un centinaio di baracche.

BUFALINI QUARESIMA
A PAGINA 9

LE BIDONVILLE DI CASA NOSTRA

VINCENZO VASILE

Già visto. Quezon city (Filippine) dove la gente è morta sotto l'immondizia in mezzo alla quale aveva vissuto, deve essere un po' come il Cortile Cascino. Che era un quartiere del centro storico di Palermo (Italia), in verità ben più grande di un cortile. Rione composto da un intrico di cortili e di case minime, i *catoi*, l'una addossata all'altra. Ci vivevano letteralmente ammassati, sporchi e laceri, i poveri più poveri, gli ammalati più ammalati, i bambini più magri, le puttane più zozze, e i disoccupati con più mestieri che si siano mai visti. Qui - in questa Quezon city nostrana di tanto tempo fa - una mattina, negli anni Sessanta, che erano gli anni del boom economico e del «sorpasso» italiani - una casupola di fango venne sommersa da una montagna di

SEGUE A PAGINA 9

L'ARTICOLO

IL TRAVAGLIO E IL FUTURO DE L'UNITÀ

GIORGIO NAPOLITANO

Come può immaginare, in queste settimane e ancor prima il travaglio de L'Unità, per il rapporto di impegno totale che nei decenni mi ha legato al maggior partito della sinistra italiana e dunque al suo giornale, pur non essendomi mai accaduto di assumere incarichi politici e di lavoro che mi permettessero di conoscere meglio, dall'interno, problemi e vicende de L'Unità. Sono stato tra quelli che in anni ormai lontani - si era ancora negli anni 80 - si posero l'interrogativo sulla possibilità di conservare come partito la responsabilità proprietaria e gestionale di un quotidiano esposto alle prove sempre più difficili e onerose di un mercato duramente competitivo e in continua trasformazione anche sul piano tecnologico. Ma è un fatto che L'Unità con quelle prove ha continuato a cimentarsi, attraverso ardui e appassionati sforzi e infine pesanti sacrifici, nella consapevolezza di una storia e di un ruolo davvero eccezionali da salvaguardare. E questo anche molto dopo che grandi partiti della sinistra europea come il Labour Party e la Spd avevano lasciato la strada dei quotidiani di partito per tentarne altre (sul cui successo, ai fini di una presenza e di una influenza nel mondo giornalistico, è peraltro lecito nutrire dubbi); e anche dopo la conclusione dell'esperienza del Pci e la nascita del Pds.

Oggi si ripropone in sostanza - ma in un contesto fattosi ancora più critico per la comunicazione delle idee e delle politiche della sinistra - il problema di quale giornale si possa far vivere, non più come espressione di un partito (e in questo senso voi vi siete già mossi da tempo) ma come espressione di una più ampia area culturale e politica, che davvero rischierebbe - con la scomparsa de L'Unità - di perdere nel suo insieme un riferimento e una voce mentre può guadagnare seriamente spazio da un rilancio, su basi nuove, di questa storica testata. Vedo qui le ragioni del vostro tenace impegno, cui mi sento vicino in questo momento cruciale per voi e per il giornale, nella fiducia che da una comune ricerca possano scaturire il progetto e con esso il rilancio di cui c'è bisogno. Se posso aggiungere un'indicazione particolare, suggerirei di verificare il percorso del quotidiano francese Libération, come uno dei pochi esempi da prendere utilmente in considerazione.

Il vertice dei deboli

Camp David, Barak e Arafat ci riprovano

ROMA Al termine di un teso dibattito alla Knesset, la Camera israeliana, non è passata ieri una mozione di sfiducia nei confronti del premier Ehud Barak. In una seduta dove le operazioni di voto sono state spesso interrotte da contestazioni, la mozione non è passata con 54 voti favorevoli (ne erano necessari 61) 52 contrari, e sette astensioni. A questo punto, superata l'ennesima bufera innescata dalle dimissioni illustri di domenica, Barak potrà partecipare oggi negli Usa, seppur politicamente indebolito, all'attentissimo vertice israelo-palestinese di Camp David. «Solamente un anno fa - ha dichiarato ieri il premier - c'è stato dato un mandato per governare, non per mantenere la situazione attuale, ma per cambiare la realtà nelle sue fondamenta e assicurare un futuro a Israele».

DE GIOVANNANGELI GINZBERG
ALLE PAGINE 4 e 5

IL COMMENTO OGGI CONTERANNO SOLO GLI UOMINI

GIANDOMENICO PICCO

Pronostico impossibile per «Camp David 2», come è stato battezzato l'ennesimo incontro, previsto per oggi, tra israeliani e palestinesi: potrà portare a un successo insperato, oppure a risultati tanto modesti da mettere in forse il lavoro fatto da palestinesi e israeliani negli ultimi sette anni. Tuttavia i protagonisti di «Camp David 2» hanno tutti e tre buone ragioni per assumersi i rischi di un incontro che altri uomini politici normalmente non si assumerebbero. Il primo ministro israeliano Barak che si tro-

SEGUE A PAGINA 4

Anche 5 carabinieri per svaligiare il Tribunale
Venti arresti per il furto al caveau di Roma. Nel bottino carte per ricattare giudici

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il rischio di scegliere

Hanno fatto benissimo gli omosessuali a pretendere che Roma fosse anche loro, replicando colpo su colpo all'intolleranza clericale. Li abbiamo seguiti in tanti. Non li seguì più quando si offendono perché il Papa ribadisce la sua condanna. Ogni scelta comporta delle acquisizioni e delle rinunce, dei vantaggi e dei rischi. Non si può piacere a tutti, e non tutto si tiene. Secondo la Chiesa cattolica vita sessuale e riproduzione devono coincidere, come è per tutte le creature e come fu anche per l'uomo agli albori della sua storia (quando era appena una scimmia più perspicace delle altre). Tutte le persone, etero o omne, che praticano l'amore senza riprodursi, secondo la Chiesa fanno peccato. Se ne tenga serenamente conto, e altrettanto serenamente si scelga. È un'eccezionale cosa seguire la propria indole, ma non ha senso, qualora questa indole dispiaccia alla Dottrina, pretendere anche la benedizione papale. È un vizio di molti laici, ahimè, abitare lontano dalle Chiese ma esigere che la Messa venga detta anche per loro. Non è così che funzionano le cose: voler essere lasciati in pace dal Papa significa anche lasciare in pace il Papa.

ROMA Venti persone sono state arrestate ieri dalla polizia per il clamoroso furto al caveau nel palazzo di giustizia di Roma, compiuto tra il 16 e il 17 luglio del 1999. I provvedimenti sono stati ordinati dalla magistratura di Perugia ed eseguiti dalla squadra mobile di Roma, che ha anche perquisito numerose abitazioni. Nell'organizzazione criminale, composta da ben trenta persone, c'erano esponenti della banda della Magliana, ex militanti della destra eversiva, 5 carabinieri, il vicedirettore dell'agenzia, un avvocato, un edicolante, «cassettari» e «chiavari». Il progetto, secondo gli investigatori, sarebbe scaturito dalla mente degli ex della banda della Magliana, Manlio Vitale e Massimo Carminati che era stato anche militante dei Nar, e dal «mago delle casseforti» Stefano Virgili.

IL SERVIZIO
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- CRONACHE**
Ali Agca contro il Vaticano
IL SERVIZIO A PAGINA 6
- ECONOMIA**
Boom dell'occupazione
MASOCCO A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Billia: delassare le pensioni
WITTENBERG A PAGINA 11
- CULTURA**
Matematica, che passione
EMMER A PAGINA 14
- LAVORO.IT**
Identità (nuova) operaia
BUBBICO NELL'INSERTO

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Finisci in prigione? Bene, adesso pagherai tanto al mese per la cella, colazione, pranzo e cena, le spese amministrative e pure il conto del medico. C'è chi dice che la prigione spesso diventa un albergo, che i carcerati fanno il comodo loro, naturalmente a spese dei cittadini rispettosi della legge e gran sostenitori del fisco. Così sostiene chi non vuole sentir parlare delle carceri come scuole di violenza, luoghi in cui la rieducazione e la ricostruzione delle persone è un sogno tradito. E allora, tanto per dimostrare che non sempre i proverbi dicono la verità, cominciamo a introdurre le regole del mercato anche al di qua delle sbarre utilizzando,

SEGUE A PAGINA 8

IL CASO

LA MIA GARGONZA DEI POVERI

CLAUDIO FAVA

Alla fine questa Gargonza dei poveri, in una giornata di luce d'Africa, il cielo tirato a lucido come una mattonella e le pale di due vetusti ventilatori che agitano l'afa, si è trasformata in una occasione di verità, una specie di *todo modo* siciliano in cui ci si dice tutto, senza pudori e senza pelosi perbenismi. L'occasione l'avevamo offerta noi, cioè il partito, cioè un'idea di sinistra che in Sicilia (solo in Sicilia?) non intende appiattirsi sull'esser forza di governo. E che dunque cerca di capire e di ascol-

tare per diventare altro da sé, una risorsa più ricca e più riconoscibile della politica. Avevamo chiamato a raccolta cento amici: docenti, studenti fuoricorso, artigiani, i giovani imprenditori dell'ottimo vino siciliano, qualche scrittore, alcuni presidi, un paio di magistrati e un prete. Uno spaccato vero e critico di una Sicilia che guarda a sinistra con affetto ma con disagio. Loro avevano qualcosa da dire; noi, qualcosa da ascoltare.

SEGUE A PAGINA 15



SERGIO BOLOGNA

È cominciata subito dopo la doccia fredda delle elezioni regionali e sta procedendo a bandiere spiegate la «nuova ondata» di sollecitudine della Sinistra di governo per i «lavoratori atipici» (v. il supplemento de «L'Unità» del 20 giugno). Il problema delle nuove forme di lavoro, della loro rappresentanza, della loro regolazione, sembra d'improvviso costituire uno dei punti qualificanti di una politica riformatrice nell'era della new economy. Da qui il riaccendersi della controversia, sopita da tempo, sulla cosiddetta «legge Smuraglia» relativa ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa (v. Massimo Nava su «La Repubblica», 8 giugno e ancora Fabrizio Cicchitto su «Il Giornale», 13 giugno). Avendo contribuito, qualche anno fa, a sollevare il problema mediante un libro intitolato «Il lavoro autonomo di seconda generazione», da me e da Andrea Fumagalli curato per l'editore Feltrinelli, mi sia consentito di formulare qualche riflessione sull'atteggiamento che la Sinistra post-comunista, in tutte le sue componenti, mi è parsa tenere in merito ai problemi dei cosiddetti «nuovi lavori». Dire che le varie componenti di questa Sinistra hanno dimostrato imbarazzo e confusione è dire poco. Di fronte a ragionamenti del tipo, il self employment in Italia è più diffuso che in altri paesi, sarà segmentato fin che si vuole ma ha in comune a) una giornata lavorativa più lunga di quella media del lavoratore dipendente, b) una mancanza di tutele previdenziali, c) una necessità di formazione adeguata all'erogazione di conoscenze richieste, d) una mancanza di potere contrattuale di fronte al committente, e) un'assenza di organismi associativi che almeno in parte possano riequilibrare i rapporti di forza nella società, f) una disposizione a non cambiare la sua condizione con quella del dipendente e g) un sistema di valori e comportamenti diverso da quello del prototipo del lavoratore dipendente pubblico e privato, si è risposto o con un forzato riduzionismo o con la negazione della realtà o con strani marchingegni di presunte «politiche attive del lavoro». Riduzionismo mi è parso quello di voler vedere nel lavoro autonomo di seconda generazione una semplice mascheratura del lavoro dipendente (donde la formulazio-

◆ **Si riaccende la controversia sulla legge Smuraglia**
Chi vuole mettere la maschera al lavoro atipico
La confusione nella comprensione del fenomeno

La Sinistra e i nuovi lavori

Imbarazzo nella comprensione del fenomeno
Le critiche ad Aris Accornero e Aldo Bonomi

ne iniziale della «legge Smuraglia», negazione della realtà quella contenuta in prese di posizione di personaggi estremamente autorevoli in materia di lavoro e con grande peso intellettuale nella Sinistra come Aris Accornero, il quale, in un memorabile corsivo sulla prima pagina de «Il Sole-24 Ore» (23.2.1999) dichiarava a) che il profilo del lavoratore autonomo da me tracciato sembrava più il frutto della fantasia di un ideologo che il risultato di un serio lavoro sul campo, b) che, avendo fatto le verifiche empiriche, poteva assicurare il mondo politico che questi «nuovi» lavoratori non esistevano, essendo in maggioranza amministratori di condomini, c) che il disegno di legge per la regolamentazione dei lavoratori atipici, ispirato a queste nefaste ideologie, rischiava di creare più danni che altro, d) che male aveva fatto il legislatore a non seguire piuttosto le teorie sul lavoro autonomo di Aldo Bonomi. Dopo quella reprimenda l'argomento «lavori atipici» spariva dalle pagine dei giornali e dal dibattito della Sinistra e lo stesso segretario della CGIL che fino a quel momento non aveva dimenticato di citarlo ad ogni intervista, sceglieva il silenzio. Fino, appunto, alla legnata elettorale dell'aprile di quest'anno, quando in casa Ds qualcuno si deve essere chiesto se per caso, tra i voti perduti, non ci fosse anche quello degli amministratori di condomini. Il corsivo dell'illustre studioso, dicevamo, invitava allo studio del pensiero del socio-antropologo Aldo Bonomi. Poiché all'epoca fu difficile agli interessati trovare dove tale pensiero

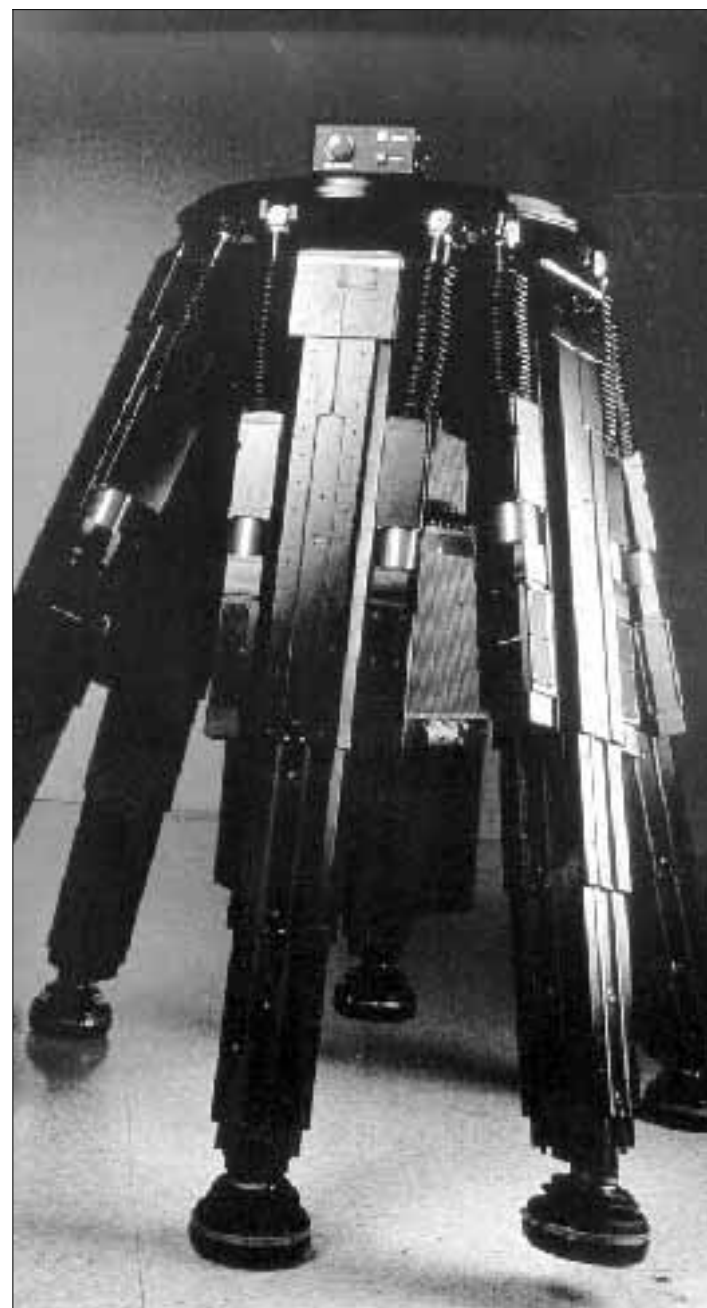
|| Tra i voti perduti ci sono anche quelli degli amministratori di condomini?

|| punto, alla legnata elettorale dell'aprile di quest'anno, quando in casa Ds qualcuno si deve essere chiesto se per caso, tra i voti perduti, non ci fosse anche quello degli amministratori di condomini. Il corsivo dell'illustre studioso, dicevamo, invitava allo studio del pensiero del socio-antropologo Aldo Bonomi. Poiché all'epoca fu difficile agli interessati trovare dove tale pensiero

fosse reperibile, non avendo il Bonomi pubblicazioni in materia, ci pensa ora a soddisfare la loro curiosità il prof. Pietro Barcellona, direttore della rivista «Democrazia e Diritto», che affida alla disinvoltata penna del Bonomi la trattazione del tema «lavori atipici» nel numero monografico della rivista dedicato a «Lavoro, declino e metamorfosi?». Chiamato alla ribalta, il Nostro non si risparmia. Tra citazioni di Bloch, Braudel, De Martino, Kafka, Calvino, muovendosi come un funambolo tra «iperluoghi», «feroci polarità», «derive terziarie» e «nomadi multiattivi», ci comunica che in effetti lui si il lavoro sul campo l'ha fatto, addirittura in tutta Europa, non per scopi accademici bensì, cito: «dopo aver terminato la fase di ricerca con i lavoratori intervistati ritenuti più dinamici, presumibilmente trenta per ogni realtà territoriale, si tenterà di dare contenuto alla metafora del CALA un'idea che va riempita di contenuti, congiuntamente al lavoro istituzionale degli enti locali coinvolti, cominciando ad interrogare chi dovrà concretamente utilizzarli, per sapere come si intendono configurarli». I CALA per chi non lo sapesse, sono i Centri di Aggregazione del Lavoro Autonomo. Poiché in altre sedi il Bonomi ha dichiarato che le sue ricerche sono state finanziate con ingenti mezzi pubblici, verrebbe da chiedere a chi ha responsabilità politiche e di governo se questi marchingegni fanno parte delle politiche attive con cui si pensa di recuperare il voto dei lavoratori autonomi in vista delle prossime elezioni oppure si tratta di fantastiche ad uso e consumo di chi le propaga. Se fosse vera la prima ipotesi, dovrei confessare il mio scetticismo sul buon esito dell'operazione e osservare, sommessamente, che di

tanta «sollecitudine» forse i lavoratori autonomi non sanno che farsene. Da questi esempi che ho riportato (e da numerosi altri che si potrebbero citare avendo lo spazio a disposizione), mi sembra di poter concludere che il problema dei «lavori atipici» è ancora aperto sui quattro livelli fondamentali, quello delle politiche attive del lavoro, quello della rappresentanza, quello della regolazione legislativa e quello più generale della comprensione culturale. Sul piano delle politiche attive del lavoro, augurandoci che non venga dato credito alle fumisterie dei CALA, gli unici passi concreti sono stati fatti dalle leggi sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno; sul piano della rappresentanza, il sindacato ha provato a percorrere la scorciatoia di una norma sui lavoratori parasubordinati che impone loro la rappresentanza delle tre confederazioni sindacali; sul piano della regolazione legislativa e delle tutele, siamo ancora in alto mare, in quanto, accanto alla proposta Smuraglia sono all'esame del Parlamento altri tre disegni di legge, due dei quali, Mussi-Innocenti e Salvati-Lombardi, d'ispirazione diessina. Quattro proposte di legge che danno quattro definizioni diverse del lavoro parasubordinato e che dimostrano come ci si trovi ancora in imbarazzo sul piano della comprensione culturale del fenomeno che si vuol regolamentare. Per quanto riguarda questo aspetto del problema, la sua percezione culturale, vorrei ricordare che diverse ricerche sul campo condotte in questi anni, come quella dell'Università Cattolica di Milano (v. «Impresa e Stato», n. 46, 1998) o quella, in via di completamento, dell'Unicamerere sui lavori atipici in Lombar-

1990: il robot trasportatore Odex TM III. Anaheim, California



IN BREVE

Asor Rosa sarà risarcito

Il noto italianista Alberto Asor Rosa dovrà avere trenta milioni dall'«Espresso», e cinquanta milioni in solido dal «Corriere della sera» e dallo storico della letteratura Giulio Ferroni, del dipartimento di italianistica dell'Università di Roma. A tanto ammonta il risarcimento del danno morale fissato dal giudice del Tribunale di Roma, Marzia Crociani, in seguito alla denuncia per diffamazione presentata da Asor Rosa contro il suo collega dell'Università La Sapienza e contro la giornalista dell'«Espresso» Angiola Codacci Pisanelli. La querelle era cominciata nel 1996, in relazione all'avvicendamento accademico al Dipartimento di italianistica, in seguito al quale Asor Rosa ha fondato il Dipartimento di studi linguistici e letterari. In un'intervista al «Corriere della Sera», Ferroni accusava l'ex collega di gestione personale della Sapienza e di aver fatto un articolo dello stesso tenore era poi uscito su «L'Espresso». «È importante che il giudice abbia chiaramente distinto tra polemiche politico-culturali, eventualmente anche aspre, ed espressioni meramente denigratorie e offensive, gratuitamente dileggianti. In presenza di un ambiente in cui la componente giovanile è tanto forte, bisognerebbe evitare che attacchi personalistici configurino come ha scritto il giudice, gli elementi di una fattispecie diffamatoria». Giulio Ferroni, si limita a dire di «essere indifferente alla cosa» aggiungendo che probabilmente non era il caso di portare questa polemica in Tribunale.

Chrysler torna a Manhattan

Uno dei miti dell'automobile americana, torna alle sue radici: l'azienda ha annunciato infatti la sua decisione di trasferire parte dei suoi uffici dall'attuale quartier generale in Michigan allo storico grattacielo di Manhattan che porta il suo nome dal 1930. Considerato un autentico gioiello dell'architettura art-deco, il grattacielo fu inaugurato da Walter P. Chrysler, fondatore della casa automobilistica e per un anno, con i suoi 77 piani, poté vantare il titolo di edificio più alto del mondo prima di essere superato dall'Empire State Building.

SEGUE DALLA PRIMA

GARGONZA DEI POVERI

Gargonza d'Africa, tra veli di sudore tiepido e pranzo al buffet con arancini bollenti, nella clausura barocca dei cortili di villa Nisicemi. Gli stessi in cui Orlando un anno fa (sembra un tempo assai lontano) lanciava la sua proposta per un partito siciliano largo e trasversale (un po' di tenace liberismo berlusconiano, un po' di chiesa cattolica, un po' di prudente sinistra migliorista...). A noi ieri interessava esattamente l'opposto: assumere questa parola, sinistra, come la nuova chiave a stella per decifrare il nostro tempo, esattamente come faceva in fabbrica l'operaio di Levi a partire dal suo attrezzo di lavoro. C'era un solo modo, una necessaria professione di umiltà: ascoltare. Cento amici, dunque. Che ci dicessero cosa non trovano più in questo partito, quali emozioni hanno smarrito nel solco degli anni, cosa li rende nonostante tutto ottimisti. E dunque ciò che pretendono da noi i loro cuori e i loro pensieri: senza fingere buone maniere che - al punto in cui siamo - non servirebbero a nessuno. E loro ci hanno detto. Che vogliono una sinistra visibile, riconoscibile, consapevole della propria diversità. Una sinistra di regole (da applicare e da pretendere, nel governo e oltre). Una sinistra utile, «al-

trimenti, perché dovremmo continuare a votarvi?». Una sinistra perfino coraggiosa, ha detto un tipo che pensavo facesse il preside di facoltà e invece vive da dieci anni con le ottocentomila al mese dei precari regionali. Che vuol dire coraggiosa, gli abbiamo chiesto? «Disposta ad aggredire i falsi miti, quelli che fioriscono nei salotti e abbelliscono gli editoriali sui giornali». Per esempio la new economy. Che in Sicilia può rivelarsi una magnifica quinta teatrale, una cartapesta colorata dietro la quale non c'è assolutamente nulla. A Palermo ad esempio la new economy sono i «call center», cioè occupazione poco qualificata, a basso salario, senza valore aggiunto. Pronta in 24 ore ad essere espantata dal territorio per nuove destinazioni, un po' come accade alle fabbriche di palloni da calcio in India. Lo dice il precario, lo conferma l'economista, lo puntualizza il sindacalista. Eppure quante volte abbiamo sentito parlare genericamente, anche da sinistra, della new economy come di una nuova età dell'oro? E quanti tra noi hanno saputo ammettere che nessuna nuova economia, nessuna nuova categoria dell'innovazione rappresenta in sé un valore, ma che tutto dipende dal modo in cui sapremo sporcarci le mani per definire noi, da sinistra, le forme della modernità? I nostri figli, scrive Umberto Eco, crescono premendo bottoni; noi siamo ancora la generazione delle maniglie e

delle manovre. La nuova chiave a stella per molti oggi è il mouse. La nuova battaglia sociale è la redistribuzione del sapere (che come il denaro rischia di andare anzitutto a chi ce l'ha già). La nuova regola da assumere nella grammatica della sinistra è la parola equità, da sostituire al rito consolatorio di una eguaglianza molto spesso solo formale. Chi ci impedisce di tornare a sedurre, chiedeva ieri l'amico sacerdote? Chi ci costringe a prendere lezioni da Forza Italia? Chi ci ha trasformati in un popolo di losers, parcheggiati in attesa che il voto di aprile ci mandi all'opposizione? E chi ci ha convinti che una sinistra adulta, maestra di governo e di buone maniere, debba per necessità essere senza corpo, eterea, quasi invisibile? Lo chiedeva lo scrittore Michele Perriera, a nome di una sinistra civile che non si è arresa al crepuscolarismo né alla sconfitta. Noi abbiamo ascoltato tutti. Abbiamo preso nota di tutto. E abbiamo avuto conferma che attorno alla sinistra non c'è solo nostalgia e disciplina ma anche un mondo di domande e di sentimenti vivo, rigoroso, a tratti impetuoso. Un mondo che non ha da proporre solo i propri voti e che non si accontenta più di specchiarsi nel destino di un partito finalmente ammesso al governo. Forse - come in ogni genuina pulsione di affetti - quei cento amici siciliani vogliono solo continuare ad essere sedotti da questo partito, un po' al giorno, ogni giorno. CLAUDIO FAVA

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?



Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!




Buone vacanze. Anche agli altri.



l'Unità

AEROPORTI

Sea, fatturato dei primi cinque mesi +9%
Fossa: «Contatti con Adr per i piccoli scali»

MILANO I primi 5 mesi dell'anno della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate si sono chiusi con un fatturato di 392 mld in crescita del 9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo ha annunciato il presidente della società Giorgio Fossa al termine dell'assemblea odierna. Fossa ha anche rivelato che i costi d'esercizio sono diminuiti del 4% mentre il margine operativo lordo è giunto a 14 mld. «La cura del nuovo Cda ha detto l'ex presidente di Confindustria - sta dando i suoi risultati». Rispondendo alle domande degli azionisti della Sea Fossa ha affermato

che «con gli Aeroporti di Roma ci sono contatti che sono proseguiti anche dopo la vittoria del consorzio Leonardo. Stiamo pensando ad una società comune che possa prendere partecipazioni negli aeroporti minori che sono in via di privatizzazione». Il presidente della Sea ha poi ribadito la volontà della società, supportata anche dal comune di Milano che detiene l'84,5%, di collocare una prima tranche in Borsa entro la scadenza della giunta Albertini. Quanto al trasferimento dei voli da Linate a Malpensa per Fossa «ormai è un problema pra-

ticamente risolto. Ci sono solo pochi aggiustamenti da compiere. Abbiamo difeso Linate, anche se c'è un calo, e mantenuto i suoi collegamenti con le capitali europee e con il Sud Italia. A Linate ci sono oggi 200 movimenti al giorno e il nostro obiettivo è di arrivare a 230 con 8 mln di passeggeri nel 2001».

Sul fronte delle questioni ambientali per Fossa «la Sea è assolutamente disponibile a valutare la questione ambientale e per questo abbiamo varato un progetto ambiente» che possa essere utile anche per lo sviluppo futuro dell'aeroporto. Quanto alla difficile situazione legata al consorzio che gestisce gli aeroporti argentini, di cui la Sea ha il 38%, Fossa ha annunciato che partirà oggi per l'America per alcuni incontri con i soci e con il governo argentino per valutare la situazione.

IMPRESA

Raddoppio di St Microelectronics a Catania
Un nuovo impianto e 1500 posti di lavoro

ROMA La St Microelectronics aprirà a Catania un nuovo stabilimento con un investimento previsto di tremila miliardi e 1.500 nuovi occupati da ora al 2006, più altrettanti nell'indotto. Lo si apprende da fonti sindacali. La trattativa sul piano industriale è già avviata e un incontro, probabilmente quello decisivo, è in programma per mercoledì pomeriggio. La nuova unità, denominata M6, produrrà fette da 8 pollici di silicio, una componente base degli strumenti elettronici, in uno stabilimento di 8 mila metri situato nei pressi del-

l'impianto «madre» nella zona industriale catanese di Primosole. La fabbrica, secondo il piano dell'azienda, dovrebbe funzionare 362 giorni all'anno 24 ore su 24. È questo uno dei punti chiave del negoziato, sul quale i sindacati sembrerebbero orientati a rispondere positivamente. Le 1.500 assunzioni dirette riguarderanno laureati e diplomati e saranno così scaglionate: 600 entro la metà del 2003, 300 entro il 2004, altre 600 entro il 2006. Anche se gli ultimi dati di Bankitalia denunciano un di-

vario crescente tra l'economia delle regioni meridionali rispetto a quelle del Nord, nel quadro siciliano i fermenti dunque non mancano. Perché possano dare vita a risultati concreti e duraturi vanno però coltivati anche perché bisognerà crescere a ritmo più sostenuto della media nazionale se si vuole superare il gap col resto del Paese. È quanto sostiene una ricerca del Cerdfos (il centro studi della Cgil siciliana), secondo cui è credibile per il 2000 la previsione di una crescita dello 0,7% dell'occupazione, con la punta nell'industria (+3,2%) e uno 0,4% (pari a 4000 unità) nei servizi. Tali variazioni, assieme alla diminuzione (stimata nel 2,4%) delle persone in cerca di lavoro, dovrebbero fare scendere il tasso di disoccupazione dal 24,5 al 23,9%.

Billia (Inail): «Detassare le pensioni»

«Insieme all'abolizione del divieto di cumulo aiuterebbe la lotta al sommerso»

RAUL WITTENBERG

ROMA Detassare le pensioni. Il presidente dell'Inail Gianni Billia lancia la proposta nel corso di un convegno che confronta i sistemi di welfare in Italia e in Germania, dove sulla gran parte delle pensioni non gravano tasse. E associa questa proposta a quella di abolire il divieto di cumulo per farne un disincentivo al lavoro nero dei pensionati: «Per combattere il lavoro sommerso la strada migliore è quella di detassare le pensioni e abolire il divieto di cumulo», ha detto Billia argomentando che la maggiore incidenza di infortuni si registra nel lavoro svolto al nero dai pensionati.

Secondo il presidente dell'Inail «il prelievo sulle pensioni insieme al divieto di cumulo di redditi da pensione e da lavoro spinge i lavoratori fuori dal mercato per svolgere attività in nero, mentre per i pensionati tedeschi oltre i 65 anni che svolgono un'attività lavorativa la percentuale della pensione detassata raggiunge il 75%. Sono lavoratori che continuano a contribuire all'economia chiara». In effetti certamente il divieto di cumulare da parte degli ex lavoratori la pensione e il reddito da lavoro dipendente spinge i pensionati a svolgere una attività retribuita tenendola nascosta. Meno stringente è il nesso causale fra tassazione della pensione e lavoro nero, perché la pensione viene tassata anche se si svolge una attività nel sommerso. Del resto l'aliquota media è del 12%, se fosse eliminata il reddito del pensionato non crescerebbe al punto da farlo ricrescere a lavorare per portare più soldi a casa.

Ma torniamo a Billia. I pensionati che lavorano in nero sistmano in due o tre milioni, mentre un 10% di essi è invece in regola. Ovviamente hanno lavori di varia natura e di diverso introito, si va da chi arrotonda la propria pensione a chi raccoglie una cifra molto più consistente. Per Billia la de-



IL CONVEGNO

Infortuni, Italia e Germania a confronto La prima «punisce», l'altra «previene»

Il presidente dell'Inps Gianni Billia

ROMA In Germania vince la prevenzione e il reinserimento, in Italia la punizione. Una vittoria schiacciante quella del sistema di welfare e sicurezza sociale tedesco su quello italiano, posti a confronto nel corso di un convegno promosso dall'Inail. Il perché lo spiega lo stesso presidente dell'istituto Gianni Billia. «In Germania 4 mila tecnici vanno in azienda forniscono consulenze per il miglioramento dei processi produttivi e tornano per verificarne l'applicazione. In Italia 800 ispettori vanno in azienda e stilano verbali». Dal confronto tra i sistemi emerge quindi che l'assicurazione contro gli infortuni in Germania prevede premi inferiori e maggiori spese per la prevenzione e riabilitazione, puntando al reinserimento professionale del lavoratore piuttosto che alla monetizzazione del danno subito. È la strada sulla quale si è avviata anche l'Inail stanziando 1.100 miliardi in tre anni per la prevenzione, 150 miliardi per la formazione, 600 nella copertura del costo del denaro per le imprese che investono in sicurezza e istituendo un premio bonus-malus.

Dalle tabelle elaborate dall'Inail e riferite al 1998 sui numeri a confronto si evince che il costo del premio assicurativo in rapporto al salario in Italia è pari al 2,73% contro l'1,36% della Germania; l'incidenza sul salario degli oneri in termini di prestazioni e di spese per la prevenzione è del 2,13% rispetto all'1,42% dei tedeschi. Su 41.759.198 assicurati in Germania, la struttura omologa all'Inail paga 8.517 miliardi di euro, contro i 6.275 miliardi di euro di premi pagati dall'Inail ma con circa un terzo dei lavoratori (15.100.000) assicurati rispetto alla Germania. L'incidenza degli incidenti mortali sul lavoro è pari al 4,1% contro il 3,6% dell'Ue e il 4,1% dei paesi in zona Euro, il 3,5% della Germania. I tedeschi stanno peggio riguardo agli infortuni che provocano una infermità superiore ai tre giorni: sono 5.098 ogni centomila addetti, contro i 4.179 dell'Italia, i 4.229 dell'Unione europea e i 4.966 dei paesi Euro. Il primato della Germania è spiegato dall'unificazione con l'ex Ddr, dove il livello di sicurezza sul lavoro era certa-

mente molto basso.

Diverso è il discorso sulla prevenzione, in cui il predominio tedesco in termini di impegno finanziario è evidente, anche perché l'Inail si occupa di tale disciplina solo in maniera parziale e da tempi relativamente recenti. L'ente tedesco, nonostante sia stato liberato dal pagamento dell'indennità temporanea, spende più dell'Inail proprio perché si concentra sulla riabilitazione e il reinserimento. «Il quadro delle cifre tedesche è coerente con la filosofia di fondo del sistema assicurativo antinfortunistico di quel paese - ha detto Gianfranco Ortolani responsabile del settore statistiche e prevenzione dell'Inail - che dà assoluta precedenza all'attività di prevenzione e quando la prevenzione fallisce, orienta prevalentemente le forze sul fronte della riabilitazione, lasciando il risarcimento come ultima spiaggia».

Ortolani ha spiegato che la base concettuale di tale impostazione - che peraltro ha permesso in pochi anni di ridurre drasticamente sia l'incidenza degli infortuni, sia l'importo dei premi, consiste nel fatto che la struttura tedesca assegna ad un unico organismo - seppure articolato per settori lavorativi, la gestione unitaria dei diversi aspetti della sicurezza sul lavoro: «Tutto da una sola mano», recita uno slogan dell'ente antinfortunistico Bg. Nei fatti, ha concluso, «una formula efficace». R.W.

tassazione «potrebbe riguardare le pensioni fino ai 100 milioni lordi» seppure in maniera graduale, trattandosi di rinunciare a 40.000 miliardi di gettito.

Tempo fa anche il presidente dell'Inps Massimo Paci aveva posto il problema della tassazione delle pensioni. Per dire però che di questo dato occorre tener conto quando si calcola l'incidenza della spesa previdenziale sul Pil, ora attorno ad un 14% che il Fondo monetario considera ancora eccessivo. In altri paesi Ue infatti la spesa previdenziale è decurtata delle

tasse pagate dai pensionati.

Da parte sua il presidente della Commissione Finanze della Camera Giorgio Benvenuto sottolinea che «il divieto di cumulo colpisce solo una parte dei pensionati ed è un principio autolesionistico, che favorisce il lavoro sommerso e non consente di creare un adeguamento delle pensioni all'inflazione, che è in costante aumento. Rischiamo di ritrovarci davanti al fenomeno delle pensioni d'annata». Benvenuto - che ha presentato un disegno di legge per abolirlo - propone di dare un segnale in

questo senso nel Dpef e di ridurre le tasse man mano che cresce l'età del pensionato, magari con lo strumento della detrazione.

Ma nei sindacati il segretario dello Sipi Cgil Raffaele Minelli raccomanda cautela sull'uso delle detrazioni, perché escluse dalla manovra i pensionati al minimo che, essendo esenti dall'imposizione, non avrebbero alcuna tassa da ridurre o eliminare con la detrazione. Meglio allora aumentare la soglia di reddito previdenziale esente, come raccomanda Billia. Oppure permettere ai pensionati di

operare la detrazione su altre imposte, ad esempio l'Ici, istituendo un «conto fiscale unico del contribuente». E se dalla spesa previdenziale si togliessero i 40.000 miliardi delle tasse, nel rapporto con il Pil scenderebbe del 2%.

Secondo il segretario della Uilp Silvano Miniati la detassazione è opportuna perché «le pensioni hanno avuto una diminuzione di valore reale, negli ultimi cinque anni dell'8%. L'esempio della Germania è utile, noi abbiamo richiesto da oltre un anno un provvedimento del genere».

Fit-Cisl spaccata in due, oggi si vota il nuovo segretario

Surrenti e i suoi non gettano la spugna: «D'Antoni sei solo un despota»

LAVORO

Rinnovato contratto dei dirigenti imprese cooperative

■ Rinnovato ieri da Legacoop, Agci e Cgil, Cisl, Uil e dal Coordinamento dei Dirigenti il contratto collettivo nazionale per i dirigenti dipendenti da imprese cooperative. L'accordo - informa una nota di Legacoop - interesserà 1200 dirigenti, avrà una durata normativa quadriennale (1 gennaio 2000-31 dicembre 2003) ed una durata retributiva biennale (1 gennaio 2000-31 dicembre 2001). Il nuovo contratto, aggiunge ancora la nota, prevede un incremento salariale, a regime, di 450 mila lire complessive.

ROMA La crisi della Fit-Cisl sembra ormai irreversibile e il Consiglio Generale convocato per domani non potrà che prendere atto della spaccatura tra i due fronti: i quattro settori fedeli al segretario generale, Beppe Surrenti (aereo, marino, portuale e Anas) e i tre settori «ribelli»: ferroviario, autoferrotranvieri e servizi ambientali.

È ormai scontato che al momento di contare, i «ribelli» guidati dal segretario dei ferrovieri, Claudio Claudiani, avranno la meglio e otterranno la poltrona del nuovo segretario generale che, vista la situazione, potrebbe essere indicato dalla Cisl.

E i vertici dei «quattro settori» fedeli a Surrenti, in un documento congiunto, nel denunciare la «rottura di un patto che prevedeva il rispetto della pari

dignità di tutti i settori nella costruzione della Federazione», avanzano alcune «proposte» che suonano come minacce. In particolare, secondo gli estensori del documento «tramontata definitivamente» l'ipotesi di una organizzazione unitaria. «L'unica strada praticabile rimane quella di un patto federativo fra settori che conservano la propria sovranità, l'autonomia nell'uso delle risorse nonché l'autonomia nella selezione del proprio gruppo dirigente».

Insomma, da oggi potrebbero esserci due Fit-Cisl, unite solo dal nome: una guidata dal nuovo segretario generale che verrà nominato oggi, e una seconda gestita da Surrenti. E tanto per chiarire i termini della questione, i «moschettieri» del leader uscente annunciano che i con-

tributi sindacali andranno alle organizzazioni di settore che, previa discussione, decideranno quanto girare alla federazione.

«A far data da subito - si legge nel documento - provvederemo a far versare i contributi sindacali nel conto corrente di settore per poi convenire l'ammontare delle risorse necessarie alla struttura federativa. E il necessario va ovviamente discusso. Il fatto ad esempio che la grande maggioranza dei rappresentanti Fit nei territori abbia partecipato al pronunciamento dei tre settori senza discuterlo minimamente nella sede Fit è la prova della dubbia utilità e della scarsa rappresentatività di questi dirigenti. Ne consegue che dal nostro punto di vista il contributo finanziario e organizza-

tivo a queste figure che hanno dimostrato di non aver dimensione Fit sarà messo in discussione. È fatto salvo il rapporto amministrativo con la Confederazione che ogni settore regolerà direttamente nella misura indicata dagli organismi confederali.

E poiché gli stessi autoconvocati hanno dichiarato il fallimento del processo di monocomposizione e i nostri settori sono del tutto autosufficienti sotto il profilo delle risorse e in nessun modo fruitori dei contributi politici da parte degli altri - concludono i «surrentisti» - il futuro della Fit andrà discusso pazientemente e puntigliosamente ed evitare ogni indebita egemonia interna ed un inefficace spreco di risorse umane ed economiche.

		Festa Nazionale dell'Unità Agricoltura Alimentazione e Sviluppo Rurale Fori 29 giugno 17 luglio 2000 Area fiera
Martedì 11 luglio 2000 Sala convegni Goberti - ore 21.00 PICCOLO È MAIL Il commercio elettronico come sistema per la valorizzazione della tipicità e delle piccole e medie imprese		
Introduzione: Alessandro GENOVESE Vicepresidente di T. NET/ICE	Franco PIGNALLI Segretario Generale Coldiretti Antonio LOMBARINI Titolare www.ecommerce.it	Relatori: Paolo SURACE Responsabile Osservatorio Economico Cisl Condirettore Emilia MAZZOLINI Responsabile Agenzia Nazionale Agricoltura Lazio
MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2000 Sala Convegni Goberti - ore 21.00 QUANTE BELLE FATTORIE!		
Prenotazioni: Agenzia Romanina Tour 06-6794800 Segreteria Festa: 0543-793546		

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA U.S.L. DI IMOLA
 Via Amendola, 2 40026 Imola (Bo)
 Servizi Attività Tecniche - tel. 0542/604325 fax 0542/604405

AVVISO PUBBLICO PER ESPERIMENTO GARA A TRATTATIVA PRIVATA PER L'ALIENAZIONE DI UN IMMOBILE SITO NEL COMUNE DI IMOLA - VIA APPIA, 31

L'azienda U.S.L. di Imola, ai sensi dell'art. 41 del R.D. 827/1924, indice per il giorno 18 settembre 2000 alle ore 11.00 gara a trattativa privata per l'alienazione di un immobile sito nel Comune di Imola - Via Appia, 31 in seguito all'infittimento dell'esperimento della procedura mediante asta pubblica.

Gli interessati dovranno far pervenire la propria migliore offerta, accompagnata dalla prova dell'eseguito deposito cauzionale, esclusivamente a mezzo del Servizio Postale con racc. A.R. o a mezzo di agenzia autorizzata, al Servizio Attività Tecniche Azienda U.S.L. di Imola - P.le G. dalle Bande Nere, 11 - 40026 Imola (Bo) entro le ore 12 del giorno 15 settembre 2000, tenendo presente che le condizioni generali della gara sono le stesse previste nel Bando d'Asta pubblicato nella G.U. della Rep. Italiana n. 110 del 13.5.2000, del quale può essere richiesta copia al medesimo S.A.T. - tel. 0542/604325 - fax 0542/604405.

L'azienda U.S.L. può valutare anche offerte in ribasso rispetto al valore indicato come base d'asta, fissata in L. 3.600.000.000.

Nel giorno fissato per l'esperimento della trattativa privata, verrà dichiarata provvisoriamente aggiudicatario l'offerta economicamente più vantaggiosa; sarà comunque data la possibilità, mediante ulteriore avviso, che verrà pubblicato con le stesse modalità del presente, di migliorare il prezzo di aggiudicazione.

IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Dott. Ing. Mario Tubertini)



◆ **Mozione di sfiducia al premier Più favorevoli che contrari ma non c'è maggioranza assoluta**

◆ **Resta un esecutivo di minoranza Appello ai palestinesi: «Accettate anche voi compromessi dolorosi»**

Il primo ministro israeliano Barak



Barak salvo per un soffio In America si gioca tutto Weizman si dimette, Israele senza presidente

Un sospiro di sollievo, decine di mani da stringere, l'applauso liberatorio che esplose dai banchi della sinistra e poi via di corsa verso l'aeroporto di Lod dove l'attende il Boeing della El Al che lo porterà negli Usa. Ehud Barak ce l'ha fatta. Da ieri guida un governo di minoranza ma ciò che più conta, in questo momento, è che alla Knesset non sia passata la mozione di sfiducia presentata dalla destra. Il risultato fotografa un Parlamento, più ancora che un Paese, spaccato a metà: 54 sono i voti favorevoli alla mozione di sfiducia presentata dal Likud - la maggiore forza politica della destra ebraica - 52 i contrari. Ma a decidere sono i sette deputati che scelgono la strada dell'astensione.

La mozione di sfiducia è respinta in quanto non ha ottenuto la maggioranza assoluta di 61 voti favorevoli su 120. Finisce così, tra i fischi dei deputati dell'ultradestra e gli slogan pacifisti scanditi dai parlamentari del «Meretz», la sinistra laica israeliana, uno dei dibattiti più tesi, drammatici che l'austera aula della Knesset abbia mai ospitato.

La destra non ottiene la «testa» del primo ministro e tuttavia lo scenario politico israeliano esce dallo scontro parlamentare di ieri profondamente modificato. Barak può partire per il vertice di Camp David formalmente nel pieno dei suoi poteri ma lo statista che dovrà decidere il futuro non solo di Israele ma dell'intero Medio Oriente è un leader politicamente zopicante, alla guida di un governo di minoranza la cui sopravvivenza è legata al comportamento di partiti che almeno sulla carta non fanno parte della coalizione.

A sferrare l'attacco frontale, in un'aula affollatissima, è il «superfalso» Ariel Sharon. Il vecchio leader del Likud si rivolge direttamente al primo ministro con parole pesanti come pietre: «Barak, pretendevi di essere il primo ministro di tutti gli israeliani, ma oggi rappresenti solo te stesso», tuona «Arik il duro». Sharon accusa Barak di «inesperienza» e di «voler decidere tutto da solo», argomento caro ai tre partiti che hanno abbandonato la coalizione di governo: con la sua politica da «diletta», incalza Sharon, il premier «sta arrischiando il futuro dei nostri figli» e portando il Paese «su una strada senza ritorno».

La risposta non si fa attendere. Ed è degna della fama del «militare più decorato di Israele». Barak ignora gli insulti della destra, le velenose accuse di «capitolazione», e sembra rivolgersi direttamente all'opinione pubblica israeliana e, indirettamente, anche ai palestinesi: «Non parto solo - scandisce il premier - sono con me due milioni di israeliani che mi hanno votato, è con me una maggioranza che vuole la pace, vuole costruire il Paese e porre fine al ciclo delle guerre».

Non si sente un premier «dimezzato», Ehud Barak. «Milioni di giovani e di vecchi - sottolinea tra i boati dei della destra e gli applausi della sinistra - mi stanno chiedendo di fare ogni sforzo per arrivare ad un accordo». A conferma di ciò Danny Yatom, il più stretto consigliere del premier, cita ai giornalisti che lo assediano, il sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Yedioth Aharonot», secondo cui il 52% degli israeliani appoggia la decisione di Barak di partecipare al vertice di Camp David nonostante abbia perso la maggioranza parlamentare: il 53% degli intervistati, inoltre, ritiene che il premier abbia il mandato per decidere concessioni ai palestinesi. Dopo aver affermato che tornerà soltanto con un accordo di pace che sia comunque tale da aumentare la sicurezza del Paese, Barak lancia un messaggio ai palestinesi, a cavallo tra la speranza e la minaccia: «vanno, avverte il premier, sperare di

I «PUNTI CALDI» DEL SUMMIT

Il premier israeliano Ehud Barak ha rinviato la partenza per gli Usa per affrontare la crisi che ha investito il suo governo. Intanto sono già cominciate a Washington le riunioni preparatorie a livello di esperti tra israeliani e palestinesi per redigere l'ordine del giorno del vertice. Questi i temi «caldi» sul tavolo del summit di Camp David tra Usa, Israele e Autorità palestinese.

● **LA CAPITALE**
I palestinesi vogliono recuperare la parte est della città per farne la propria capitale. Gli israeliani considerano Gerusalemme indivisibile.

● **PROFUGHI**
I palestinesi chiedono il rientro o il risarcimento di 3 milioni e 500 mila profughi. Israele esclude ritorni e parla di «iniziative internazionali» per eventuali rimborsi.

● **LO STATO**
I palestinesi intendono dichiarare il proprio Stato tra metà settembre e il 31 dicembre. Israele minaccia, in caso di decisione unilaterale, di mettere fine al processo di pace e di annettere le terre palestinesi colonizzate. È scontro anche sui poteri del futuro Stato palestinese e sui suoi confini.

GRAPHIC NEWS-P&G Infographic



● **ACQUA**
I palestinesi chiedono un'equa porzione delle risorse idriche. Israele vuole conservarne il controllo.

● **I COSTI**
Dall'accordo di Camp David del 1978 tra Israele ed Egitto, gli Usa hanno versato ai due Paesi 100 miliardi di dollari in aiuti. Cento milioni di dollari sono andati ai palestinesi negli ultimi quattro anni.

L'INTERVISTA

Yael Dayan: «Il premier ora tratti per l'accordo E poi al voto. Sarà un referendum sulla pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La pace con i palestinesi vale bene una rottura con quanti erano saliti sul carro del vincitore solo per miseri interessi di parte. Ehud Barak ha fatto bene a rivolgersi direttamente al popolo israeliano perché solo in questo modo può vincere i ricatti dei politicanti senza scrupoli. Si rechi a Camp David, costruisca le basi di un accordo di pace giusto e duraturo e poi che si vada pure, se altri lo vogliono, ad elezioni anticipate che a quel punto avranno il significato di un grande referendum popolare sulla pace». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista, paladina delle battaglie per i diritti civili nello Stato ebraico e figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Ho troppa considerazione per l'intelligenza politica di Arafat - sottolinea Yael Dayan - per ritenere che il leader palestinese non getterà al vento questa sto-

rica occasione di pace». Il terremoto politico che ha investito la coalizione di governo non ha impedito ad Ehud Barak di confermare la sua partecipazione al summit di Camp David. Un azzardo?

«No, è senso di responsabilità. Quello che è mancato ai politicanti senza scrupoli che in un momento decisivo per Israele hanno deciso di giocare allo sfascio».

Parole durissime lesue. «Rispondono alla gravità dei fatti. Coloro che hanno cercato di affossare gli sforzi diplomatici di Barak sanno bene che l'alternativa alla pace con i palestinesi non è il mantenimento dello status quo ma una nuova ondata di violenze e un conflitto armato che potrebbe investire l'intero Medio Oriente».

Israele, dicono gli oppositori vecchi e nuovi di Barak, non può trattare sotto la minaccia palestinese di una nuova Intifada.

«È solo propaganda e della peggior specie. Che il rinvio non sia più una opzione praticabile non lo dice Arafat ma Bill Clinton.

Che un nulla di fatto a Camp David possa determinare una reazione disperata e rabbiosa nei Territori non lo affermano i dirigenti dell'Anp ma Madeleine Albright. E non credo che Clinton e Albright possano definirsi «nemici di Israele e del popolo ebraico».

Ma esistono i margini per raggiungere un accordo tra israeliani e palestinesi? «Spero di sì, ritengo di sì. Perché sono convinta che sia Barak che Arafat sappiano bene che un fallimento sarebbe esiziale per ambedue i popoli e per l'intero Medio Oriente. Sia Barak che Arafat devono fare i conti con grossi problemi interni, c'è chi parla di loro come di due leader «dimezzati»...».

Enon è così? «Che esistano dei problemi è evidente a tutti. E non potrebbe essere altrimenti visto che la posta in gioco è di quelle che segnano una vita politica: voltare pagina in Medio Oriente dopo decenni di conflitti, di odio, di divisioni. Ma sia Barak che Arafat possono contare sul sostegno della maggioranza degli israeliani e dei palestinesi. E questo è un capitale di credibilità e di speranza che sarebbe folle dilapidare».

In un sondaggio pubblicato oggi (ieri per chi legge, ndr.) dallo «Yedioth Aharonot» il 52% degli israeliani appoggia la decisione di Barak di partecipare al vertice di Camp David il 53% ritiene che Barak, nonostante la crisi della coalizione di governo, ha il mandato per decidere concessioni ai palestinesi.

«Sono riscontri estremamente significativi di cui peraltro non avevo dubbi. Perché già nelle ultime elezioni, con la vittoria di un premier di sinistra favorevole ad un'intesa con i palestinesi, la maggioranza degli israeliani aveva scommesso su un futuro di pace. E questo per una ragione molto semplice: perché gli israeliani non volevano trasformarsi definitivamente in un popolo di oppressori. Ha ragione Barak: ci siamo troppo inchiodati nel dominio di un altro popolo. Una pace nella sicurezza non è una concessione fatta ai palestinesi. È l'unico modo per salvaguardare il bene più prezioso che abbiamo: il nostro sistema democratico, i valori e gli ideali che furono a fondamento della nascita dello Stato di Israele».

La destra ha promesso fuoco e fiamme contro la «capitolazione ad Arafat».

«Sharon e soci sono personaggi che vivono prigionieri del passato, espressione di un'epoca di demonizzazione e di violenza che dobbiamo metterci alle spalle. Definitivamente».

I palestinesi temono che la crisi della maggioranza di governo induca Barak a indurre le posizioni di Israele al tavolo delle trattative.

«Non sarà così. Barak vuole un accordo e sa che per ottenerlo dovrà tener conto delle ragioni della controparte. L'importante è discutere di tutto ma senza reciproche pregiudiziali».

Discutere di tutto. Anche di Gerusalemme?

«Certamente. Il che non vuol dire che un eventuale accordo raggiunto a Camp David debba contenere la risposta ad ogni contenzioso ancora aperto tra israeliani e palestinesi».

Ma Barak sa bene che un accordo di pace che non «blindi» la sicurezza di Israele non passerebbe mai nel Paese.

«Ma una sicurezza «blindata» non potrà mai essere garantita con le armi e opprimendo un altro popolo. Per questo Yitzhak Rabin aprì la strada alla «pace dei coraggiosi». Spetta ora ad Ehud Barak concludere questo cammino».

sconfiggere Israele sul campo di battaglia.

Israele, aggiunge, può sostenere il «prezzo doloroso» di una pace solo perché la sua superiorità e potenza militare sono comunque certe e così resteranno anche in futuro.

Alla fine, il voto. Che «immortala» un Paese lacerato, incerto, inquieto, apprensivo su ciò che potrebbe uscire dal vertice e diviso sul prezzo che Israele è disposto a pagare per arrivare a un accordo di pace con i palestinesi. L'eco di questa frattura dalla Knesset si propaga per tutto Israele. Barak lo ritrova sulla strada che lo porta all'aeroporto «Ben Gurion»: gruppi di manifestanti, di sostenitori e di avversari del premier, si fronteggiano a colpi di slogan. Tutti attendono Ehud, chi con grida di incoraggiamento chi con insulti. Il primo ministro saluta i suoi sostenitori, li tranquillizza, rivolge ai palestinesi un appello perché pongano fine alle loro «minacce e accuse» e accettino, anche loro, «compromessi dolorosi».

«Israele - dichiara Barak - non vuole tenere i palestinesi sotto il suo potere. Vogliamo intrattenere relazioni di buon vicinato basate sul rispetto, la libertà e la separazione che permetterà a voi (palestinesi) e a noi di esprimere una identità indipendente». E poi ripete ciò che in mattinata aveva detto, nel suo viaggio-lampo in Egitto, a Hosni Mubarak: le difficoltà politiche interne «non devono preoccupare e non impediranno un accordo». Barak, spiega Ossama El Baz, consigliere del presidente egiziano, «pur non rivelando gli aspetti sui quali potrà esserci flessibilità si è dimostrato disposto a fare del suo meglio per arrivare a un accordo». Ma El Baz ha anche avvertito che sulla questione di Gerusalemme Yasser Arafat «non è libero di decidere solo per proprio conto, perché non ci sono solo i diritti dei palestinesi (nella città, ndr.) ma anche quelli di arabi musulmani e cristiani da tutelare». Il messaggio è chiaro: sul futuro status di Gerusalemme est anche gli altri Stati arabi, Egitto e Giordania in primis, intendono far sentire la loro voce. Il giorno «più lungo» di Ehud Barak è anche quello dell'uscita di scena di Ezer Weizman: il presidente israeliano si è dimesso ieri, chiudendo una gloriosa, e tormentata, carriera politica durata decenni e mesi di controversie e polemiche per donazioni ricevute. Il suo successore sarà eletto, a scrutinio segreto dal Parlamento, il 31 luglio. Favorito d'obbligo è Shimon Peres. Ma nell'Israele degli «aggiustamenti politici» e delle maggioranze variabili tutto è possibile. U.D.G.

Campione uscente in dieci sport diversi. Uscente da un PUNTO SNAI.

Tanto sport e niente zuccheri, se vuoi, puoi scegliere un PUNTO SNAI anche solo per la tua dieta. Noi però ti suggeriamo di farlo per il divertimento di scommettere su tanti sport diversi. Anche perché oggi PUNTO SNAI affianca la Nazionale agli Europei di calcio, gli azzurri alle Olimpiadi con Casa Italia, e ha acquistato in comproprietà Varenne, il trotto italiano del momento. Informati al numero verde 800-053155.

PUNTO SNAI è fornitore ufficiale della squadra nazionale.

PUNTO SNAI è partner ufficiale di Casa Italia Sydney 2000.

PUNTO SNAI è sponsor ufficiale della federazione Italiana Sport Equestre.

SCOMMESSE SULLO SPORT? SNAI, PUNTO. PUNTO SNAI





◆ È ancora scontro politico sul corteo degli omosessuali di sabato condannato dal Papa all'Angelus

◆ Il presidente del Consiglio ha giustificato l'«amarezza della Chiesa». «Sul mio "purtroppo" scritte tante fesserie»

Gay, Amato con il Papa

«Era solo un'opinione»

D'Alema ribatte: «Roma non è stata offesa»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Gay pride. La presa di posizione del Papa, le opinioni fortemente discordanti sul corteo di sabato scorso. Anche da parte di personaggi di rilievo che pure il retroscena della politica, in ogni altra occasione, ama descrivere come alleati e raffinati tessitori di una trama che porti di nuovo Giuliano Amato a palazzo Chigi. Ma ieri il presidente del Consiglio in carica e Massimo D'Alema non sono stati dalla stessa parte nel valutare l'impatto della manifestazione che gli omosessuali, insieme a tanti altri, hanno tenuto a Roma.

Le parole del Papa hanno scosso il premier. D'Alema non può fare a meno di ricordare, nel corso di una intervista al Tg1, «che Roma non è soltanto la capitale del cristianesimo ma è anche la capitale dello stato italiano oltre ad essere una grande capitale della civiltà umana». Per il presidente della Fondazione Italianeuropesi «Roma non è stata offesa, Roma è una città aperta e tollerante. È molto più offensivo per i diritti della persona - ha aggiunto - che in tanti Paesi l'omosessualità sia perseguitata, sia colpita dalla legge, che ci siano persone che paghino la loro omosessualità con la vita. Questo mi sembra molto più grave di un corteo festoso che è sfilato per Roma senza fare male a nessuno».

Eppure il Papa non ha mancato di tuonare contro la colorata manifestazione. Ed ha trasformato il tradizionale Angelus in un anatema contro chi aveva solo chiesto la tutela di un diritto. Quello ad essere se stesso. Senza finzioni. Giuliano Amato non nasconde di essere stato colpito dalle parole del Papa. Cerca di evitare una presa di posizione diretta e afferma: «Le parole del Papa sono state all'altezza della sua amarezza che certo si poteva prevedere. Dico solo una cosa: il Papa può o no esprimere la sua opinione?». E ricorda che «dal Pontefice sono arrivate parole di equilibrio quando ha affermato che gli omosessuali non devono essere vittime di discriminazioni. Questo mi sembra, a dir poco, giusto. E poi - aggiunge il presidente del Consiglio quasi a non voler entrare in una polemica che non lo riguarda dato il suo ruolo

istituzionale - il Papa non ha rivolto alcun rimprovero al Governo e allo Stato italiano, non ha chiesto loro di fare alcunché, cioè non ha sollecitato i poteri dello Stato a tenere un comportamento piuttosto che un altro. Ha solo espresso un'opinione, anche con parole che alcuni possono ritenere forti su un evento che è accaduto e, quindi, su persone che sono state partecipi di questo evento».

Ma Giuliano Amato non può prescindere da quel «purtroppo c'è la Costituzione» che, a suo dire, gli sfugge ma che è ben fisso a ricordare che, in fondo, al presidente del Consiglio evitare tanto clamore non sarebbe dispiaciuto. La spiega di nuovo quell'affermazione. Usando uno scritto di Umberto Eco «che forse sarà più persuasivo di me». Quel purtutto, insomma, sarebbe stato usato come un'arma. «E quando si decide di imbracciare una cosa come un'arma, non c'è niente di peggio che cercare di convincere che quella non era un'arma, perché l'ostinazione della non verità è più forte, se è strumento polemico, di qualunque verità».

Al di là delle interpretazioni resta il fatto che gli atteggiamenti contrari alla manifestazione dei gay rischiano di andare a ledere i diritti di chi vuole vivere liberamente la propria scelta di vita. Insiste su questo Massimo D'Alema che in piazza con gli altri leader della sinistra non c'è andato perché «non sono un leader della sinistra e partecipo e facoltativo. Diciamo che, in questa scelta, sono stato dalla parte dei più. Ma il vero problema non è esserci o non esserci. Il problema è che lo stato democratico deve poter garantire tutti. I diritti di una minoranza - ha sottolineato D'Alema - non possono essere affidati all'arbitrio di una maggioranza. Quei diritti sono un valore, sono un grande valore di civiltà ed in quanto tali vanno tutelati. Questo vale per tutte le minoranze. L'importante è che ci sia rispetto reciproco e che le minoranze non feriscano la maggioranza e viceversa. Ma io credo che noi viviamo in un paese democratico ed in una grande città civile nella quale si possono svolgere contemporaneamente il corteo dei gay ed il Giubileo. Senza temersi».

L'INTERVISTA

Tonini (Ds): «Eppure ci sono basi per dialogare Ritroviamo l'equilibrio»

LUANA BENINI

ROMA «Rischiamo una lettura paradossale vorrei sottolineare gli elementi di dialogo in questa vicenda più che di contrapposizione. Credo che la decisione degli organizzatori del Gay Pride di fare la manifestazione a Roma sia in fondo una iniziativa di dialogo. Un modo di esprimere il dialogo che contiene sempre al fondo una certa conflittualità. Anche da parte della Chiesa, sia pure con qualche accento di troppo, l'aver preso sul serio la cosa, con un confronto serrato è stato un gesto di dialogo. Sforziamoci di leggere tutta la vicenda in questa chiave che è l'unica costruttiva». Giorgio Tonini, coordinatore dei Cristiano sociali del Ds e membro della segreteria della Quercia, getta acqua sul fuoco.

Le polemiche però non si placano e fra Polo e Ulivo volano le accuse di strumentalizzazioni...

«Ha fatto bene Veltroni ad andare alla manifestazione. Del resto aveva preso questa decisione dopo aver ascoltato le opinioni della segreteria. Era doveroso partecipare per un partito come il

nostro sensibile alla difesa dei diritti degli omosessuali. Era doveroso anche perché la cosa si era andata caricando di un significato ancora più ampio: il problema del rispetto dei diritti delle minoranze».

La destra, a supporto delle parole del Papa («Offesa ai valori cristiani, affronto al Giubileo») dice che con il corteo è stato infranto il vincolo di rispetto dello Stato nei confronti della Chiesa.

«Mah. La destra dovrebbe fare i conti con i problemi reali senza mascherarsi dietro questo tipo di bandiere ideologiche. Ancora una volta la destra italiana ha dato prova della sua anomalia in campo europeo, all'insegna della cultura dell'intolleranza che, al dunque, tende sempre a prevalere sulle sue professioni astratte di liberalismo. Non è stato mancato di rispetto a nessuno. Il modo in cui si è svolto il corteo come spiegato tutte le cronache, si è mantenuto nei limiti del rispetto, non è stato irridente e aggressivo».

Tuttavia il Papa l'ha condannato...

«Io non mi permetto di esprimere giudizi sulle parole del Papa. Personalmente sento più vicina la Chiesa che chiede perdono rispetto alla Chiesa



Due partecipanti alla manifestazione del Gay Pride

che lancia anatemi. Il presidente del Consiglio Amato ha giustificato le parole del Pontefice («Forse che il Papa non può esprimere la sua opinione?»). Insomma, ha spiegato Amato, il Papa ha solo espresso la sua opinione non ha rimproverato o sollecitato lo Stato a tenere un comportamento...

«Anch'io da cittadino posso dire che non c'è nulla di cui scandalizzarsi, il Papa su questa questione ha detto la sua cosa come altri hanno detto la loro. Legittimamente la Chiesa aveva chiesto agli organizzatori di spostare data e luogo, altrettanto legittimamente gli organizzatori hanno risposto di no. Il Papa non ha fatto passi diplomatici prima ed ha espresso una autorevole opinione dopo. Le istituzioni hanno giustamente garantito ad una minoranza il diritto all'espressione del proprio pensiero che gli è garantito dalla nostra Costituzione. Da credere credo che gli elementi di dialogo in qualunque circostanza dovrebbero prevalere su quelli di condanna. Del resto crediamo in un Dio crocifisso che è stato scardato ai suoi tempi. E contro qualunque riduzione della fede cristiana a moralismo perbenista ricor-

diamoci quello che dicono le scritture: «Le prostitute e i pubblicani (i funzionari corrotti) vi precederanno nel regno dei cieli».

Il centrosinistra si è diviso. Dai Democratici è arrivato un appello: cavalcare posizioni ultranziste, dicono, mina le ragioni dello stare insieme.

«Condivido la posizione dei Democratici. Credo che una delle ragioni di divisione del centrosinistra sia stato il riemergere di una tensione tra laici e cattolici che non c'era all'inizio nell'Ulivo e che non deve esserci. Dobbiamo ritrovare un punto di equilibrio sull'idea di un'etica dialogica; questa è una delle questioni chiave. Nessuno può imporre agli altri la sua etica in modo autoritativo. Le questioni di frontiera dell'etica sono quelle che oggi interrogano di più l'intelligenza e la coscienza dei cittadini. Con discrezione e consapevolezza dei suoi limiti la politica non può disinteressarsi né relegare questi temi ai margini del dibattito che l'attraversa. D'altra parte per riuscire a trovare risposte politiche a questioni così complesse la politica e in particolare quella dell'Ulivo, deve ispirarsi a una visione dell'etica di tipo plurale e dialogico».

IN BREVE

Stati Uniti, chiesto risarcimento record per i danni da fumo

Con un'archiata senza precedenti, un avvocato che rappresenta circa 500 fumatori e i loro familiari ha domandato a una giuria di Miami un risarcimento danni fino a 196 miliardi di dollari (quasi 400 mila miliardi di lire) a Philip Morris e ad altre multinazionali del tabacco. Per gli Stati Uniti si tratta della più alta richiesta della storia. La giuria è la stessa che nel '99 ha dichiarato colpevole multinazionali del tabacco di produrre prodotti pericolosi, di aver coperto per decenni nascondendo i rischi del fumo.

Ricerca sul sesso Rivincita degli anziani Scompare il «macho»

I teen-ager del Duemila non hanno fretta e aspettano tranquillamente i 17-18 anni per il primo rapporto mentre i loro nonni prolungano la vita sessuale verso età inaspettate: il 39% degli anziani tra i 71 e gli 80 anni e oltre il 73% di quelli tra i 61 e i 70 anni dichiara, infatti, di avere una vita sessualmente attiva. I dati emergono da un'indagine del Censis svolta su un campione di circa 1500 persone. L'indagine conferma anche che il «macho» è in crisi: il 59,2% degli uomini ha ammesso di provare incertezza e preoccupazione per la «prestazione» e il 42,6% ha dichiarato di soffrire o di aver sofferto in passato di disfunzioni.

Tangenti Rinviati a giudizio 5 ufficiali della Marina

Sono stati rinviati a giudizio cinque ufficiali della Marina Militare accusati di aver riscosso tangenti per fornire in un periodo che va fino al 31 marzo del '98. Compariranno di fronte al tribunale di Latina il 26 gennaio del prossimo anno l'ex comandante della capitaneria di porto di Gaeta, Genaro Izzo, e gli ufficiali e sottufficiali Luigi Scotto Di Carlo, Vincenzo Troja, Gianfranco Rebuffat e Luciano Mocchi. A decidere il rinvio a giudizio è stato il giudice dell'udienza preliminare Lucia Aielli.

Su Internet mille foto di stupri sui bambini

Telefono Arcobaleno: ecco il sito dei pedofili. Hanno anche una radio

ROMA Mille immagini di 300 bambini circa di età compresa tra i 4 e i 12 anni. Un sito apparentemente innocuo ma scaricando le foto si scopre invece una serie di immagini raffiguranti atti di crudeltà su minori: bimbe di 4-5 anni violentate da adulti. «Un orrore difficile da raccontare» dichiara don Fortunato di Noto che con l'associazione Telefono Arcobaleno ha scoperto il sito denunciandolo all'Fbi e all'Interpol. Secondo il

sacerdote «Il mercato dei bambini a fini di sfruttamento sessuale è aumentato in maniera esponenziale». «Le bambine sono fotografate in ambienti familiari, anche scolastici, in campetti da gioco e palestre - prosegue Telefono Arcobaleno - oggetti di un perverso gioco pedofilo e successivamente dato in pasto ai pedofili guardoni e che vogliono scaricare le immagini per poi scambiarle con altri».

«Spesso non si riesce più a dire niente - conclude - troppe parole sono state dette e ridette e le denunce inoltrate da Telefono Arcobaleno sono ormai migliaia. Sono necessarie misure urgenti per affrontare un fenomeno di estrema gravità che coinvolge ormai milioni di bambini, spesso anche di fasce culturali e sociali non solo povere».

E sempre da telefono Arcobaleno arriva un'altra denuncia:

«Radio Pedo. La voce dei pedofili». La home page dell'emittente, sul cui indirizzo web Arcobaleno ha chiesto di mantenere la polizia postale di Catania, all'Interpol, all'Fbi, alla commissione bicamerale Infanzia. La radio, che rivendica di essere la prima del genere on line, trasmette informazioni sulla pedofilia e una campagna per ottenere il riconoscimento di queste tendenze sessuali al pari del-

le altre. «Opprimendo i pedofili non si rende giustizia ai bambini, i bambini non cresceranno sani perché ci sono già tanti bambini che hanno scelto di vivere con dei pedofili», dice il testo di uno dei messaggi di Radio Pedo, intervallati in rete da canzoni inneggianti alla pedofilia, interviste, dichiarazioni di amanti dei bambini che raccontano le loro esperienze e prendono contatti per scambiarsi immagini porno con minori per protagonisti.

Il sito è statunitense, ma ospita materiali provenienti da molti Paesi, Italia compresa. «È uno scandalo. I pedofili americani e di tutto il mondo dichiarano di essere dei perseguitati e quindi dei clandestini».

SEQUE DALLA PRIMA

USA, SE VAI IN CARCERE...

appunto, gli stessi criteri dell'albergo. Stop al principio: «Il crimine non paga». Sono cinque gli Stati americani che hanno deciso di imporre una tariffa di «soggiorno» ai carcerati. A Florida, Iowa, Michigan e Virginia se n'è aggiunto ora un altro, il Kentucky. Questo mese entra in vigore la legge in base alla quale le ottantacinque prigioni dello Stato avranno la possibilità di pretendere dai carcerati fino a cinquanta dollari al giorno per la stanza-cella, venti dollari per le spese di registrazione e il risarcimento nel caso in cui fossero danneggiati suppellettili e altro materiale in dotazione. Obiettivo: impedire il proscioglimento dei bilanci delle amministrazioni e responsabilizzare i carcerati. Tanto per dare un'idea, ogni anno nelle prigioni americane transitano venti milioni di persone, ogni giorno sono rinchiusi permanentemente seicentomila carcerati, inclusi quelli in attesa di giudizio. Quando ancora non era segretario al Tesoro ma solo un giovane economista prodigo, Lawrence Summers raccontava sempre che negli anni '80 il tasso di disoccupazione negli States doveva essere raddoppiato perché si doveva tenere conto della popo-

lazione in prigione. Anche se il tasso di criminalità diminuisce da qualche anno, quanto a carcerazioni gli Usa restano un leader davvero globale.

Il governo federale stima che un detenuto costa in media trentaquattro dollari al giorno esclusi le spese per medicine e interventi chirurgici. Troppo. Le direzioni carcerarie hanno bisogno di risorse. «Siamo diventati come un ospedale, un centro di assistenza, oggi una medicina può costare anche trecento dollari», ha raccontato Dan Fackler, che lavora al carcere di Bullitt County, nel Kentucky. In quella contea non si può più garantire che a ogni mille abitanti corrispondano tre posti-detenuto. «Avvertono i più sensibili che la partita doppia del carcere ha anche un cuore: la legge del Kentucky, che sarà applicata immediatamente dal carcere della Contea di Owensboro, riguarda chi sconta pene non superiori a un anno, non i condannati da corti statali o federali a medio e lungo termine. Non solo: deve essere dimostrato che il carcerato-cliente sia effettivamente in grado di pagare e comunque per saldare il conto c'è un anno di tempo. Il senatore democratico David Boswell, grande sponsor della legge, ha fatto proprio senza mezzi termini il linguaggio del candidato repubblicano alla Casa Bianca dichiarando che «non si tratta di una legge senza compassione». Ma non si vede perché i «taxpayers» dovrebbero pagare vitto e al-

loggio agli spacciatori di droga che arrivano in carcere con cinquemila dollari.

Secondo gli ottimisti difensori della logica del mercato applicata alle prigioni potrebbe anche essere una misura che scaglierà la criminalità di basso calibro. Le associazioni per i diritti civili e degli afroamericani sono invece in allarme perché intravedono rischi di peggioramento delle condizioni dei detenuti e nuove disparità di trattamento. E insistono sulla necessità di trovare delle alternative alla reclusione per reati non gravi come la guida in stato di ubriachezza cronica o il mancato versamento degli assegni per i figli dopo il divorzio. Le prigioni del Kentucky sono tra le più affollate d'America. Qualche giorno fa è scoppiato il caso della prigione della Contea di Kent: duecentosessantadue posti-cella contro trecentosessanta carcerati. Per ridurre i costi si pensa di «fare come a Nashville». Nel Tennessee, infatti, c'è una prigione gestita in modo manageriale da una società privata, la Correction Corporation of America. Costa sei milioni di dollari l'anno per milletrecento posti-cella.

Il costo della prigione di Kenton è di 5 milioni l'anno per trecentoventi carcerati. Sperando che non finisca come a Youngstown, nell'Ohio: l'anno scorso fuggirono in sei dalla prigione privata. A gestirla è proprio la Corrections Corp.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Festa de l'Unità di Roma Terme di Caracalla
martedì 11 luglio 2000 ore 21

AREA DIBATTITI

CONTRO LA MAFIA LA LOTTA CONTINUA

Partecipano:
Carlo Leoni
Segretario Regionale DS Lazio
Giancarlo Caselli
Direttore D.A.P.
Giuseppe Lumia
Presidente Commissione Antimafia

Coordina:
Giovanni Biancone
Corriere della Sera
Presiede:
Giampiero Cioffredi



ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Le compagne ed i compagni della federazione dei DS di Bologna esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di:

LUCIANO BERGONZINI

partigiano, scrittore, docente universitario, iscritto e dirigente del nostro partito. Alla moglie Lena ed ai familiari le più sentite condoglianze.

La scomparsa del partigiano

Prof. LUCIANO BERGONZINI

storico della Resistenza adolora tutti i partigiani e partigiane bolognesi. L'AN.P.I. Regionale dell'Emilia-Romagna e l'AN.P.I. Provinciale di Bologna sono vicini con affetto a Lena, Mauria e i famigliari.

Si è spento il cuore grande e generoso del compagno

VINCENZO SANTAGATA

I Democratici di Sinistra di Casalecchio ricordano a quanti lo conobbero la figura del leale militante politico.

Partecipiamo dolore familiari perduto caro e indimenticabile compagno e amico

MARIO ASSENNATO

Laura Diaz-Sergio Scarpa





CARCERI

Fassino: discussione senza pregiudizi

Il ministro della Giustizia Piero Fassino rilancia l'appello sulla questione carceri-clemenza: avviare con l'opposizione una discussione scevra da pregiudizi. «Ho sempre cercato di mantenere una linea che credo sia la più utile - ha detto Fassino a margine dell'incontro avuto ieri col presidente della Regione Campania Antonio Bassolino - una linea di dialogo e ragionevolezza. Penso che quando si parla di una situazione così delicata come quella carceraria, quando si affrontano i temi del pianeta giustizia, lo sforzo da parte di tutti debba essere quello di cercare di sottrarsi alle sia pur legittime logiche di parte per far prevalere un interesse generale». «Il governo in questo senso - ha spiegato Fassino - ha presentato un pacchetto di proposte strutturali, non di emergenza e non tampone, che affrontano le molte esigenze che abbiamo: dall'edilizia giudiziaria a quella penitenziaria, all'attività di recupero e reinserimento, al rafforzamento delle pene alternative, a provvedimenti di maggiore sicurezza per i cittadini». «Insomma - ha aggiunto il ministro - chiedo semplicemente che si discuta di queste proposte nel merito. Il governo è disponibile ad arricchirle anche con proposte che vengano da altre parti, ivi compresa l'opposizione, e quindi credo che sia utile una discussione scevra da pregiudizi».

Amato: la devolution è già iniziata

Il premier esalta le riforme fatte e dice sì alla Camera delle Regioni

LAURA MATTEUCCI

MILANO Tra il governo e Milano è pace fatta. Scambi di cortesie, alcuni impegni formalmente annunciati, quello di Milano quale sede dell'Authority del volontariato in primis. E persino dichiarazioni apparentemente spinte in favore della devolution. Inutile stupirsi. Il premier Giuliano Amato, ieri in visita a Milano, pur definendosi «tra i più convinti sostenitori di quella che chiamano devolution», ricorda subito dopo «che si tratta di una parola neutra». «Intesa per definire un processo di decentralizzazione in realtà già in corso da anni con le leggi Bassanini». Per non scomodare Bossi, nessuna devolution nemmeno alla Formigoni, definito «il Gianburrasca delle nostre istituzioni». «Che poi, tutti i Gianburrasca hanno una loro funzione, l'importante è che non gli si dia sempre ragione». Frenata brusca anche sull'ipotesi di un'assemblea costituente: «Francamente, mi sembra una fuga in avanti. Invece la riforma era già pronta...». Federalismo, dunque, «altra parola che uso con cautela, visto che viene spesso utilizzata in modo fantasmatico». Federalismo declinato secondo quella riforma fino alla scorsa settimana pronta per essere discussa in Parlamento, e invece all'ultimo momento rinviata a settembre: «Sarebbe importante riprendere Amato - che questo processo di trasferimento di competenze alle Regioni e quindi agli Enti locali fosse garantito e sanzionato da un assetto costituzionale adeguato. Anche perché la tendenza a tornare indietro è difficile da vincere: il Parlamento tende a continuare a legiferare anche là dove non dovrebbe più farlo. Se mi si chiede quindi se una Camera delle Regioni debba far parte del nuovo sistema la mia risposta è sì». «Io sono tra quelli che si domandano se questa riforma potrà proseguire il suo iter. Ci si è fermati perché c'era chi sosteneva ci volessero quattordici ore di discussione, e chi ne voleva ventotto (la riforma è stata accantonata perché secondo Polo e Lega i tempi sarebbero stati troppo contingenti, ndr). Mi auguro solo che la questione non venga affidata alla prossima mitica legislatura. Di prossime mitiche legislature ce ne sono già state tante, e poi non si sono mai rivelate così mitiche...».

Una visita densa, concordata e organizzata fin dai primi di giugno. Per ricucire i rapporti con il governo centrale, soprattutto, negli ultimi tempi decisamente poco distesi. Per dare un segnale concreto di attenzione al Nord, anche, e di effettiva decentralizzazione. Inizia alle 10, tre ore a Palazzo Marino, sede comunale, poi un incontro con il cardinale

Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano (i cui contenuti resteranno «strettamente confidenziali»), pranzo in Prefettura, visita al Politecnico, riunione a porte chiuse con gli imprenditori (presenti Cesare Romiti, Marco Tronchetti Provera, Alberto Falck, GianMarco Moratti, Diana Bracco, Gianfelice Rocca, Umberto Di Capua e Achille Colombo), per parlare di flessibilità del lavoro, pubblica amministrazione e fisco.

Prima di incontrare gli imprenditori, il presidente del Consiglio si era soffermato anche sul tema giustizia. Perché, come sempre accade in casi analoghi, gli si è chiesto di tutto. Così ha difeso a spada tratta il pacchetto carceri e giustizia approvato dal governo nei giorni scorsi. L'insieme dei provvedimenti, ha detto Amato, corrisponde in sostanza al gesto di clemenza chiesto dal Papa ai governanti di tutto il mondo in occasione del Giubileo dei detenuti: «Un atto di clemenza che ritengo possibile». Spetta ora al Parlamento definirne nei dettagli tecnici la possibile attuazione, se cioè sotto forma di amnistia o di indulto. «Ma su questo, trattandosi di una questione che richiede l'accordo di due terzi del Parlamento, è indispensabile che maggioranza e opposizione collaborino».

Sul fronte politico-amministrativo, quantomeno, una visita che ha raggiunto il suo scopo. Gabriele Albertini, il sindaco polista già confermato come ricandidato alle elezioni di primavera, si dichiarerà «soddisfatto», «perché finalmente Milano viene rispettata per il ruolo e per le competenze che le spettano». Due i riferimenti di Albertini: la nomina di lui medesimo come commissario straordinario per la depurazione delle acque, e la decisione del governo di fare di Milano la sede dell'Authority del volontariato, «che in precedenza ci era stata scappata». Dice Amato: «Si tratta di un'Autorità nazionale, non locale. La legge prevede stanziamenti per non oltre i 5 miliardi, ma contiamo anche sugli apporti finanziari dei privati, e sulle Fondazioni bancarie innanzitutto». Clima meno cupo anche parlando di sicurezza: «Abbiamo avuto il timore che si potesse creare un circolo vizioso nato dalla sfiducia nella copertura dell'apparato dello Stato. In realtà, invece, siamo passati ad un circolo virtuoso, per cui oggi la percezione della presenza delle forze dell'ordine sul territorio è decisamente aumentata». Dalla questione sicurezza all'immigrazione: «La definizione dei flussi migratori deve essere mantenuta a livello nazionale. Ma sono uno di quelli che pensa sia giusto coinvolgere anche le istituzioni regionali e locali». Ben venga, quindi, anche la presenza del sindaco nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presenza che anzi «dovrà essere istituzionalizzata».

Il cardinale di Milano Martini. In alto Amato e il sindaco Albertini

LA RICERCA

Milano senza governo e senz'anima

La dura requisitoria dell'arcivescovo

ORESTE PIVETTA

MILANO Mentre il presidente del consiglio discuteva a Palazzo Marino con il sindaco Albertini, capo di una amministrazione di centro destra che ha sempre coltivato la presunzione di andar per la propria strada, alzando pure la voce, come se la politica romana non la debba più riguardare, il cardinale Martini partecipava poco lontano, alla presentazione di un libro, risultato di una lunga ricerca voluta dalla cattolicissima Fondazione Ambrosianum, in cui si può leggere tutto il male possibile della politica milanese e dei suoi risultati sulla vita della città. Che intanto non è governata, non è gestita, sopravvive a se stessa e al proprio mito di capitale.

Ad ascoltare il cardinale Martini (con il presidente della Fondazione, Marco Garzonio) c'erano un ministro, Patrizia Toia, un deputato popolare ed ex presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, Pietro Folena e il segretario del ds milanese, Federico Ottolenghi. Tutti insieme, maggioranza di centro sinistra pesante e minoritaria in questa città e in questa regione, avranno modo di preoccuparsi per i guasti del presente e per il lavoro duro che li attende, se si vuole rimediare. Intanto meditando su alcune parole dell'arcivescovo: «Se i valori ideali hanno bisogno della politica, a sua volta la politica ha bisogno dei valori ideali. Occorre avere davanti agli occhi non necessariamente una città ideale, ma almeno un ideale di città». A quest'ideale di città, condizione di ogni progetto, si dovrà guardare, per cambiare qualcosa di una città che sonnecchia - riprendiamo le definizioni di Marco Garzonio - che galleggia sull'acqua di una falda che ogni tanto si rialza lasciando a galla vecchi inquinamenti, chiusa nella cinta da-

ziaria, molto provinciale, molto vecchia, vittima della retorica di una libertà ridotta a banale slogan: «lasciatemi in pace, lasciatemi fare, poi si vedrà». Il che significa: «Meno vincoli, meno tasse, meno obblighi, meno regole: e vedrete che andrà meglio. Più mercato, più privato, più possibilità di fare e di disfare; e state sicuri che le cose si sistemano...». Così si privatizza, ad esempio, a favore dei privati, rivendicando la capacità di far meglio dello Stato, mentre guadagnano gli altri, azionisti e mercato finanziario...

L'arcivescovo ha disegnato Milano attraverso molte citazioni dai saggi del volume (curato da Eugenio Zucchetti): milanese per il cittadino che intenda muoversi con i suoi piedi; la nostra è una città in bilico, una sorta di deserto, che ti emargina e che può anche affascinare, ma col quale è meglio non avere a che fare; una città di solisti senza un'orchestra; il vivere milanese è fatto di separatezza... Concludendo, di pagina in pagina, che «è necessario un vero governo della città, con funzioni di regia delle molteplici attività, che sia capace di valorizzare l'autonomia iniziativa degli individui e delle organizzazioni, che sappia amministrare con onestà e competenza...».

Di fronte a tanto scempio, Martini ha cercato di aprire qualche strada alla speranza, richiamando la vecchia tradizione della solidarietà e quanto di nuovo stava avvenendo contro le aspettative della maggioranza che governa: cioè l'immigrazione, solida socialmente, perché ormai di famiglie che non hanno come unico obiettivo il ritorno più rapido possibile in patria, ma che vogliono fermarsi, integrarsi, vivere qui e costruire qui qualcosa. Sono queste famiglie con i loro figli a garantire un avvenire: dopo venticinque anni - spiega l'indagine - la popolazione di Milano ritorna a

cregere: dal 1991 al 1998 gli italiani sono diminuiti di 180 mila unità rimpiazzati in buona parte dagli stranieri; l'anno scorso la sostituzione è stata totale: meno tredicimila italiani, più diciottomila stranieri. L'immigrazione offre vita, forse, culture, ma la città continua a cedere alla maniera più banale: lo straniero immigrato trova per lo più lavoro non in virtù della propria competenza, della propria professionalità, ma perché umilmente si accontenta del meno peggio. Una risorsa che si dovrebbe utilizzare per il bene di tutti si riduce alle solite braccia da sfruttare.

Infine l'arcivescovo, riprendendo il discorso che aveva proposto ai giovani dell'Azione Cattolica, ha voluto indicare le tappe per «avvicinarci alla città», che cosa costruire cioè: spazi di deserto per il silenzio della preghiera, vie dell'amicizia che aiutino a comunicare, piazze per dialogare, case per restituire un'anima alla città, case per abitare e per accogliere.

Sono immagini alte che si potrebbero però tradurre in opere molto concrete, per restituire civiltà a una comunità tradita in fondo dal proprio benessere e dai propri governanti, tramontato il sogno riformatore degli anni sessanta e settanta, della città metropolitana, dei comprensori, delle metropoli e del passante ferroviario (non ancora completato dopo trent'anni), travolta la Milano da bere dalla questione morale, votata all'egoismo e all'individualismo quella di oggi. Una città in bilico, secondo il cardinale, in bilico tra valori e disvalori, alludendo alla complessità, che è anche ragione di dinamismo e di possibilità, però. Purché appunto un «ideale di città» si rifletta nei contenuti di una battaglia politica che restituisca un'anima e un volto (la moralità è anche questione di paesaggio) a Milano.



Folena: rilanciamo la sinistra nel territorio

Confronto con Maccanico. Il ministro: al voto con la nuova legge elettorale

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato sta lavorando bene e mi sembra il candidato naturale alla leadership del centrosinistra». Lo ha affermato il ministro per le riforme istituzionali Antonio Maccanico, a margine di un dibattito sulla legge elettorale, svolto ieri a Milano, promosso dall'esecutivo nazionale dell'Asinello per appoggiare la proposta del centrosinistra del 16 giugno.

«Un sistema misto maggioritario e proporzionale, con un modesto premio di maggioranza per garantire stabilità e l'indicazione esplicita del candidato premier per far scegliere i governi dai cittadini». Pierluigi Mantini dell'Esecutivo nazionale si è mostrato

fortemente critico nei confronti del progetto del Polo. Giudicando la proposta di Berlusconi «ormai prigioniero di Bossi» - come «boicottatrice». «Dopo tante piroette si vuol tornare a votare con il vecchio Mattarellum, che non garantisce stabilità alla maggioranza di governo».

Più ottimista Antonio Maccanico, il quale ha affermato: «Credo che si possa andare alle prossime elezioni con una nuova legge». Il ministro per le riforme istituzionali ha fatto intendere che sulla quota proporzionale si può raggiungere un accordo e ha escluso la possibilità del ricorso al voto anticipato.

Al dibattito, che si è svolto alla Casa della cultura, era presente anche Pietro Folena, responsabile per il Nord dei Ds. Parlando del rilancio del centrosinistra al

Nord, Folena ha detto che si realizzerà «partendo dai territori, perché il federalismo non è un semplice decentramento di poteri ma una rivendicazione di più libertà, più autonomie e più autogoverno in ogni territorio».

«Da questo punto di vista - ha soggiunto il numero due dei Ds -, dopo l'esperienza non positiva dello stato centralistico, il Nord rischia di conoscere l'esperienza molto negativa di regioni che sono staterelli centralisti». E ha concluso affermando: «Noi vogliamo rifondare la sinistra dei territori, la sinistra dei cittadini e il lavoro di questi giorni, porterà a scelte coraggiose». Ma nel concreto non ha voluto fare alcuna anticipazione. Ne parlerà il 21, «quando prenderà formalmente la luce questo coordinamento».

Folena ha inoltre giudicato positivo il rapporto su Milano presentato in mattinata dall'Ambrosianum, alla presenza del cardinale Carlo Maria Martini. «La parola d'ordine è quella della responsabilità e noi la accogliamo». Ma proposito della lettura data del rapporto, apparso come una sorta di manifesto politico nel quale il centrosinistra può identificarsi, Folena ha obiettato: «Ho troppo rispetto per l'istituzione e le persone che hanno promosso non da oggi questo rapporto. Credo che sarebbe un errore strumentalizzarlo politicamente e tirarlo da una parte o dall'altra».

«Certo è - ha aggiunto il responsabile per il Nord dei Ds - che da una prima impressione si ricava che gli elementi critici su questa realtà sono molto forti e molto impegnativa la sfida di un pro-

getto, volto ad immaginare una città più amica e anche un cambiamento di modo di essere dell'opinione pubblica, della gente, dei corpi sociali, del mondo più vitale».

Pietro Folena ha inoltre giudicato «condivisibile» la scelta di istituire l'autorità del volontariato a Milano. «Questa decisione - ha detto - dimostra l'attenzione che il governo Amato e il centrosinistra hanno per questa città». All'osservazione se il precedente governo - che non aveva assegnato a Milano l'autorità per il volontariato - avesse avuto meno attenzione, Folena ha replicato: «No. C'erano anche altre città e realtà del Nord che aspiravano a questo incarico», e ha concluso affermando: «Sapete che queste, sono sempre questioni complicate».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Martedì 11 luglio 2000

FESTIVAL

MedFilm tra cinema migrazioni e identità

Arriva l'edizione speciale del MedFilm Festival 2000. A Roma da ieri (e fino al 18) la sesta edizione del Festival di cinema - che si svolge al Palazzo delle Esposizioni e al cinema Quattro Fontane - propone 60 film divisi in quattro sezioni: Medfilm in concorso, Rassegna nuova Europa, Omaggio a Made in Italy. Più i 120 film del «Laboratorio» divisi in cinque sezioni: Corti in concorso, Corti in Rassegna, Omaggio alla giuria, Ritratti, Panorama televisivo. Due omaggi speciali sono dedicati a Paolo e Vittorio Taviani e a Jean-Pierre e Luc Dardennes. C'è anche un convegno «Migrazioni, Cinema e Teatro» cui partecipano 40 studenti provenienti dalle scuole nazionali di cinema e televisione dell'area euromediterranea oltre a registi, autori, attori, operatori di settore e responsabili di istituzioni socio-culturali. Il MedFilm 2000 è realizzato dal Dipartimento Cultura e Spettacolo dell'Assessorato alle Politiche Culturali e l'Agenzia Romana per la preparazione del Giubileo. Info: tel. 06/85.35.48.14.

In scena le storie di Plaza de Mayo

«Più di mille giovedì» a Villa Faraldi e la campagna per «Hijos»

ROMA Fatti e personaggi assolutamente (e drammaticamente) veri. Sono quelli che popolano, in modo documentato e rigoroso, la storia della sporca guerra firmata dall'ultima dittatura argentina: i tempi e i modi della «desaparición», i campi di concentramento clandestini, bambini trattati come bottino di guerra, le responsabilità sul ruolo della chiesa cattolica, le connessioni e le coperture internazionali... Da qui nasce lo spettacolo teatrale *Più di mille giovedì - storia delle Madres de Plaza de Mayo* tratto da *Le irregolari* di Massimo Carlotto, in prima nazionale domani sera nel

l'ambito di «Magnifico», XVII Festival di Villa Faraldi (Imperia). La produzione è quella di Assemblée Teatro che da alcuni anni ha abbracciato la causa ancora non chiusa (e assolutamente non persa) delle Madri di Plaza de Mayo. Stavolta, a Gisella Bein il compito di dare corpo ad una storia al femminile, unica e straordinaria, fatta di amore, dolore e coraggio.

Ma il debutto di questo nuovo spettacolo ha un doppio obiettivo: mantenere accessi i fatti su questa tragedia e contemporaneamente avviare una campagna di raccolta fondi ne-

cessari ad aprire una sede stabile per l'Associazione dei figli dei desaparecidos, «Hijos». Che cosa è? Si tratta di un'associazione composta dai figli degli «scomparsi» assassinati, esiliati, di detenuti o di ex prigionieri politici «frutti» dell'ultima dittatura militare in Argentina. Diffusa in molte zone del paese sudamericano e organizzata in modo orizzontale - non c'è né un presidente né un segretario, tutti sono e lavorano sullo stesso piano - «Hijos» è presente anche in Uruguay, Cile, Venezuela e Messico. Da due mesi esiste anche in una rete europea con

amici ed associati in Spagna, Francia, Svizzera, Svezia, Olanda e Italia.

Fondata cinque anni fa, l'organizzazione non riceve soldi da nessuna istituzione né da partiti politici: si autofinanzia grazie alle feste che gli associati organizzano nelle varie città, con un giornale che diffonde bollettini e notizie sulle attività del gruppo e con offerte volontarie. Per chi volesse mettersi in contatto con «Hijos» su Internet, il sito è www.hijos.org. Info: ufficio Festival Villa Faraldi (fino al 31 luglio) tel. 0183/41.294. A. TER.

RIVELAZIONI

Blade Runner: Ford era un replicante

Ebbene si: l'eroe di *Blade Runner*, il cacciatore di androidi interpretato da Harrison Ford, non era un essere umano, ma a sua volta un replicante. La vera identità di Rick Deckard nel film culto dell'82 è da quasi 20 anni al centro di dibattiti: ora è stata svelata dallo stesso regista, Ridley Scott durante un'intervista a Channel 4, in onda il 15 luglio. Alla domanda su Deckard, Scott ha confidato: «Era un replicante», raccontando come, per la piccola uscita nelle sale, la casa cinematografica aveva voluto un lieto fine. Erano state così tolte due scene che lasciavano intendere la vera natura di Ford. Solo nel '91 con l'integrale *Blade Runner: The director's cut* erano state mostrate due fondamentali sequenze: un unicorno appare nel momento in cui Deckard cerca di ricordare. È la stessa memoria di uno degli androidi che ha eliminato perché, come ogni replicante, il cacciatore ha solo i ricordi che gli sono stati «inseriti».

TENDENZE
DA PALCOSCENICO

Clown, acrobati e giocolieri tornano alla ribalta e invadono le scene

DALL'INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

SANTARCANGELO Interno di tendenza, più ombre che luci, palco circolare e gradinate di legno dove ci si arrampica con precauzione. L'odore delle candele e lo scalpaccio dei passi: memorie di circo. Anzi, revival. Che il Circo Ronaldo rimette in piedi, rivisitandolo in modo ironico e garbatissimo. Da generazioni la famiglia Ronaldo gira con il suo carrozzone

zingaro, rigorosamente senza animali da circo, ma solo «animali da palcoscenico»: acrobati arlecchini, equilibriste dalle chiome fluenti, e «infiltrati» che cercano di rifilare a tutti i costi pinocchi di legno (rametti contorti) a sole 50mila lire. Teatro povero, fatto di idee, ingegno e abilità che conquista di getto e ritorna a gran richiesta in cartellone dopo l'exploit dello scorso anno.

Non è solo un successo personale del Ronaldo (comunque da non perdere per quella loro *allure* goticggiante e la simpatia ribalda o naïve dei suoi protagonisti): da molti, numinosi segni si può presagire l'avvento di un'epoca di fulgore per il circo. Santarcangelo gli ha dedicato una trancia di programma, invitando anche i Fratelli di Taglia con il *Circus Colombazzi* e omaggiando il genere con il bordone del Circo Inferno Cabaret, dove cuochi, musicisti e attori prendono il posto di clown e trapezisti per esercitarsi nell'acrobazia del teatro e di letture dantesche.

Brescia è andata oltre, dedicando al circo contemporaneo una festa lunga due settimane (si chiuderà il 14 luglio), riscoprendo la vitalità, la magia e l'esplosiva inventiva del teatro di strada mescolato alle discipline più tradizionali dell'arte circense. Dove a scendere nell'arena sono gli umani e non più gli animali (ad esclusione degli spettacoli equestri che possono raggiungere vette di sublime bellezza come insegna lo zingaro Bartabàs e i suoi cavalli sapienti). Dove si mette in gioco abilità e ingegno. C'è poco da imbrogliare, e poco da chiaccherare quando si sta in bilico su quattro sedie o su un filo. È una sfida da bravi all'intrattenimento, una corrida poco adatta ai dilettanti perché ti individuano subito. E allo stesso tempo, è un fascino fiabesco, una fantasmagoria di travestimenti e di simboli alla quale è difficile resistere.

L'effetto-circo ha cominciato a riflettersi nella danza e nel teatro con spettacoli misti, attraversamenti diagonali. Intrecciava la struggente storia di un uomo forzato lo *Spartacus*



Il fascino discreto del nuovo circo conquista il teatro



di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, pesca nell'immaginario circense la fantasia colorata di José Montalvo, mentre Karole Armitage prende dai suoi danzatori di mescolare acrobazia circense e passi di classica (vedi il suo recente *Io, Giacomo Casanova* che la Compagnia di Danza di Torino mette in scena il 13 e 14 luglio a Roma). Il giovane teatro assiste e assorbe: tra Santarcangelo e Volterra, Davide

Iodice allestisce con Libera Mente-Crest *Io non mi ricordo niente*, parabola circense di metateatro e di vita.

Cenni e accenni che ci inducono a una piccola scommessa: il circo e il suo mondo si rifletteranno nelle prossime stagioni creative del teatro. A cominciare dalla Biennale Teatro di Venezia, dove il 15 settembre è atteso il «nouveau cirque» di Guy Aloucherie con *Et après on verra bien*.

Venghino signori venghino

DANZA

Corpi liquidi nello spazio inseguendo Francis Bacon

«Gli uccelli» in volo sul porto di Genova

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA Enormi statue di cartapesta, simili a dei totem, controllano la distesa degli umani che gli si squadrano davanti e che sono arrivati, dopo una vera e propria traversata, fino alla Diga Foranea, che domina il vecchio porto, per vedere *Gli uccelli* di Aristofane nella bella traduzione di Giorgio Lera, adattata e messa in scena da Tonino Conte. Siamo dunque nella città degli uccelli e i grandi feticci nati dalla fantasia strabillante di Lele Luzzati (e che rimarranno a guardia del vecchio porto ridisegnato da Renzo Piano) non sono che i giganteschi simulacri di un popolo di pennuti che crea gli dei a propria immagine e somiglianza. È una città fantastica che nasce per sfuggire all'altra città, quella degli umani, così piena di litigi, così inquietata, come ci raccontano Pistetero e Evelpide due disincantati in fuga, verso cosa non sanno neppure loro.

Ancora una volta, e in luoghi desueti, il Teatro della Tosse e Tonino Conte che qui firma una regia non solo ricca di fantasia, ma anche carica di passione civile, mette in scena un viaggio che accomuna i personaggi degli *Uccelli* (e quelli di altre famose commedie di Aristofane come *Le rane*, *La pace*, *Le nuvole*), agli spettatori. Perché in fin dei conti qui siamo nel paese di utopia, fuga dalla realtà ma anche sogno, progetto di un modo di vivere diverso, valido nell'antichità ma intriso anche di contemporaneità. A cavalcioni fra passato e futuro, fra reperti industriali cambiati di segno, trasformati in elementi scenografici, in palcoscenici improvvisati dove strane figure escono dai bidoni come dei personaggi di Beckett, dunque, fra esseri fantastici dal lungo becco e dai costumi multicolori, gli spettatori viaggiano attraverso i secoli: seguono Pistetero e Evelpide che si muovono dentro diverse situazioni, trasportati da una vecchia utilitaria e che fanno da narratori e da filo conduttore proprio come succedeva anche nella mitica *Utopia* di Luca Ronconi. Assistenti alla fuga dalla città che intrighi anche più di un personaggio di Shakespeare: siamo assordati dal coro inquietante delle rane; siamo precipitati nella violenta satira aristocratica e antieuropea che Aristofane conduce senza esclusioni di colpi: sentiamo le ragioni che stanno alla base della fondazione di Nuvolandia... Ma questa città che sta a metà strada fra la città degli uomini e quella degli dei, che vive da parassita a spese sia dei primi che dei secondi, è, in fin dei conti, una città fasulla, un sogno senza storia. L'invito finale, dopo avere viaggiato attraverso i vizi e gli egoismi, le bugie e le infingardaggini, ci dice che dobbiamo guardare in faccia la realtà che la città che ci si apre davanti, al di là del braccio di mare in un buio pieno di luci, è, in fin dei conti, il meglio che siamo riusciti a fare. Perché, secondo Tonino Conte e i bravi attori della Tosse guidati da Giancarlo Ilari e da Andrea Di Casa, la storia non riguarda solo Atene, Aristofane, il passato, ma anche la Genova di oggi e l'Italia. R.B.



Dietro al progetto «Balcaglia» di Paola Bianchi e della sua compagnia Agar - di cui fa parte il «Triptychos» messo in scena al Lavatoio al festival di Santarcangelo - c'è l'impegno sociale di scrutare e far conoscere la realtà culturale dei paesi balcanici, dove il progetto è partito come workshop ispirato all'opera pittorica di Francis Bacon. Ma al di là dell'intento, comunque meritevole, «Triptychos» vale come manifesto di una nuova estetica di danza fatta per graffi d'immagine, di momenti segmentati, di attimi fuggenti. Un'anatomia liquida di corpi, sgrappolati nello spazio o rappresi all'interno di nicchie come prigionieri tormentati. Snidati nella loro intimità dai fasci di luce ossessiva e intermittente di Paolo Pollo Rodighiero, ricostituendo tassello dopo tassello una performance breve (quaranta minuti) e intensa. Vicina a esperimenti paralleli di avvicinamento all'arte figurativa che altri coreografi stanno esplorando (ci viene in mente Roberto Castello e le sue perturbanti «Biosculture») e che sembrano additare un percorso diverso di dinamiche più interiori che sviluppate nello spazio. Sorta di implosioni del movimento che comprimono lo sguardo dello spettatore o lo sollecitano a una percezione da voyeur, spostandolo da un punto all'altro dello spazio. Come a dire: guarda, alzati e cammina. R.B.

LA RECENSIONE

Karl & Robert, ragione e risentimento I Magazzini animano Palazzo Cenci

DALL'INVIATA

SANTARCANGELO A trent'anni dalla nascita, il Festival di Santarcangelo si presenta più vispo che mai, incespugliando un po' ovunque spettacoli e performance, incontri e persino cronache in semi-diretta che una pattuglia di giovani redattori elabora ogni giorno con un inserto locale (70mila copie su tutta la costa riminese: quasi quasi siamo inviosati). L'effervescenza parte nel pomeriggio e va crescendo la sera, quando le strade si animano di pupi (quelli di Cuticchio, di don Ignazio Puglisi o della Compagnia Carlo Magno), il Lavatoio delle sculture corporee di Agar (vedi box), e il tendone del Circo Inferno Cabaret con David Riondino e Sandro Lombardi attende tutti a cena con gli artisti, fra musica, ottima cucina e quattro chiacchiere.

La tendenza a dislocare il teatro in spazi altri, a infiltrarlo clandestinamente nel cuore degli edifici si manifesta anche e soprattutto nell'intento a tu per tu che i Magazzini hanno ricreato a Palazzo Cenci con *L'apparenza inganna* di Thomas Bernhard,

memorie inceppate all'indietro sugli stessi nodi, e poi il confronto di temperamenti con il fratello: Karl ex giocoliere meticcioso, asfittico e puntiglioso, Robert ex attore slabbrato, malaticcio e lamentevole. L'apparenza inganna a voler dire chi prevarrà, vittime ambedue di un gioco claustrofobico, e di nevrosi rim-pallate nei cui filamenti scorre una metadiscorso sul teatro e su una solitudine per simboli (l'Albero di Natale, l'inverno dei sentimenti e della vita).

Sandro Lombardi giganteggia all'interno del suo omino piccolo piccolo, a cui aderisce persino fisicamente con impressionante bravura. Gli fa eco Verdastro, con un Robert asservito ma non domo, di quella morbidezza tenace dei deboli. Mentre gli spettatori vivono sulla pelle, assiepati nel caldo su scomodi gradini, l'angustia della prima parte, ferocemente dilatata a un'ora e quaranta. E dopo il ristoro di un bicchier d'acqua, escono per partecipare al secondo round nella stanza di Robert, appena più confortevole ma dotata di altrettanti malinconie e stessa disperata solitudine. R.B.

renza *inganna* di Thomas Bernhard, uno degli appuntamenti di punta del cartellone. Parabola in due parti e due stanze con Sandro Lombardi e Massimo Verdastro a colloquio serrato, diretti dalla regia sensibilissima a ogni scarto di atmosfera di Federico Tiezzi.

Nell'intimità della storia si entra fra le mura disadornate del Palazzo, in via di ristrutturazione. Chiusi con Karl (Sandro Lombardi) nella sua stanzetta, specchiati dall'armadio che ci rende muti testimoni della sua solitudine rancorosa e ostinata, da quando Mathilde, la moglie, è morta, lasciandolo solo con il canarino Maggie. «Condannato» ad appuntamenti bi-settimanali con il fratello-rivale Robert (Massimo Verdastro), reo in particolare di essere il destinatario di un appartamento per le vacanze che Mathilde gli ha espressamente lasciato. Ed è per il consueto incontro, a casa sua, che Karl si prepara meticolosamente, il rituale della vestizione, snocciolando un *cahier de doléances* che si suppone essere sempre il medesimo ogni martedì, un groviglio di risentimenti,



2

Daimler-Chrysler, 2mila posti a rischio

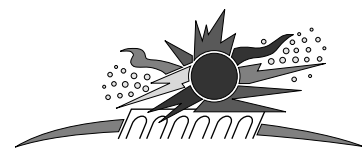
DaimlerChrysler avrebbe intenzione di tagliare, nel breve periodo, fino a 2mila posti di lavoro. Lo ha dichiarato un rappresentante del consiglio di fabbrica a Stoccarda...



Rendita Inail ai familiari di Ion Casacu

Era un lavoratore ed è morto per circostanze attinenti alla sua attività. Sono queste le condizioni accertate per le quali l'Inail ha riconosciuto una rendita ai familiari di Ion Casacu...

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



CNA MILANO

«Sul Patto assente la grande impresa»

GIAMPIERO ROSSI

Il Patto per il lavoro di Milano? Avanti adagio, e senza il contributo di chi lo aveva sbandierato come strumento imprescindibile per restituire dinamismo al mercato per il lavoro...

prevenzione

INFO

Lombardia Più 14,2% i morti sul lavoro

Nei primi cinque mesi dell'anno i morti sul lavoro in Lombardia sono aumentati del 14,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel frattempo, c'è da registrare la volontà di scuotere l'economia milanese che arriva dall'artigianato e dalla piccola e media impresa della provincia.

Dopo l'lcmesa

A 24 anni dall'incidente di Seveso messi a punto strumenti di tutela nelle aziende a «rischio rilevante» Ma nella pratica le carenze sono ancora molte

Sicurezza, incentivi a chi ottiene risultati

RINO PAVANELLO - FRANCESCA AMENDOLA

Il 24° anniversario dell'incidente all'Icmesa di Seveso (luglio 1976) è destinato a segnare una tappa importante nella storia della politica della prevenzione.

Detto oggi, ciò non suscita forse stupore a causa dell'ampia diffusione che sistemi di gestione (qualità, ambiente e sicurezza) e di certificazione volontaria stanno ottenendo...

Allora non erano affatto noti quali fossero gli immediati provvedimenti di contenimento e protezione da mettere in atto e i lavoratori e le autorità si trovarono ad affrontare una situazione altamente pericolosa senza le informazioni necessarie...

Dopo l'emanazione della «direttiva Seveso» (in Italia Dpr 175/88) che ha sottoposto a controlli strettissimi le attività a rischio di incidente rilevante...

Il sistema deve essere strutturato in modo da definire, come minimo: politica e conduzione aziendale per la sicurezza;

organizzazione tecnica, amministrativa e delle risorse umane; pianificazione delle attività interessate, ivi comprese l'assegnazione delle risorse e la documentazione; misura delle prestazioni conseguite in

Table with 3 columns: Campo applicazione, Sistema di Gestione, Specificità. Rows include Incidenti rilevanti, Sicurezza lavoro, Qualità, Ambiente, etc.

materia di sicurezza a fronte di criteri specifici: verifica e riesame delle prestazioni, ivi incluse le verifiche ispettive (safety audit).

degli incidenti attraverso cui il gestore si impegna ad attuare il Sgs sottoscrivendo con la collettività un accordo che fissa obiettivi di immediato interesse per lavoratori, popolazione e ambiente.

rettiva europea Seveso II e allo stesso 334/99. Sgsl-626 è perfettamente compatibile con gli altri strumenti volontari noti come: sistema qualità (nella tabella SGQ), sistema gestione ambientale (SGA), EMAS (regolamento europeo per l'audit ambientale), affiancandosi ai già esistenti sistemi di gestione della prevenzione (SGP) e sistema di gestione integrati (SGI) che si differenziano da questo per l'impostazione tutta nazionale e molto specifica del SGSL-626 improntato nella ricerca essenziale di metodi di efficace prevenzione ed indicatori delle prestazioni.

SEGUE DALLA PRIMA

Il valore del lavoro

Gli standard SA 8000 sono definiti sulla base di documenti di organizzazioni sovranazionali quali Omi e Ilo e del quadro normativo dei singoli paesi. Non intendo dare poteri taumaturgici a questo strumento, ma ritengo che possa essere, anche per l'Italia, un terreno sul quale lavorare.

* Segretario generale della Camera del Lavoro di Milano

L'INTESA

Tlc, un contratto di settore per la «nuova economia»

GIOVANNI LACCABÒ

Per la prima volta le telecomunicazioni hanno un contratto. Abbraccia le aziende della telefonia di ogni tipo e in prospettiva dell'Umts, sia della rete che dei servizi, e l'universo delle comunicazioni dell'immagine e della parola.

Il fatto più positivo, dice Caravella, è la fine dell'anarchia, di uno sviluppo senza regole contrattuali chiare, una corsa ad ostacoli tra contratti Telecom, del commercio, dei metalmeccanici, con la stragrande maggioranza dei lavoratori senza nessun contratto.

direttamente dalle "case madri", da un lato Cgil-Cisl-Uil e dall'altro Confindustria. Perché positivo? Perché conferma una struttura contrattuale oggi discussa: tutta la parte delle relazioni sindacali e della contrattazione aziendale conferma ed arricchisce l'impianto del 23 luglio.

I diritti. Tra gli altri, la malattia e l'infortunio non sul lavoro, che vengono tutelati, sia come tempo che dal punto di vista economico, in misura consistente, ed è un fatto importante per un universo in cui le assunzioni prevalenti so-

no precarie, o di giovani. Poi c'è la formazione continua, con un rapporto stretto tra i diritti formativi e la commissione che dovrà tracciare le strade dei percorsi professionali all'interno delle aziende.

L'inquadramento. La novità di rilievo è legata ai profili, legati alla new economy, e tra questi ad esempio il progettista di portali web.

L'orario. Oltre al riferimento «canonico» delle 40 ore, prevede novità non solo coi regimi di orario diversi per i turni avvicendati, ma anche altri regimi che rendono possibile l'articolazione anche di diversi orari-base. Contiene le riduzioni tradizionali, la banca ore, la contrattazione delle turnazioni normali, i famosi congedi formativi e, per l'azienda, la gestione dell'orario temporaneo nel momento dello start-up di nuovi prodotti, prevenendo però gli abusi tramite un monitoraggio trimestrale delle richieste aziendali.

La flessibilità dei rapporti di lavoro, con particolare attenzione all'apprendistato, la cui creazione è obbligatoria per legge e che va sostituendo i contratti di formazione lavoro. Proprio perché è un apprendistato «nuovo», il salario fa riferimento al livello reale del lavoratore, ma sono confermati gli accordi confederali sui contratti di formazione e sono previste le figure contrattuali della legge Treu (interinale, tempo determinato, part-time), con una casistica ampia di ricorso ai «tetti» del loro utilizzo, un criterio di trasparenza che evita ogni ambiguità.

«In una fase di attacco al ruolo e alla prospettiva del contratto nazionale, è sicuramente in controtendenza l'aver realizzato un contratto basato sulla piena applicazione del protocollo del 23 luglio e della politica dei redditi. Sono stati pienamente sanciti i due livelli, che in questo settore rappresentano un elemento di incombusta novità per molte aziende». Con la Confindustria - prosegue - si determina «un primo avvio di revisione e ricomposizione contrattuale su base di settore: settori individuabili non più nei vecchi contratti-omnibus, o nel solo riferimento merceologico, ma sulla base anche di nuove identità tecnologiche e produttive».



l'Unità

Tin.it lancia «U-Mail» messaggi a sistema unificato

ROMA Tin.it, l'Internet sevice provider di Telecom Italia, lancia «U-Mail», il primo servizio di messaggistica unificata. Grazie a questo nuovo servizio (U-Mail sta per «Unified Mail»), letteralmente «posta unificata») si possono infatti ricevere e inviare messaggi tramite e-mail, short message, voce e fax utilizzando un unico strumento di comunicazione. È così possibile ascoltare dal Personal Computer messaggi vocali come fosse una normale segreteria telefonica, oppure ascoltare da telefono il contenuto di una e-mail e ricevere e-mail sul telefonino Gsm, spiega Telecom in una nota.

Intanto gli italiani si lanciano sempre di più nell'intricato universo di Internet, ma i veri navigatori, coloro cioè che utilizza-

no costantemente la grande rete, restano ancora una minoranza. È quanto emerge dalla ricerca International On-Line Monitor condotta da Luiss Management, Gfk-ASM e Sociometrica, presentata nei giorni scorsi a Roma. Secondo lo studio, infatti, se è vero che ad oggi il 40% degli italiani (circa 15 milioni) ha un accesso ad Internet, il numero di utilizzatori reali si riduce tuttavia a circa 8 milioni e mezzo. Un fenomeno, dunque, ancora limitato ma che sta registrando una crescita esponenziale: da dicembre il numero di e-buyers si triplica ogni mese. Dalla ricerca emerge che sono i più giovani i maggiori utilizzatori della rete e che, nell'ultimo mese, le donne hanno superato gli uomini nella classifica dei nuovi accessi.

«Umts, possibili defiscalizzazione e tetti ai rilanci»

Cardinale: 4000 miliardi sono una base d'asta non elevata

ROMA Il ministro per le Comunicazioni, Salvatore Cardinale, guarda di buon occhio alla possibilità di defiscalizzare gli investimenti superiori ai 4 mila miliardi per le licenze Umts e, intanto, non esclude che si possa mettere un tetto ai rilanci. «Sul rilancio un tetto è immaginabile e possibile, io lo posso sostenere e proporre - ha affermato Cardinale nel suo intervento a un convegno sull'Umts - ma sarà da vedere con gli altri ministri e con l'Authority». Per il ministro, che ha poi precisato il suo pensiero in margine ai lavori, «è possibile proporre che ci sia un tetto» al prezzo massimo che gli operatori telefonici potranno pagare per aggiudicarsi le licenze di telefonia di terza generazione. «Personalmente - ha aggiunto - non sono contrario a discutere di questa cosa. Vorrei capire tecnicamente come si realizza». Cardinale ha detto di aver considerato anche «la possibilità di alleggerire, da un punto di vista fiscale,

le imprese per quel che eccede i 4 mila miliardi», mentre alla richiesta di chiarimenti su questo punto ha spiegato: «Il presidente Amato ha già parlato di una rateizzazione del prezzo rialzato». «Credo che si possa parlare in quel contesto anche di una defiscalizzazione che consenta alle imprese di diluire nel tempo il costo della pressione fiscale. Ma sono cose - ha argomentato il ministro - che bisogna concordare e parlarne intanto con il ministro delle Finanze. Non vorrei farlo arrabbiare». Interpellato sulla quantità dei rilanci possibili nella gara Cardinale ha replicato che «allo stato attuale non è possibile dirlo. C'è un disciplinare sul quale si sta lavorando. Entro la fine del mese o al massimo il 2 agosto sarà pubblicato e in quella sede si dovrà stabilire se c'è un limite ai rilanci».

Secondo il ministro, comunque, 4.000 miliardi come base d'asta per le licenze dei telefonini Umts non è un prezzo alto e non verrà quindi rivisto dal Governo. «4.000 miliardi come base minima rispetto a quello che sta succedendo in Europa non credo che sia da considerare un prezzo alto», ha osservato Cardinale che a una domanda sulla possibilità che il Governo riveda il prezzo dopo l'esito finora deludente della gara per l'Umts in Italia ha replicato: «Noi siamo in corso di gara. Dovremmo rinunciare a una gara e farne un'altra? Non credo che c'isiano gli elementi».

Riguardo poi all'uso che il Governo conta di fare dei proventi della gara per i telefonini di nuova generazione, Cardinale ha detto che i soldi saranno usati «prevalentemente per ridurre il debito pubblico». «Però - ha continuato - ci sono delle emergenze che devono essere considerate e che riguardano il settore delle Irc: quella dell'elettromog, quella relativa alle professionalità».

Generali, accordo sugli esuberi Assicurazioni in Spagna, intesa con il Banco di Santander

ROMA È pace tra i sindacati ed i vertici del gruppo Generali-Ina sul piano industriale di integrazione con la previsione di 1.400 esuberi da smaltire nel triennio 2000-2002. Ma la cifra potrebbe ridimensionarsi con la riqualificazione di una parte del personale in eccesso ed il trasferimento di attività oggi svolte in outsourcing all'interno del gruppo Generali-Ina.

L'accordo che scadrà a fine dicembre 2002, firmato nella notte tra venerdì e sabato, consente l'uscita del personale attraverso incentivi all'esodo tra cui potrebbero rientrare il pagamento per un numero di anni dei contributi per l'assistenza sanitaria ed il ri-

corso alle risorse del Fondo per il sostegno al reddito del settore assicurativo da attivare in tempi rapidi.

L'accordo prevede l'applicazione del contratto assicurativo per i lavoratori distaccati in altre società; è il caso della GgI (Generali Gestioni liquidazioni sinistri) che partirà il 18 luglio. Circa 200 lavoratori potrebbero essere distaccati e poco più di un centinaio messi in mobilità subbase volontaria. «L'accordo - ha dichiarato Giancarlo Pezzanera, segretario responsabile del settore assicurativo Fiba-Cisl - rappresenta un modello avanzato di relazioni sindacali che, pur nella distinzione dei ruoli, ha consentito di

I TERMINI DEL PATTO

Piano per 1.400 lavoratori in più da smaltire in tre anni

de il pagamento del 67% dello stipendio e contributi previdenziali pieni. Nel documento di accordo le Generali confermano la loro disponibilità a gestire le eccedenze utilizzando per quanto

possibile «le soluzioni adottate in passato in caso di rilevanti ristrutturazioni e riorganizzazioni ed l'intenzione di fare ampio ricorso alle uscite consensuali incentivata». Le parti hanno infine convenuto che il progetto di integrazione che porterà alla costituzione di due poli nel ramo vita e nel danno dovrà seguire in via prioritaria l'istituto del distacco dei lavoratori presso altre società del gruppo, mantenendo dunque il rapporto di lavoro e le condizioni di trattamento normativo ed economico. In caso di mutamento di mansioni saranno attivati specifici interventi di riqualificazione professionale. Intanto ieri è stato annunciato

l'accordo tra le Assicurazioni Generali e il Banco Santander Central Hispano, sulla distribuzione dei prodotti assicurativi attraverso gli sportelli dell'istituto. In base all'accordo, Generali, già partner con il vecchio Banco Central Hispano, cederà le quote in Bch Pensiones, Bch Vida e Bch Seguros Generales, in cambio del 20% di una nuova società dove Bch avrà il 60%, mentre il 20% verrà rilevato dal partner assicurativo statunitense del vecchio Banco Santander.

La società sarà l'unica entità di bancassurance operativa per l'intero gruppo bancario spagnolo.

Va a Mediobanca 2% di Mediolanum Doris: è stato completato l'accordo

MILANO Mediobanca ha acquistato ieri, sul mercato dei blocchi di Piazza Affari, una quota vicina al 2% del capitale di Mediolanum per un esborso di circa 47 miliardi. È stato completato, ha spiegato il numero uno di Mediolanum, Ennio Doris, l'accordo siglato nel marzo scorso per lo scambio reciproco di partecipazioni del 2% con Mediobanca che ha visto lo stesso gruppo fondato da Doris e partecipante dalla Fininvest entrare nel patto di sindacato di via Filodrammatici. La partecipazione di circa l'1,98% del capitale per un totale di 14,35 milioni di azioni al prezzo unitario di 16,99 euro è stata ceduta in quote

paritetiche da Doris e dalla Fininvest. Adesso, tutta l'attenzione è puntata al progetto della joint venture con Mediobanca nel private banking. «Se ne sta occupando il responsabile, Stefano Preda. Sta lavorando accretamente per mettere a punto la squadra». Preda che si è dimesso dalla presidenza di Borsa Italiana e dalla stessa carica che occupava in Mediolanum non è ancora stato sostituito nel board di Doris. «Non c'è fretta - ha argomentato - vogliamo scegliere bene, con calma, il nuovo presidente. Ci vorrà qualche tempo».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like BRIOSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like ESPRESSO, EUPHON, FALCX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like P.ETR-LAZIO, P. NOVAR 01 W, P. VES-S GEM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Rif., Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various stocks like SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET SISA, etc.



◆ *Migliaia di persone vivono ai piedi di un gigantesco deposito di immondizie che doveva essere spostato. Forse le piogge all'origine della catastrofe*

Manila, sepolti vivi sotto un mare di rifiuti

Filippine, decine di morti e un centinaio di feriti Crolla una discarica sui poveri di una bidonville

MANILA Nella capitale degli eccessi e delle disparità si è consumata l'ennesima tragedia, a Manila decine di persone (forse una cinquantina i morti e cento i feriti, ma fino a tarda sera era impossibile trarre un bilancio definitivo) sono rimaste sepolte da una discarica a cielo aperto: una montagna di rifiuti crollata sui loro tuguri costruiti ai piedi del gigantesco cumulo di spazzatura alto quindici metri e lungo come tre campi di calcio, unica risorsa per i circa sessantamila disperati che vivono nella bidonville. È possibile che a causare la frana siano state le piogge torrenziali portate dal tifone Kai-Tak.

La maggior parte delle vittime sono bambini, sorpresi nelle baracche che formano quella che ironicamente viene chiamata «La Terra promessa» (Lupang Pangako, la baraccopoli di Quezon City, sobborgo di Manila), quando il gigantesco deposito di immondizia ha ceduto ed è franato verso il basso con un boato. I primi soccorritori hanno assistito a scene strazianti: bambini che invocavano i genitori scomparsi, gemiti provenienti da fango e rifiuti, arti che affioravano dall'ammasso di detriti.

«Aiutateci, lì sotto ci sono papà e mamma» urlavano fra le lacrime due fratellini di otto e quattro anni semisepolto. Su una pila di rifiuti si è anche sprigionato un incendio, causato forse dalla rottura di un cavo dell'alta tensione, domato dai vigili del fuoco solo dopo diverse ore: le autobotti non entrano nei cunicoli che formano l'immenso alveare fatto di lamiera e materiali di scarto. Le squadre di soccorso ieri hanno lavorato per tutto il giorno, fin dalle prime ore della mattina: scavando con le ruspe ma soprattutto con le mani e le vanghe, ma non hanno a disposizione attrezzature per tagliare le lamiere, e la speranza di trovare ancora persone in vita è sempre più flebile.

Gli scarti dei ricchi per la sopravvivenza dei poveri: dalla montagna, formata da un quarto delle 4500 tonnellate di rifiuti solidi, prodotti ogni giorno da fabbriche e abitazioni della metropoli (10 milioni di abitanti), i disperati della bidonville raccolgono bottiglie vuote, recipienti di plastica, giocattoli rotti, ogni sorta di materiale da riciclare per venderlo. Perfino alimenti.

La scorsa settimana, prima che

il tifone si abbattesse sul Paese, il sindaco Mel Mathay aveva ordinato ai residenti di abbandonare le loro baracche per il pericolo di frane. Ma la gente di Payatas non lo aveva ascoltato. L'acqua caduta per cinque giorni di seguito aveva invece sciolto la base del gigantesco immondezzaio, facendolo franare. «Si è sentita come un'esplosione, poi il crollo», hanno detto i testimoni. Il progetto di chiudere la «La Terra promessa» c'era, ma lo scorso dicembre era stato rimandato al prossimo ottobre perché non era stato possibile trovare un altro posto da usare come discarica. Insieme a quella di Tondo fuori Manila, «Smokey Mountain» (Montagna Affumicata), la discarica di Payatas è la più grande di tutte le Filippine, a metà degli anni '90 Tondo fu sgomberata per ordine di Fidel Ramos, predecessore dell'attuale presidente Joseph Estrada, quindi bonificata, spianata e trasformata in area adibita a edilizia residenziale. Payatas è rimasta tale e quale. Del resto dove potevano andare, nessuno di loro può permettersi un'abitazione normale, ma soprattutto, lontano dalla discarica non troverebbero di che sopravvivere.

D.Q.



Il corpo senza vita di un bambino in braccio a un vigile del fuoco

Colin Powell pronto a scendere in campo a fianco di Bush jr

DALLA REDAZIONE
SIEGMUNG GINZBERG

WASHINGTON Bush ha un asso nella manica, una carta che potrebbe fargli vincere per cappotto una partita presidenziale in cui appare già in vantaggio: il generale Colin Powell. E sta studiando con gli strateghi della sua campagna il momento per tirarlo fuori, in modo che sortisca in massimo effetto. L'annuncio-bomba, che intende nominare Powell suo segretario di Stato se venisse eletto alla Casa Bianca potrebbe, si dice, venire non alla sua Convention repubblicana di Filadelfia di fine luglio ma a metà agosto, in piena Convention democratica a Los Angeles. Come un ordigno a scoppio ritardato, programmato deliberatamente per far strage nelle fila avversarie.

Una conferma è venuta dallo stesso interessato, che pure, sin dal memorabile rifiuto di una candidatura presidenziale data ad un certo punto come «inarrestabile» nel 1996, aveva costantemente e ripetutamente negato ambizioni politiche, aveva persino evitato nella misura del possibile di prendere esplicitamente parte per i repubblicani o di democratici. Ma quando domenica scorsa, nel corso di una conferenza che teneva allo State College, gli hanno posto per l'ennesima volta la domanda con cui lo assillano da anni, la risposta è stata: «Ho avuto un ruolo "di servizio" per molti, molti anni. Se un presidente in futuro mi chiedesse di tornare a lavorare nel suo governo, prenderei la cosa in considerazione». Sempre no ad una candidatura ad una carica elettiva, presidenza o vice-presidenza, anzi, per la prima volta, ad una eventuale nomina a segretario di Stato parte di Bush. Un sì mormorato, sussurrato finché si vuole, ma esplosivo. Un po' come se, tradotto sulla scena politica italiana, alla vigilia delle elezioni politiche d'improvviso una personalità di prestigio indiscutibile per tutti, un Norberto Bobbio o un Giorgio Napolitano, per intendersi, si discersero d'improvviso disposti a fare il ministro degli Esteri di un governo Berlusconi.

Colin Powell, nero, figlio di poveri immigrati giamaicani, cresciuto nel Bronx, militare di carriera, era stato consigliere per la sicurezza nazionale del repubblicano Reagan. Era stato nominato capo di Stato maggiore della Difesa e generale a quattro stelle dal repubblicano Bush. Ma aveva sempre rivendicato gelosamente un ruolo di «tecnico», politicamente indipendente, rifiutando affiliazioni di partito. Il prestigio acquisito come vincitore della guerra nel Golfo contro Saddam Hussein, e, prima ancora, con la sapiente impostazione dei negoziati per il disarmo tra Reagan e Gorbaciov, la fama di assoluta integrità, la carica di umanità e il carisma personale che riusciva ad emanare, le posizioni «centriste», spesso in rotta con quelle della destra ultrà e in sintonia con quelle più progressiste sui grandi temi sociali, avevano fatto di lui, al momento in cui era andato in pensione, il «candidato ideale» per l'uno e l'altro degli schieramenti politici. I democratici avevano cercato di arruolarlo già nel 1992, nel ruolo che poi fu assunto da Al Gore: proprio in questi giorni Warren Christopher ha rivelato al «New York Times» che lo aveva avvicinato proponendogli la vice-presidenza nel ticket di Clinton. Alla vigilia della campagna presidenziale del 1996, il 90% degli elettori, democratici o repubblicani che fossero, ha dichiarato che avrebbe votato volentieri per lui.

Il personaggio riuniva i crismi del comandante militare e dello statista esperto, del successo dal nulla, contro ogni handicap, ai vertici del paese, dell'uomo che sa stare dalla parte dei più deboli, del buon padre di famiglia, e, insieme, dell'eroe senza macchia. I più autorevoli commentatori politici sostenevano che avrebbe potuto candidarsi indipendentemente per i democratici o per i repubblicani e conquistare la Casa Bianca. Ma nel 1996 i candidati democratici c'erano già: il presidente e vice-presidente uscenti Clinton e Gore. Powell fu corteggiato anche dai repubblicani. Restava la possibilità che cedesse come indipendente. Non si è mai capito bene perché alla fine disse di no. La moglie, Alma, non voleva, una delle spiegazioni che circolano all'epoca. Si era reso conto che era impossibile, l'America non avrebbe votato per un presidente nero. Se ora divenesse il segretario di Stato in pectore di Bush, per il democratico Gore sono guai.

DENTRO MANILA

L'inferno degli «street boys» tra violenza e prostituzione

JOLANDA BUFALINI

Sopravvivenza. Si chiamano così. Bambini fra gli otto e i diciotto anni che non hanno mai avuto o non hanno più contatto con la famiglia, non scolarizzati, che non hanno imparato nulla, o meglio: nulla di buono durante la loro breve vita. A Manila sono 6-8 mila: i più sfortunati fra gli street based children, bambini di strada, che si calcolano in 200 mila unità. Cioè quelli che proprio non hanno più nessuno e dalle cui storie non riesci a capire chi sia più fortunato: quelli che la famiglia non l'hanno mai conosciuta o quelli che per un po' hanno avuto qualcuno: «L'incesto è un fenomeno socialmente accettato, tanto che a Manila non si trova un avvocato disposto a patrocinare chi lo abbia subito». Le botte sono normali. Violenza non hanno subite tutti. Jung Jung - per esempio - che ora ha 16 anni, è vissuto con il padre 4 anni e poi, per alcuni anni, con uno zio. L'uno e l'altro, per puzza, lo legavano ad un albero a piedi in giù. «E le assicuro che è la cosa più tenera che le possa raccontare».

L'incubo Manila corre sul filo del telefono e ha la voce garbata di Roberto Mauri, operatore italiano di Medecins sans Frontières nelle Filippine. L'Ong dal gennaio 1999 ha aggiunto all'assistenza

medica per i bambini di strada l'assistenza sociale e legale. Chiedo delle bidonville, quelle su cui in un giorno di pioggia una montagna di immondizia può crollare su un gruppo di casupole e seppellire adulti e bambini. «Manila è invasa dalle bidonville. Secondo dati Onu il 60% della popolazione è al di sotto della soglia di povertà. Il salario minimo è di 1500 pesos, 75 mila mensili, e non è sufficiente per mangiare il riso tutti i giorni. Bidonville a Manila significa lo spazio di un garage, dove stanno da 7 a 10 famiglie, composte da vecchi (che poi non sono tanto vecchi ma lo sembrano, fra i 40 e i 50 anni) e tanti bambini». Bambini che giocano nelle acque che portano via i liquami. Bambini che razzolano nelle discariche.

La discarica, dove c'è, è una fortuna: plastica, vetro, alluminio. Un chilo di alluminio sta a mille lire, «ci fai un pasto». C'è il rovescio della medaglia: salmone e ferite purulente.

Ma la discarica è un'attività geograficamente importante, se c'è nei paraggi di dove vivi è una fortuna, perché guadagna. Se non c'è non ci vai. E allora, come

sopravvivono i sopravvissuti? «Prostituzione. Dicono i dati dell'Ecpat (una Ong che si occupa del turismo sessuale) che nelle Filippine i consumatori di prostituzione minorile sono al 10% stranieri e al 90% filippini. Poi ci sono i furti, la mendicizia». Con questi mezzi «in un certo senso sopravvivono in un altro non sopravvivono. In due anni ho visto finire in carcere 600 ragazzini».

1500 minorenni rinchiusi in celle insieme agli adulti: ecco perché Msf ha impostato un programma di assistenza legale: «I ragazzi possono essere colpevoli o innocenti. Loro sentono il fascino estremo della vita di strada: si fanno picchiare dai poliziotti, giocano a farsi investire dalle auto. Subiscono e fanno violenza. Il problema è un altro, noi vogliamo che siano difesi e giudicati, perché succede che uno che ha rubato un mango e per legge dovrebbe essere condannato a 10 giorni si faccia 9 mesi in attesa di giudizio». Msf ha messo su un collegio che difende 50 street boys per volta. Il numero è fisso, quando tre casi sono risolti se ne aggiungono altri tre.

Tragedie da incubo, eppure il sito in-

ternet della municipalità di Manila è un esempio di invidiabile modernità: trovi i programmi per la regolazione delle acque, quelli per la sanità, quelli per il riciclaggio dei rifiuti solidi. «L'amministrazione è in malafede - dice Roberto Mauri - nell'area metropolitana non c'è neppure un impianto di depurazione delle acque sporche». L'ossessione di Mauri è l'ipocrisia del potere politico verso l'infanzia: «La vice presidente Gloria Magapagal ha promesso che entro il 2002 non ci saranno più bambini di strada. Il risultato è che 270 ragazzini sono stati arrestati per vagabondaggio».

Alla Manila City Jail ci sono 110 baby detenuti, senza acqua potabile, senza latrine: «Aspettano che piova per bere dal cielo. Le lascio immaginare che cosa diventano quelle celle senza latrine quando piove, come ora, da due settimane. I detenuti minorenni si sono costruiti da soli dei letti a castello ma non bastano per tutti, fanno a turno per dormire all'asciutto». Alla Pasay Jail, invece, non ci sono finestre. E se Msf va a protestare per gli incidenti che capitano a causa della mancanza di ventilazione nel

carcere sovraffollato, la risposta delle autorità è «la prigione non è un kindergarten».

Mauri non ha dubbi nella sua diagnosi, mezzi per fare qualcosa ce ne sarebbero, manca la volontà politica e si fa presto ad accusare le Ong: «Siete qui per arricchirvi, per vendere i nostri bambini».

Lui, Mauri, si è beccato una denuncia per favoreggiamento della prostituzione: «Qui il sesso fra gli adolescenti esiste. Devi fare i conti con questo dato. E noi abbiamo proposto, nei casi in cui vi sia una malattia venerea, una gravidanza avvenuta, una dichiarazione del minore che già conosce il sesso, che fra i mezzi di prevenzione vi sia il preservativo».

Ma Mauri non demorde e conta di restare nelle Filippine ancora per cinque anni. Nel suo cuore sono soprattutto tre gruppi: le coppie di minorenni, sono molti i papà e le mamme bambine ma non vengono considerati famiglia, può succedere che la mamma sia adottata in una città e il neonato in un'altra; gli handicappati, che di solito sono tali per un trauma; i minorenni omosessuali, anche loro sono molti. E sono facile preda.

SEGUE DALLA PRIMA

BIDONVILLE DI CASA...

sporcizia. Morirono in venti, soffocati. Uomini, vecchi, donne, bambini.

Come ieri nelle Filippine, la discarica era stata gonfiata dalle piogge di una stagione insolitamente piovosa. Per quella gente un tale ammasso di sporcizia era divenuto una presenza abituale, persino rassicurante. L'immondizia si accumulava, e loro scavavano sempre più a fondo nel montarozzo, che era via via sempre più sporco, sempre più alto. Per sfamarsi. Per riciclare (anche se allora non si diceva così). Per campare. E i bambini erano soliti persino giocare sulla montagna puzzolente. Che si era trasformata in un punto fermo della topografia: come una statua, come una fontana, come un monumento, «vediamoci lì alla tal ora, accanto a muntagna 'ra munnizza...», vediamoci a fianco del mondez-

zaio. L'acqua? Niente allacciamenti. Il gas? Non se ne parlava. La luce? Già, la luce... Un giorno arriva il cardinale Ruffini. Che era uno che sosteneva che le piaghe della Sicilia erano tre: l'Antimafia (non la mafia), il sociologo pacifista Danilo Dolci (reo d'aver scritto sul Cortile Cascino un libro - inchiesta per Einaudi e di aver lanciato la tecnica di lotta, austera e geniale dello sciopero della fame), e - chissà perché - il Gatopardo, appena pubblicato da Feltrinelli... Il cardinale un pomeriggio venne in visita per benedire la folla di questuanti e già stava per congedarsi. Quando uno degli abitanti di Cortile Cascino - Rosolino Cottone, un comunista con la terza elementare, o neanche quella, ma che aveva fatto il partigiano nelle brigate Garibaldi - lo chiamò, penteritorio: «Cardinale!...», e lo trascinarono per mano di rimpetto alla montagna della munnizza.

Ruffini chiese cosa mai fosse quella montagna maleodorante, Rosolino glielo spiegò. L'indomani - si racconta, o forse è una mezza leggenda metropolitana - arrivò una ruspa, spianò il monte della vergogna, e gli operai dell'Enel attaccarono anche la luce. Negli anni successivi altre montagne di spazzatura crebbero, franarono su se stesse, o vennero spianate. Per radere al suolo Cortile Cascino bisognò aspettare gli anni Novanta, quando ormai il centro storico s'era desertificato, e le plebi palermitane erano state dirottate nelle periferie estreme. Ora il centro di Palermo si è ripopolato: le casupole degradate, in mezzo ai monumenti, che ancora recano tracce delle macerie dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, sono state via via occupate da centinaia di immigrati: marocchini, tamil, cinesi, nigeriani, e si moltissimi filippini.

E proprio nelle Filippine del Duemila una montagna di munnizza s'è abbattuta ieri notte su altre baracche dei disperati. E proprio nelle Filippine le discariche hanno no-

mi familiari: come una piazza, come un monumento. Una, fuori Manila si chiama «Tondo», un'altra - quella che è franata ieri - «Payatas», un'altra ancora «Smokey Mountain» (cioè Montagna affumicata, perché emana vapori infocati e prende spesso fuoco).

La gente ci vive accanto, ci vive sopra, ci campa, ma a volte ci rimane sotto. I rifiuti stanno lì, sono il paesaggio quotidiano, come uno specchio per la miseria, ma anche come una povera, maleodorante risorsa. E così le autorità di Quezon City avevano tentato invano negli anni scorsi di spianare le montagne e di convincere la gente a una nuova sistemazione. Che però costerebbe troppo. E lontano dalla discarica, la sistemazione in abitazioni normali, con i suoi costi, non permetterebbe la sopravvivenza di sterminate masse di poverissimi diavoli. Che stanno lì, rimangono a fianco delle loro montagne di spazzatura, brutti sporchi e forse anche cattivi. Come in quel film di Scola,

potente e aspro come un pugno nello stomaco, che non ebbe molta fortuna al botteghino, perché descriveva l'intima comunione, l'inescricabile e disperata connessione di vita, morte, violenza e sporcizia in certe borgate della capitale. Come al Cortile Cascino di Palermo o ai Sassi di Matera, o al Mandrione di Roma, il risanamento e il riscatto furono percorsi difficili drammatici e aspri, e non sono ancora compiuti. Si dovettero mettere assieme - come accadde a proposito della «Smokey Mountain» dei rifiuti di Palermo - gente diversa, come un potente principe della Chiesa e un sottoproletario ex-partigiano comunista. E dovettero convincere anche la gente dei quartieri residenziali che quelle montagne di rifiuti la riguardava. Più recentemente nel mondo sono scesi in campo il volontariato cattolico e quello laico delle Organizzazioni non governative. E non è un caso se una rock star s'è fatta ricevere dal papa per rilanciare la campagna, un po' dormiente, per

la cancellazione del debito dei paesi poveri. In scala più grande, in epoca di globalizzazione, la frana della sporcizia che ha soffocato la gente della bidonville di Manila ci interpella dunque a un analogo sforzo.

Far volare alta la politica, perché in tempi di «globalizzazione senza governo» c'è moltissima strada da fare. Anche sul piano dell'opinione pubblica. Il disastro di Manila s'è imposto all'attenzione infatti un po' per caso, e anche per la crudezza delle immagini. Ma pensate alle poche righe destinate dalla gran parte dei giornali al dramma dell'Aids in Africa. E al commento del Tg5 sulla strage nello stadio africano dell'altra notte: «Si capisce bene ora perché i prossimi campionati mondiali si svolgeranno in Germania e non in Sud Africa...». Come se le montagne di spazzatura fossero cosa diversa, cosa lontana dal precario brulio dei nostri grattacieli, e dagli sbalzi in Borsa dei titoli della nuova e della vecchia economia. VINCENZO VASILE

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ,
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**



◆ *Da Ankara dove ieri si è aperto il processo, l'attentatore del Pontefice straparla: cattolici abbandonateli*

◆ *«Hanno mentito sul segreto di Fatima Furono loro a organizzare il complotto» No comment della Santa Sede*

Agca: «Fratello Papa, dimettiti Il Vaticano volle l'attentato»

L'ex Lupo grigio accusa: la Chiesa è il demonio

ANKARA Mehmet Ali Agca ha sferrato un violento attacco contro il Vaticano, accusato di avere «distorto alcuni dei segreti di Fatima» nel quadro d'una lotta per il potere, ed ha invitato il «caro fratello papa» a dimettersi ed ad unirsi a lui in una crociata contro una chiesa divenuta «la centrale del demonio». Una dichiarazione dai toni messianici, quella consegnata al fratello Adnan e diffusa dal suo avvocato. Agca - contro il quale sono stati chiesti fino a 24 anni per una rapina e un'estorsione nel 1979, in un processo apertosi ieri - accusa il Vaticano di avere «organizzato il complotto contro il suo papa» ed invita Wojtyla e i cattolici ad «abbandonarlo» ed a «seguire» invece lui assieme al resto della cristianità. Il Vaticano, secondo Ali, ha mentito sui segreti di Fatima, e in particolare sul terzo, perché rivelavano la sua volontà di «seguire la strada del demonio, allontanandosi dalla vera religione per divenire una forza politica ed economica».

Nessuna reazione dal Vaticano. La Sala stampa della Santa Sede non ha voluto dare alcun commento. Silenzio anche tra i pochi collaboratori di Giovanni Paolo II che lo accompagnano in

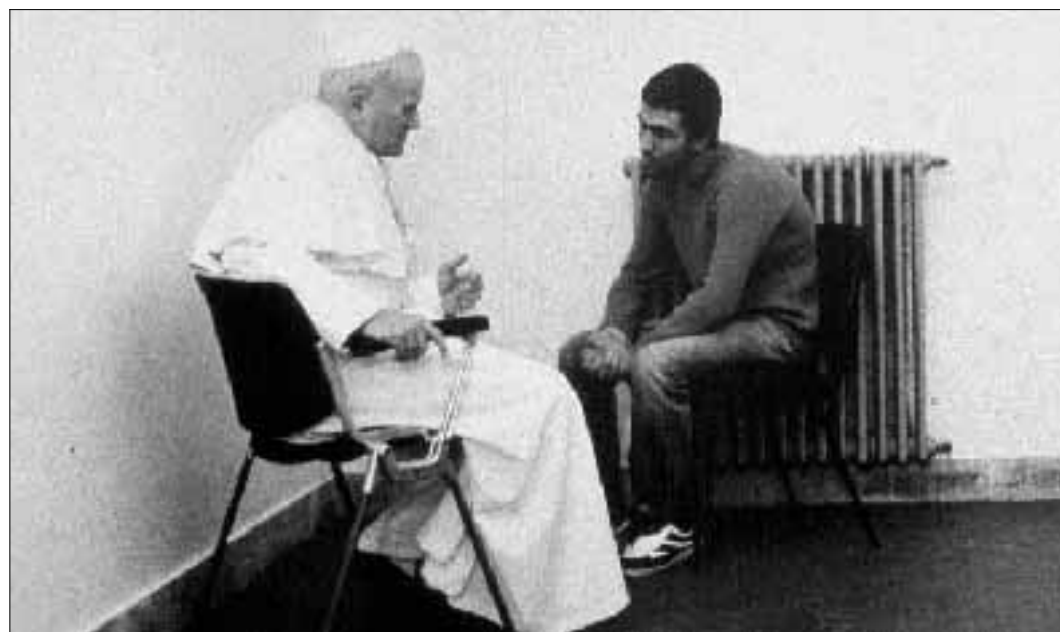
Val d'Aosta, dove il Papa è ieri mattina. Sembra anzi che fino a sera né il Papa, né il suo seguito fosse al corrente della vicenda. La notizia di quanto l'attentatore di Giovanni Paolo II ha detto in Turchia non è stata data né dall'Osservatore romano, né dalla Radiovaticana.

Agca aveva nelle scorse settimane accusato il Vaticano di mentire sul terzo segreto nel quale egli si vede come uno «strumento della provvidenza» che ha impedito la morte del pontefice, tesi respinta dal cardinale Ratzinger. Per Agca la Santa Sede avrebbe fatto marcia indietro rispetto alle prime dichiarazioni del cardinale Angelo Sodano per «paura» della verità.

Agca aveva anche scritto una lettera al Vaticano per dire la «verità» sul terzo segreto e l'aveva consegnata al fratello, ma le autorità carcerarie l'hanno sequestrata. Nella lettera mentre attaccava la Santa Sede e i «suoi agenti in Turchia», l'ex Lupo grigio «ringraziava nuovamente il papa» per quanto aveva fatto per lui. Nella sua dichiarazione odierna, l'attentatore di Wojtyla - che deve scontare in Turchia nove anni e sette mesi residui per l'uccisione del giornalista turco

Abdi Ipekci nel 1979 - si rivolge a Giovanni Paolo II invitandolo a «dimettersi immediatamente e tornare in Polonia» perché, afferma, «lei è un uomo buono e non può restare alla testa del Vaticano, immondizia della storia e centrale del demonio». Per Agca, Wojtyla dovrebbe, dimettendosi, favorire «l'abolizione del papato che ha tradito la Bibbia, il Messia e Dio stesso» alleandosi con «paesi terroristi... quali la Libia, l'Iran e Cuba». La tuonante filippica di Agca contro la Santa Sede esprime, apparentemente, la rabbia per il testo del terzo segreto di Fatima, che ne esclude il ruolo «provvidenziale», ma al tempo stesso sembra manifestare delusione per essere stato lasciato solo dalla Chiesa nei suoi tentativi di tornare in libertà.

Agca dichiara «una guerra culturale contro il Vaticano» e invita la comunità internazionale a «rompere le relazioni diplomatiche» con la Santa Sede. Agca si propone come «il Messia» e chiede «ai cari fratelli cattolici», che «amo molto», di abbandonare il Vaticano, ma al tempo stesso si rivolge anche a tutti i cristiani invitandoli a «seguirlo» e assicurando che «farò ciò che Lutero e Calvino non hanno compiuto».



LA SCHEDA

Priore: era un'ipotesi già considerata

ama essere al centro dell'attenzione, sulla ribalta. E per quanto riguarda le dichiarazioni non ritengo che siano una bizzarria, una delle solite bizzarrie, ma ritengo che sia un messaggio preciso. Noi abbiamo perso anni a tentare di spiegare quello che diceva. Probabilmente - ha concluso Priore - riprende in questo caso un'ipotesi che era emersa nella terza inchiesta, e cioè quella di una matrice interna all'attentato al Sommo Pontefice».

Si è già interrotto, una volta messo piede in Turchia, il feeling di Ali Agca, uscito dal carcere di Ancona neppure un mese fa, con il Vaticano. Se ora, infatti, la Santa sede è il nuovo nemico, nonostante l'importante ruolo avuto nella sua liberazione, con il Vaticano e con il papa (veramente mai messo in discussione dall'ex lupo grigio, neppure nell'ultima esternazione), in un passato neppure troppo remoto ha avuto rapporti senz'altro migliori, come quando indicava in Giovanni Paolo II «l'uomo di Dio che per un disegno misterioso ha contribuito a sconfiggere l'ateismo sistematico».

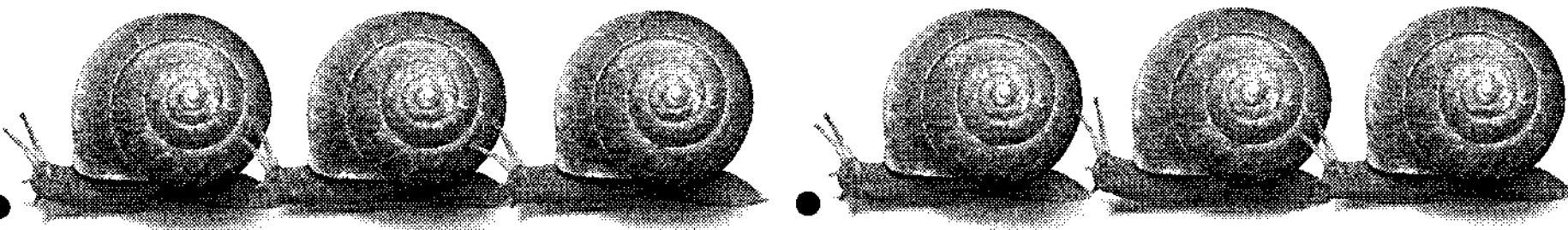
Lo aveva detto dopo la rivelazione del terzo segreto di Fatima, un evento che ha unito in un contorto legame l'attentatore del papa alla religione cattolica, e che proprio ora è al centro del suo grido di battaglia.

D'altra parte, la scelta vaticana di rivelare il segreto dei pastorelli, lo aveva infastidito: «Il sensazionalismo - aveva detto - deve finire, e il popolo deve tornare alla semplicità dei principi evangelici, come richiede il messaggio di Fatima. Toni molto ispirati, da esaltato solitario, come si descriveva negli ultimi tempi, o, secondo un'altra chiave di lettura, quasi da cristiano. Non a caso, di una possibile conversione di Agca - autore anche di un libro dal titolo emblematico, Io, Gesù Cristo - si era parlato nel dicembre del '99».

Ali Agca al suo arrivo in tribunale a Istanbul

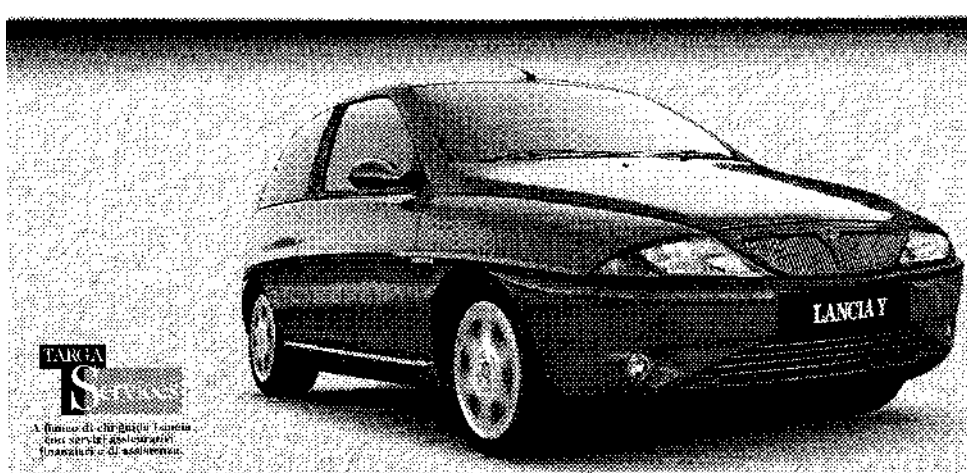
«Secondo me era scontato che non mantenesse la promessa di restare in silenzio una volta abbandonata l'Italia». Lo ha detto, in un'intervista al TG2, il giudice Rosario Priore, parlando di Ali Agca. «Egli - ha proseguito Priore -

L. 30.



da pagare molto, molto lentamente, a interessi 0%.

E dopo l'estate.



Su tutta la gamma Lancia, un finanziamento fino a 30 milioni in 30 mesi a interessi zero e la prima rata a settembre.

Esempio: Lancia Yolefantino 1.1.1. 18.000.000 chiavi in mano IPT es-IVA - importo finanziato: L. 14.000.000 - 29 rate mensili da L. 482.759 (prima rata a 60 giorni) - spese gestione pratica L. 250.000 + bolli - TAN 0% - TAEG 1,36% - Salvo approvazione SAVA (iniziativa non cumulabile con altre in corso valida fino al 31 luglio. Solo per vetture disponibili in rete).



Il Granturismo





Martedì 11 luglio 2000

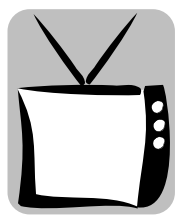
18

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

TELE CULI



LA POETICA VERITÀ DI MAGHE E BANDITORI

MARIA NOVELLA OPPO

Per essere in sintonia con la fuga estiva dalla tv, abbiamo guardato per qualche ora l'anti-tv, quella serie ininterrotta di telegiornali, maghe e oscenità che va in onda sulle antenne minori. E abbiamo così scoperto che le tv commerciali piccole sono tali e quali le grandi. E che, per criticabile che sia, solo la Rai è diversa. Solo la Rai, infatti, ha seguito in diretta la sfilata del Gay Pride (anche se noi non l'abbiamo vista e ce ne dispiace) che era una notizia. Un punto di vista che non poteva essere negato al pubblico, per metterlo in grado di capire questa temuta, osteggiata, condannata calata di «vandali del sesso» su Roma. Mentre la tv commerciale, che ha il coraggio di mandare in onda uno spettacolo stupido e volgare come «Beato tra le donne», non ha il coraggio di far vedere la realtà. Semmai fa vedere dal buco della chiave quella falsa e lardellata di spot de «Il grande fratello». Ma, per tornare alle vendite di materassi, pentole e quadri orrendi, urlate da asmatici banditori, ci abbiamo trovato una poetica verità, nella truffaldina innocenza. E abbiamo anche trovato più partecipazione umana nelle telegiornali a cottimo che in tante conduttrici lacrimose di talk show dolorosi. Abbiamo sentito una grassa cartomante sgridare la donna che l'aveva chiamata al telefono, invitandola a sedurre suo marito, anziché organizzare giochi erotici estremi con partner occasionali. «Mettilti le giarrettiere e provaci con lui» le diceva con patetico perbenismo, che faceva venire le lacrime agli occhi al pensiero di quella famiglia ridotta a lupanare di ritorno. Di quel matrimonio a misura di telegiornale.



Surfing rock da Monza

Per i live-festival musicali dell'estate, ecco Surfing, primo dei due speciali di 90 minuti registrati domenica scorsa a Monza durante il Monza Rock Festival. Conducono Marta Bigazzi e Derek Simons. Tre ore totali di musica live e interviste con Alanis Morissette (nella foto), Skunk Anansie, Nine Inch Nails, C.S.I., Litfiba, Niccolò Fabi, Carmen Consoli, Max Gazzè, Lamb e tanti altri. Su Tmc2 alle 21.05.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'Ritratto di Signora', 'La moglie del prete', 'Super Quark', 'Festivalbar'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various programs and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Radiotre, and Radiodue. Lists various radio shows and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind and sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Romagna, posto più facile con la laurea

La laurea serve a trovare lavoro e ancora di più servono i diplomi universitari, almeno in Romagna. E quanto emerge dai dati di un'indagine dell'Università di Bologna promossa da Rolo Banca e condotta dall'Osservatorio statistico dell'ateneo sugli studenti delle sedi distaccate romagnole (Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna). A un anno dalla fine degli studi, infatti, lavorano già 62 laureati su cento, un dato superiore

di sei punti alla media nazionale (56,3 per cento). A due anni dal conseguimento del titolo, poi, i lavoratori arrivano al 73 per cento. Ancora meglio va per chi ha un diploma universitario: l'80 per cento è occupato dopo un anno, l'88 dopo due. Anche se sono proprio i diplomati a detenere il record negativo degli abbandoni degli studi: 20 ragazzi su cento li lasciano dopo pochi mesi, ma sono 30 su cento quelli che abbandonano addirittura dopo quattro anni passati sui libri. Intanto le sedi distaccate romagnole hanno comunque il vento in poppa e «rubano» alla sede centrale di Bologna sempre più iscritti: il 7,1 per cento di crescita complessiva degli iscritti tra il 1992 e il 1997 è il risultato del -1,1 di Bologna sommato al +9,5 della Romagna.



Sono ormai in molti a pensare che l'esercito dei lavoratori socialmente utili stia per diventare un problema grosso per il governo nazionale e per gli enti locali meridionali. L'emanazione del decreto che modificherà, soprattutto dal versante economico, l'attuale condizione dei 110 mila Lsu, prevede di fatto un dimezzamento del sussidio, a partire dalla fine dell'ottobre di quest'anno.

La vicenda sembra essere ad un nodo cruciale e lascia spazio a previsioni diverse. Le previsioni vanno da chi ipotizza un'ulteriore deroga (a fronte del fatto che la maggior parte dei progetti di reimpiego sono rimasti sulla carta) a chi teme che, invece, questa volta il Governo tirerà per la sua strada, aprendo una fase di grosse tensioni.

Secondo le linee del decreto emanato ad aprile le 850 mila lire sborsate dal Fondo nazionale per l'occupazione dovrebbero essere integrate dai cosiddetti enti utilizzatori, enti locali soprattutto, ma anche ministeri, scuole, Asl e quant'altro in questi anni li ha fatto conto su di loro per potenziare i servizi o sopprimere a carenze di personale. I soggetti in campo avranno poi altri sei mesi per dare corpo a ipotesi alternative di lavoro.

Il timore è che gli enti locali, davanti ai ritardi o addirittura al fallimento di queste ipotesi, non riescano a far fronte agli impegni, dovendosi sobbarcare in alcuni casi spese eccezionali. Una situazione che porterebbe inevitabilmente, in molti casi, a liberarsi di tanti Lsu. C'è da aggiungere che il problema nelle regioni del Sud presenta spessori diversi. In Basilicata o in Abruzzo, dove ci sono pochi Lsu, il reimpiego è un problema che apparentemente almeno non dovrebbe presentare difficoltà.

Critico, invece, è lo stato di regioni come la Sicilia e la Campania dove si hanno i più alti tassi di disoccupazione. Per fronteggiare i quali, a fronte di ristrutturazioni pesanti nell'industria, si era pensato proprio ai lavori socialmente utili come una forma di ammortizzatore sociale. Chimici e metalmeccanici fuoriusciti dalle produzioni obsolete di decine di cattedrali nel deserto, muratori disoccupati per via della crisi dell'edilizia: sono queste le figure confluite nel 95 nella categoria dei Lsu. Decine di migliaia di lavoratori assegnati alle mansioni più disparate: dalla vigilanza alla manutenzione, dal supporto alle amministrazioni alla custodia delle scuole e

via discorrendo. Assegnati, a volte, nell'ordine delle centinaia o addirittura delle migliaia presso enti che hanno usufruito praticamente gratis del loro servizio, la cui utilità, tranne alcune sacche di evidente clientela politica, appare spesso incontestabile. È così che molti comuni del Sud hanno modellato le proprie piante organiche, quasi che la situazione potesse durare all'infinito, contando su manodopera a costo zero. Il rischio grosso, allora, è non solo che questi lavoratori vadano a casa ma che una molteplicità di servizi pubblici in pratica si blocchino per mancanza di personale.

Da ben cinque anni, in pratica fino ai giorni nostri, sembra essere prevalsa la linea del tirare a campare, ritardando poi soluzioni decisive. Si è continuato a parlare del reimpiego di questi lavoratori, dall'assunzione diretta in enti e ministeri, alla costruzione di tante società miste pubblico-private di servizio. Ma di fatto, nella maggior parte dei casi, non si è approdato a nulla.

Ultima in ordine di tempo, l'ipotesi di cooperative di servizi che dopo qualche anno di apalti sicuri presso i comuni avrebbero dovuto posizionarsi sul mercato. Idea che piaceva agli enti locali ma poco ai sindacati. La situazione appare particolar-



Emergenze

Saranno in grado gli enti utilizzatori (Comuni, scuole, ministeri, Asl) di integrare le 850 mila lire mensili del fondo nazionale occupazione? E in regioni come Campania e Sicilia la tensione continua a crescere

Per 110 mila lavoratori Lsu un autunno ad alto rischio

ANTONIO FICO

mente pesante per una regione come la Campania con i suoi trentaseimila «lavoratori socialmente utili», con la punta di massima crisi nella provincia di Napoli, dove ne sono attualmente dislocati circa 22 mila. Ed è dal capoluogo partenopeo che arrivano le voci più allarmate. Luigi Servo, responsabile CGIL dell'area metropolitana commenta: "Se non c'è una svolta radicale gli enti locali saranno costretti a liberarsi degli Lsu, che pure hanno dato spesso un apporto determinante. I comuni non hanno in bilancio né voci di spesa, né soldi. Se si pensa al fatto che il solo comune di Napoli per pagare l'altra metà del sussidio dei suoi 5400 lavoratori dovrebbe spendere ogni mese due miliardi e mezzo e cioè oltre trenta miliardi all'anno è evidente la gravità della situazione".

Negli anni i lavori socialmente utili sono stati spesso al centro della bufera. Ritenuti da molti, nel generale rifiuto dell'intervento pubblico nell'economia, il puro riflesso di una politica assistenzialista. "Ma è un'analisi falsa", contesta Servo. "Quando si utilizza un lavoratore per ben venti ore alla settimana per un servizio utile alla società non sei in presenza di assistenza. Potremmo piuttosto parlare di lavoro nero legalizzato, con lo Stato che ti fa lavorare e non ti versa nemmeno i contributi".

Individuare le responsabilità degli enormi ritardi accumulati appare il più delle volte impossibile. "Le responsabilità sono di tutti, appaiono diffuse", taglia corto Servo. "Una buona parte di responsabilità spetta al Governo sotto la forma delle società che avrebbero dovuto assistere gli Lsu nella formulazione dei progetti. In prima fila Italia Lavoro e Seo che non hanno fatto altro che scoraggiare sistematicamente ogni ipotesi di lavoro". Ma in alcuni casi invece i progetti stanno diventando operativi: è il caso dell'Asia, società municipale per la N. U del comune di Napoli, che dovrebbe assorbire su 2800 addetti circa 900 Lsu. "Senza altro una goccia nel mare, ma non possiamo trascurare i segnali positivi di queste iniziative" commenta Berardo Marino, responsabile Cgil per la città di Napoli - che non assorbito l'intera sacca ma dimostrano come sia possibile ricoprire i lavoratori".

Segnali positivi arrivano dalla scuola, dove circa 4 mila "socialmente utili" in provincia di Napoli, secondo un accordo del 6 giugno scorso, dovrebbero essere riutilizzati. Sforzo che appare ancora, stando ai numeri, insufficiente. I progetti in fase avanzata, infatti, danno alla fine una mappa a macchia di leopardo, con poche centinaia di nuovi oc-

cupati, sui circa 22 mila da ricolonizzare. Intanto dal fronte romano il 12 giugno scorso si è registrata la prima riunione del Comitato interministeriale e interistituzionale che raccoglie rappresentanti di vari ministeri del governo, di regioni, province e di alcune grandi città.

Scopo del Comitato è quello di trovare soluzioni complesse di sviluppo e di monitoraggio dei progetti di "stabilizzazione" del bacino del socialmente utili. "Sarà il banco di prova per capire l'impegno reale del governo e dei ministeri nel risolvere il problema" spiega Tommaso Sodano, assessore alle attività produttive dell'Ente Provincia di Napoli. "Occorre che il governo capisca che gli strumenti adottati ad un'economia agile, sono poco adatti ad una situazione tipo quella della Provincia di Napoli, dove prevale invece una forte eccezionalità del quadro complessivo. Il decreto dell'aprile scorso è di fatto insufficiente, scarica un grosso peso sugli enti locali non in grado di fronteggiare da soli la gravità del fenomeno". Un primo monitoraggio complessivo verrà presentato al tavolo interistituzionale già entro la seconda metà di luglio, mentre è lo stesso Sodano a lanciare l'idea di un "Agenzia Regionale" che allinei alle nuove competenze regionali nuovi strumenti di lavoro.

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA
In giugno cala ancora la disoccupazione

Disoccupazione ancora in calo in Germania. Nel mese di giugno, secondo quanto riferito dall'Ufficio federale del lavoro, l'indicatore è sceso al 9,1 per cento contro il 9,3 registrato a maggio. Su base stagionalizzata a parità di lavoro sono saliti di 2 mila unità a 3.905 milioni mentre su base non stagionalizzata il calo è stato di 64 mila unità a quota 3.724 milioni, sostanzialmente in linea con le aspettative.

ITALIA
Sei posti su 10 nascono nella piccola impresa

Oggi sei posti di lavoro su dieci nascono fra piccola impresa ed artigianato. E quanto emerge da una ricerca dell'Enna (Ente bilaterale nazionale dell'artigianato) a cui partecipano Cgil-Cisl-Uil e le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa). Le imprese artigiane erano 1.382.149 a fine '99, con un aumento di quasi 30 mila unità rispetto al '98. Gli imprenditori artigiani realizzano il 12 per cento del Pil e oltre il 18 per cento dell'export con 68 mila e 500 miliardi. Infine un dato anagrafico: il gruppo di imprenditori sotto i 30 anni rappresenta il 21 per cento del totale, mentre la maggioranza degli artigiani ha tra i 35 ed i 50 anni.

SPAGNA
L'Osce promuove il modello Aznar

Liberalizzazioni e riforma del lavoro sono stati «cruciali» per il successo economico della Spagna, che negli ultimi anni non solo ha registrato una notevole crescita, ma ha anche visto calare il tasso di disoccupazione da oltre il 23 per cento del '94 al 15,4 per cento del '99. A promuoverne il «modello spagnolo» è un rapporto dell'Osce, in cui si afferma - tra l'altro - come l'esperienza della Spagna confermi che le riforme strutturali possono accrescere i risultati economici, stimolando il circolo virtuoso di una forte crescita, di una bassa inflazione e disoccupazione, e di un miglioramento della competitività, del fisco e dei conti con l'estero. «Molte di queste riforme - aggiunge il rapporto - hanno ridotto il ruolo diretto dello Stato nell'economia, e promosso l'efficienza laddove è rimasto l'intervento pubblico». La Spagna, infatti - sottolinea l'Osce - ha rafforzato la liberalizzazione del commercio e degli investimenti esteri, ha privatizzato molte delle società pubbliche e delle infrastrutture, e ha rafforzato la politica della competitività, traendone «significativi benefici in termini di prezzi e tassi di interesse più bassi, aumento della flessibilità, più ampia scelta dei consumi e migliore qualità dei servizi».

STATI UNITI
In luglio 12 mila sussidi in meno

Nella prima settimana di luglio le richieste di sussidi di disoccupazione negli Usa sono calate di 12 mila unità scendendo a quota 296 mila. Questo mentre gli analisti prevedevano un aumento di 2 mila unità. Il dato è del dipartimento del Lavoro.

LA TESTIMONIANZA

«Senza di noi molti servizi chiuderebbero subito»

Palazzo Reale, testimonianza degli antichi fasti borbonici, fa da cornice imponente a Piazza Plebiscito, vetrina della Napoli ritrovata, della "Napoli città d'arte", martellante spot bassoliniano, che i turisti hanno imparato di nuovo a visitare. Per chi ha buona memoria, questo spicchio di città all'inizio degli anni novanta, prima della "nuova era Bassolino", non si sottraeva all'abbandono. Oggi, invece, palazzo Reale è una realtà che funziona. È proprio di questi giorni il summit Italo-spagnolo, che ha avuto per scenario la splendida ed enorme dimora borbonica. Mostre, spettacoli, incontri politici sono adesso frequenti. Il lavoro di recupero è stato il frutto essenziale di una rivoluzione di mentalità che ha rilanciato il ruolo dell'arte e quindi della città d'arte. E tra i tanti artefici del recupero ci sono anche loro, gli Lsu, i «lavoratori socialmente utili». Palazzo Reale ne conta ben 192 dislocati tra Soprintendenza e Biblioteca Nazionale, una parte consistente, quindi, degli 850 Lsu attualmente impegnati presso i Beni Culturali nella sola Campania, da Pompei alla Reggia di Caserta, per intenderci.

La storia di questi lavoratori è particolarmente lunga e per certi versi anticipa problematiche e modalità dell'intero esercito dei lavoratori socialmente utili, di cui condividono in questi mesi ansie e incertezze. "Fummo di fatto l'esperimento, il campione di prova da cui il

governo decise poi di prendere esempio per la costituzione dei lavori socialmente utili" - spiega Peppe Pinto, lavoratore di stanza all'antico Palazzo borbonico e delegato Uil. La sua storia è uguale a quella di tanti altri impegnati ai Beni Culturali. Operaio finito in mobilità negli anni '90 a seguito delle massicce ristrutturazioni della grande industria campana, chimico e metalmeccanico e per lo più obsoleto, nel '91 era stato assunto alla Gepi, anticipando quelle mansioni di pubblica utilità che ha continuato a fare anche dopo la liquidazione della società pubblica nel '95. "Siamo vittime della disoccupazione tecnologica, essendo ex lavoratori di aziende obsolete, con tecnologie arretrate. Con il passaggio alla Gepi ci hanno formato per il lavoro nei Beni culturali e abbiamo fatto del nostro meglio per dare un apporto costruttivo al funzionamento di Palazzo Reale. Abbiamo recuperato con il nostro lavoro decine di monumenti ed edifici, per non parlare del ruolo che abbiamo avuto con la manifestazione «Monumenti Porte Aperte». Il futuro di questa città è nella cultura, nell'arte. Ma abbiamo la netta impressione che, in generale, non si faccia una seria politica occupazionale per difendere la «riconquista» della città". L'accusa? Che si è continuato aappare buchi negli organici con gli Lsu, che di fatto continuano a rimanere dei "socialmente utili", senza che i progetti di reimpiego decollino, creando lavoro stabile. Il rischio è, nell'ipotesi più as-

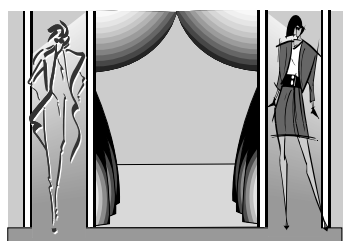
surda, che a ottobre il ministero debba liberarsi di questi lavoratori, mettendo in pericolo oltre che il reddito di centinaia di famiglie anche i servizi a cui hanno dato un apporto determinante. Il progetto Ales, la Spa che avrebbe dovuto assumere quasi tutti i lavoratori campani è al palo e per di più l'incontro previsto con il governo entro il 30 maggio è saltato. "Il governo si chieda cosa erano ieri i Beni Culturali, cosa sono oggi e cosa saranno domani" attacca Pinto. Non sono lontani gli anni - aggiunge - in cui i sovrintendenti dovevano tenere chiuse decine di storiche chiese e di edifici di permanenza di custodi. "Le sovrintendenze non intendono rinunciare a questi lavoratori, rischiamo di fare un passo indietro" - affermava a metà degli anni '90 Mario De Cunzio. La cultura, i beni artistici e quant'altro hanno continuato a macinare successi in termini di riapertura di musei e di fruibilità delle opere, ma non altrettanto in termini di prospettive di lavoro stabili, per chi come gli Lsu campani lavorano ormai da nove anni nei progetti di recupero. Con buon successo. È del '93 l'evento che arrivò addirittura dalla presidenza del Consiglio allo sportello "Centro Storico" della Soprintendenza di Napoli, gestito interamente dagli allora cassintegrati della Gepi, poi Lsu e scelto tra 400 uffici d'Italia. "Un premio per l'attivismo e per l'innovazione", recitava l'elenco.

A. FICO

3
qui Italia

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

4

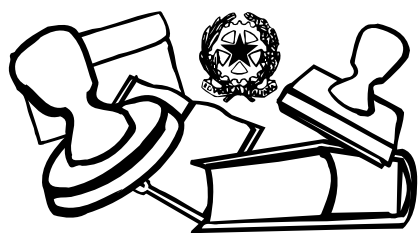


Dalla moda alla P.A., opportunità per giovani

Partirà nell'anno accademico 2000/2001 il master gratuito per «Retail manager» di Polimedia, l'Istituto fiorentino per la formazione nella moda collegato al Fashion Institute of Technology di New York e all'Università di Firenze...

* Bic La Cucina di Sesto San Giovanni (Milano) organizza un corso di formazione per 10-15 aspiranti imprenditori, di almeno 18 anni, disoccupati da almeno sei mesi, che abbiano un progetto d'impresa individuale con un investimento non superiore ai 50 milioni e residenti in Lombardia...

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● Azienda di Vercelli cerca 1 responsabile risorse umane, 27-32 anni, laurea giuridico-economica, preferibile esperienza nel settore, disponibile a trasferire...

Impiegati

● Azienda di abbigliamento casual della provincia di Treviso cerca 1 responsabile visual merchandiser. La posizione prevede la messa a punto di strategie espositive sul punto vendita che supportino gli obiettivi di immagine della azienda...

● Azienda salernitana cerca 1 addetto ufficio tecnico per 3 mesi, diploma di perito meccanico e/o elettrotecnico, 25-35 anni, esperienza tecnico-commerciale presso aziende di beni durevoli...

● Banca di Padova cerca 1 financial executive con provenienza dal settore. Curriculum a: Modulo Innovazione, via dell'Industria 13/bis, 35129 Padova...

● Pelletteria di Greve in Chianti (Firenze) cerca 1 commessa esperta. Assunzione definitiva. Curriculum a: Temporary, via degli Alfani 19, 50123 Firenze...

● Azienda nelle vicinanze di Varese cerca 10 operai per lavori di assemblaggio, disponibili a lavorare su turni (ore 6-22). Curriculum a: Quanta, via Veneto 11, 21100 Varese...

● Azienda informatica di Genova cerca 1 impiegata amministrativa con diploma, 25-40 anni, almeno due anni di esperienza nella posizione, buona conoscenza degli applicativi Word ed Excel su Windows, e di almeno un software per la gestione della contabilità...

● Società di Sassuolo (Modena), parte di gruppo internazionale leader nei prodotti chimici per l'industria chimica, cerca 1 centralista-segretaria con buona conoscenza dell'inglese. Diploma o laurea, esperienza, anche breve, in ruoli analoghi...

● Aziende di Milano nord-est cercano 2 periti elettronici e 2 segretarie, ottimo Office, inglese e/o francese fluenti. Curriculum al fax 039-6612288, o tel. 039-6612280 (Worknet)...

● Azienda di Pordenone cerca 1 addetto alla contabilità di magazzino per qualche mese con buone prospettive di assunzione diretta. Curriculum a: Quandocorre, piazza XX Settembre 24, 33170 Pordenone...

Informatici

● Azienda della provincia di Modena, settore magazzini automatici, trasporto guida intelligente, cerca 1 tecnico Plc (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 180/99) che progetta e utilizza software Siemens S5 e S7, Allen-Bradley...

Venditori

● Azienda del settore packaging cerca 5 procacciatori d'affari e 6 rappresentanti, anche plurimandatari, per zone libere della Calabria. Corso di assistenza per la formazione elettronica...

cercalavoro

IL PARERE DELL'ESPERTO

Cresce il lavoro interinale

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Piacca o non piaccia, la tendenza del mercato del lavoro è quella di procedere a velocità sempre maggiore sulla strada della "flessibilità", termine superabuso che nasconde di tutto...

valenza di maschi (60%) e un'età media di 30 anni: le 1.604 aziende, che appartengono per il 52% all'industria e per il 31% terziaria. Usano per punte di lavoro (71%) o per sostituire lavoratori assenti (20%)... le figure più richieste sono gli operai (63%), quelle del terziario (33%)...

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

ENTE PER LE NUOVE TECNOLOGIE L'ENERGIA E L'AMBIENTE (ENEA) 47 posti scadenza 19/07/00

cerca 12 laureati in fisica o chimica, 3 anni nella caratterizzazione microstrutturale, microanalitica o termica dei materiali

COMUNE DI CORTEMILIA (CUNEO) 1 operaio scadenza 17/07/00

cerca 1 operaio altamente specializzato cuoco, categoria B, posizione B3, diploma di terza media, attestazione professionale di scuola alberghiera (2 o 3 anni) o 5 anni presso enti pubblici come dipendente o appaltatore di servizio mensa...

COMUNE DI PERUGIA 14 collaboratori scadenza 13/07/00

cerca 14 collaboratori professionali di vigilanza e custodia (8 riservati), categoria C, posizione economica C1. Informazioni: n. verde 8000-17603. (G.U. n.46 del 13/06/00)

COMUNE DI VARESE 1 ragioniere scadenza 17/07/00

cerca 1 ragioniere, categoria C1, diploma di ragioniere programmatore, perito aziendale corrispondente lingue estere, tecnico della gestione aziendale, analista contabile, segretario di amministrazione. Informazioni: tel. 0332-255745. (G.U. n.47 del 16/06/00)

COMUNE DI ALBENGA (SAVONA) 2 autisti scadenza 13/07/00

cerca 2 autisti giardinieri-verde pubblico, area tecnico-manutenitiva. Informazioni: tel. 0182-50331. (G.U. n.46 del 13/06/00)

COMUNE DI PIOMBINO (LIVORNO) 2 posti scadenza 17/07/00

cerca 1 istruttore direttivo, categoria D1, servizi civili e attività produttive, laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o scienze statistiche

COMUNE DI ALBEROBELLO (BARI) 3 posti scadenza 13/07/00

cerca 1 agente di polizia municipale, categoria C1, diploma di maturità, patente A e B 1 collaboratore professionale, categoria B3, diploma di maturità, conoscenze di informatica da evincersi dal diploma stesso da attestato rilasciato da enti riconosciuti. Informazioni: tel. 080-4321200. (G.U. n.46 del 13/06/00)

COMUNE DI ALZATE BRIANZA (COMO) 2 vigili scadenza 14/07/00

cerca 2 vigili urbani, categoria C, posizione economica C1, diploma di maturità, patente B (se conseguita prima del 26 aprile 1988) oppure A e B. Informazioni: tel. 031-631033. (G.U. n.46 del 13/06/00)

AZIENDA PROVINCIALE PERI SERVIZI SANITARI DI TRENTO 74 posti scadenza 13/07/00

cerca 15 operatori professionali collaboratori - logopedisti 36 operatori professionali coordinatori - capisala 10 operatori professionali collaboratori - assistenti sanitari 10 operatori professionali collaboratori - tecnici sanitari di radiologia medica 3 operatori professionali collaboratori - dietisti. Informazioni: tel. 0461-364097-6-8-1-2-3. (G.U. n.46 del 13/06/00)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobdirect.it

Azienda alimentare cerca 1 product manager per i mercati esteri europei, laurea, 1-2 anni nel marketing di aziende del largo consumo, buon inglese. Sede: provincia di Forlì. Curriculum: gbrambille@ergonexcurt.it

Multinazionale, componentistica elettromeccanica, cerca per la provincia di Frosinone 1 perito chimico o meccanico, 5 anni in officine meccaniche o in manutenzione come responsabile, possibilmente in negoziazione tecnico-commerciale presso clienti, conoscenza di inglese o francese, disponibilità a trasferire in Italia. Curriculum (rif. J1111/00): jobinterview@jobinterview.it

(Firenze) 1 giovane laureato in discipline statistiche per raccolta e ri-elaborazione dati, capacità di analisi e sintesi. Curriculum: e.dattolo@jvpartners.it

Sap, produzione software, cerca per Agrate Brianza (Milano) e Roma impiegate area amministrativa. 2 anni nell'area paghe e contributi in studi professionali o uffici del personale di aziende, 25-30 anni, buon inglese, uso di Office; preferenziale il diploma in ragioneria. Curriculum (rif. M88.192M/JP) con attuale retribuzione lorda e senza file allegati: sap@mercuriurval.it, fax. 02-77424444, Mercuri Urval, via Cerva 24, 20122 Milano.

Blu spa, telecomunicazioni, cerca per Palermo 1 responsabile di call center, 32-36 anni, esperienza nel ruolo, cultura universitaria. Curriculum (rif. Jobpilott2910): blu@cisoft.it

Sika Italia divisione industria, incollaggio per applicazioni industriali, cerca per la provincia di Novara 1 capo progetto-ingegnere, 35 anni, laurea in ingegneria meccanica o elettrotecnica, conoscenza professionale dell'inglese. (Rif. M91.250JP1) senza allegati: milano@mercuriurval.it, fax. 02-77424444; Mercuri Urval, via Cerva 24, 20122 Milano.

Cosma, componenti d'arredo, cerca 1 responsabile amministrativo, circa 30 anni, laurea in economia e commercio o diploma in ragioneria, qualche anno di responsabilità nella funzione amministrativa, preferibilmente in industria di produzione, conoscenza di inglese e Pc. Sede di lavoro: Brianza. Curriculum (rif. M64.255JP) con attuale retribuzione lorda: milano@mercuriurval.it, fax. 02-77424444; Mercuri Urval, via Cerva 24, 20122 Milano.

www.jobline.it Azienda di un gruppo multinazionale, cerca 1 coordinatore prodotti innovativi, circa 28 anni, laurea in ingegneria meccanica o aeronautica, ottimo inglese, disponibilità a viaggiare; gradita la conoscenza di altre lingue straniere e preferenziale uno stage o breve esperienza lavorativa all'estero. Curriculum in Jobline

Arthur Andersen cerca per Milano segretarie, circa 27 anni, cultura universitaria, ottimo inglese, conoscenza di Word, Excel, Power Point, Lotus Notes, esperienza nel ruolo. Curriculum in Jobline

Kpmg consulting, consulenza aziendale, cerca 50 neo-laureati in economia o ingegneria (gestionale, informatica o telecomunicazioni) con minimo 105/110, inglese fluente, uso dei principali pacchetti informatici e di Internet, preferenziale un'esperienza di studio o lavoro all'estero, per stage retribuito di 3 mesi (al termine ai migliori sarà proposta l'assunzione) nelle unità: Corporate assistance (rif. CF), Erp solutions (rif. ERP), Financial services (rif. FS), Industrial products (rif. IP), Consumer markets (rif. CM), Healthcare (rif. HC), Public sector (rif. PS), Information, communications, technology (rif. ICT). Curriculum: kpmg consulting, Progetto stage, Hr department, via Vittor Pisani 27, 20124 Milano, fax. 02-6764.3721, it-cv-consulting@kpmg.it

www.jobcafe.it Rivolta Carmignani spa, azienda tessile, cerca per Monza (Milano): 1 diplomata ragioniera, capacità di calcolo, conoscenza dell'inglese, utilizzo programmi Windows ed eventualmente Ms-400: 1 impiegata, diploma, ottimo inglese e buon tedesco, uso programmi Windows. Contratto formazione lavoro. Curriculum (rif. RIV2 e RIV): Ufficio personale, tel. 039-2010555

www.jobdirect.it Paperand srl, accessori e materiali informatici, cerca per Liscate (Milano): 1 giovane centralista/segretaria, diploma, conoscenza dell'inglese, uso dei più diffusi software. Curriculum: luigi.smeraldi@libero.it

OLTRE FRONTIERA



ADIDAS Training e lavoro in tutto il mondo

L'Adidas è la seconda compagnia al livello mondiale per vendite nel settore degli articoli sportivi: la fetta di mercato che occupa si pone attorno al 12%. La sede centrale della compagnia e delle sue circa 100 affiliate è ad Herzogenaurach, in Germania, dove si trovano anche le unità che si occupano dei settori podismo, calcio e tennis ed il centro di ricerca e sviluppo. Altre unità chiave si trovano negli Stati Uniti, in Oregon (basket, sport alternativi) e in California (golf), in Francia (sport invernali); in altri Paesi hanno sede, inoltre, studi di design e dipartimenti di sviluppo. Le persone che lavorano in Adidas sono, in tutto il mondo, circa 12 mila. Ci sono diverse possibilità di aggiungersi a questi ultimi attraverso un tirocinio o un impiego in uno dei dipartimenti dell'azienda: marketing, comunicazione, vendite, finanza, controllo, tecnologie informatiche, risorse umane, sviluppo dei prodotti, design. Per un primo impiego, è richiesta come minimo un'esperienza tramite tirocinio, preferibilmente al livello internazionale: le conoscenze necessarie dipendono dalla posizione per cui ci si candida; i requisiti di base sono, comunque, avere un buon curriculum scolastico, ottima conoscenza dell'inglese, forma mentale internazionale, capacità di lavorare in team, passione per lo sport, sicurezza in se stessi, creatività ed affidabilità. I tirocini durano da 2 a 6 mesi. In Germania c'è anche la possibilità di svolgere un vero e proprio training, un periodo di 12-18 mesi durante il quale i diplomati lavorano in un dipartimento, osservando diverse funzioni lavorative allo scopo di trarre una visione d'insieme del lavoro che viene svolto in azienda e passando anche 3 mesi in un'affiliate all'estero. Chi ha svolto questo periodo di addestramento viene, di solito, successivamente assunto. Per training e tirocini in Germania si può contattare Birte von Linstow (e-mail: Birte.vonLinstow@adidas.de). Informazioni e domande possono essere inviate anche all'e-mail: Recruitment@adidas.de. Le posizioni lavorative sono offerte in diverse nazioni in Europa, America e Asia. Il reclutamento non è centralizzato, le domande devono essere, quindi, inviate direttamente alla sede Adidas interessata. Informazioni e recapiti possono essere tratti dal sito Internet www.adidas.com.

